

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Notizie fuori dal ghetto.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/155380> since 2016-06-29T16:00:03Z

Publisher:

Ponte Ststo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Notizie fuori dal ghetto

Primo rapporto annuale
Associazione Carta di Roma



Edizioni Ponte Sisto 2013
Via di Monserrato 109 – 00186 Roma
tel. 066832623 – fax 0668801707
www.edizionipontesisto.it – info@edizionipontesisto.it

© Associazione Carta di Roma

Indice

Introduzione	5
In breve il Rapporto Annuale Carta di Roma 2012	8
Percorsi di ricerca su media e immigrazione: l'importanza di una comunità informata	14
1. Fotografia: la rappresentazione di migranti e minoranze nei quotidiani 2012: numeri, temi, tendenze	17
1.1 - Correva l'anno: la cronologia sui principali fatti di cronaca sul tema	
1.2 - La rappresentazione di migranti e minoranze nei quotidiani 2012: numeri, temi, tendenze	
1.3 - Studi di caso	
2. Focus tematico 2012: donne migranti e informazione televisiva	51
2.1 - Analisi di sfondo	
2.2 - La rappresentazione delle violenze domestiche e dei femminicidi	
2.3 - La rappresentazione delle giovani migranti e dei figli di immigrati	
2.4 - Migranti e lavoro di cura	
3. Contributi dalla Rete Carta di Roma	80
3.1 - Cronache di "invasioni" e disconoscimenti: sbarchi, migranti e richiedenti asilo nei media italiani, a due anni dall'emergenza Nord Africa	
3.2 - Antiziganismo	
3.3 - Se dico Rom...	
3.4 - Analisi e ricerca nei lanci ANSA	
4. Hate speech	119
4.1 - Racist hate speech nei discorsi politici, nei media e in internet: i confini giuridici nel panorama italiano e internazionale	
4.2 - La giurisprudenza italiana sull'hate speech	
La formazione dei giornalisti sui temi dell'immigrazione: esperienze e riflessioni	128
Raccomandazioni finali	141

Introduzione

di Giovanni Rossi, Presidente FNSI

e Pietro Suber, Vice Presidente Associazione Carta di Roma e delegato CNOG

A due anni dalla costituzione dell'Associazione Carta di Roma viene pubblicato questo primo rapporto che restituisce dati, spunti di analisi e riflessioni che hanno animato la vita associativa fin dalla sua nascita.

Carta di Roma è il codice deontologico su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta, firmato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, su sollecitazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) nel giugno del 2008.

Fin da subito però è stato chiaro che Carta di Roma rappresentava negli obiettivi e nelle aspettative dei promotori e di chi via via si è prodigato per farlo conoscere, molto più di un codice. È stata il collante e il punto di raccordo di iniziative varie sparse sul territorio italiano, così come lo stimolo e l'impulso per organizzare nuove attività e azioni. È stata ed è soprattutto uno straordinario laboratorio culturale e sociale di incontro tra mondo del giornalismo e le sue rappresentanze di categoria, la società civile organizzata, il mondo delle università e quello delle istituzioni.

Una sperimentazione questa che ha trovato la sua sintesi organizzativa nell'Associazione Carta di Roma, creata proprio nel dicembre di due anni fa, dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, dalla Federazione Nazionale della Stampa insieme a una ventina di organizzazioni della società civile che lavorano sui temi della migrazione e dell'asilo e che vede impegnati come invitati permanenti anche l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) e l'UNHCR.

La struttura organizzativa dell'Associazione si configura come un ibrido tra un puro organismo ombrello, dove sono le singole associazioni a occuparsi di pezzi di attività, e uno promotore in proprio delle attività.

In questi due anni abbiamo saputo attrarre nuovi soci, coinvolgere un numero sempre maggiore di colleghi giornalisti nelle riflessioni e negli scambi professionali relativi ai temi della migrazione e dell'asilo, cercando di far dialogare in modo costante e positivo questi mondi che fino ad allora si guardavano l'un l'altro spesso con sospetto e talvolta con sufficienza.

Abbiamo avviato proprio nel 2012 grazie all'attivismo dell'allora presidente Valentina Loiero gli incontri di presentazione della Carta di Roma nelle redazioni

andando a confrontarci direttamente nelle redazioni con i colleghi impegnati quotidianamente nel racconto e nella cronaca degli sbarchi, degli avvenimenti, dei fatti e delle notizie che avevano come protagonisti: migranti, richiedenti asilo, Rom e Sinti, seconde generazioni, storie personali di vita e in generale della società italiana che è da molti anni già una società multi e interculturale.

Ci siamo occupati di formazione e di giovani giornalisti in formazione. Insieme alle associazioni attive ed esperte di formazione interculturale e a realtà come Redattore Sociale che da anni sperimentano seminari di approfondimento per i giornalisti, abbiamo messo a punto un modulo specifico rivolto alle Scuole di Giornalismo, alle quali l'Ordine dei Giornalisti ha chiesto di includere in modo stabile la formazione su Carta di Roma.

Siamo quindi riusciti a costituire un Osservatorio permanente, così come preannunciato nel testo stesso del codice. Un Osservatorio che da un lato monitora quotidianamente l'informazione, permettendo alla presidenza di intervenire con comunicati stampa e scambi diretti con i direttori e i colleghi giornalisti nella produzione giornalistica, e dall'altra fornisce dati ed elementi per le analisi che le università hanno l'opportunità di elaborare.

Un gruppo di Dipartimenti universitari ha aderito all'Osservatorio – in continuità con le “ricerche pilota” per la Carta di Roma condotte fin dal 2008 – in modo propositivo attivandosi per costituire una rete di supporto alle attività di ricerca dell'Associazione e un protocollo di intesa che le vede attive nella produzione di saperi e conoscenze sulla rappresentazione mediatica dei temi della migrazione e dell'asilo. Questo rapporto rispecchia la complessità dell'azione che abbiamo messo in campo nel primo anno di vita dell'Associazione e i vari ambiti di studio, ricerca e riflessione in cui siamo stati impegnati.

La sua palese eterogeneità di metodi e stili raffigura la ricchezza e al tempo stesso la difficoltà di racchiudere in modo definitivo, lineare e sistematico voci ed esperienze plurali che pure hanno cominciato a mettersi proficuamente in rete. Lo abbiamo suddiviso in capitoli che offrono un percorso di lettura che auspichiamo il più possibile chiaro e significativo.

La prima parte del rapporto è stata curata dai vincitori del bando di ricerca che l'Associazione Carta di Roma ha promosso di concerto con la rete Universitaria e ci propone da un lato una fotografia della rappresentazione della migrazione e delle minoranze nella stampa italiana e dall'altra un approfondimento sulla rappresentazione delle donne migranti nell'informazione televisiva.

La seconda parte ospita estratti di ricerche svolte da dipartimenti universitari e da

organizzazioni attive nella rete Carta di Roma, mentre la terza raccoglie le riflessioni su due ambiti specifici di grande interesse e attualità per l'associazione: la legislazione italiana sull'hate speech (i discorsi di odio) e la formazione dei giornalisti.

Su questi due ambiti specifici Carta di Roma ha organizzato dei gruppi di lavoro interni: uno per discutere riflettere e fare proposte concrete ai colleghi giornalisti sui limiti e i confini tra discorsi di odio e libertà di espressione, l'altro per mettere a punto proposte formative e informative su Carta di Roma che rispondano sempre meglio alle esigenze e ai tempi di lavoro dei colleghi giornalisti.

Un lavoro collettivo che ha visto impegnati ricercatori, professori universitari, attivisti, giuristi e giornalisti alla stesura di questo primo rapporto annuale ricco e variegato.

Un lavoro collettivo che non sarebbe stato possibile senza la convinzione e la determinazione della presidente Valentina Loiero, che è stata motore e guida di questo incontro tra le espressioni della società civile, il mondo della ricerca e le rappresentanze professionali giornalistiche.

Una raccolta di dati e idee di quel laboratorio socio-culturale che vorremmo nutrire di anno in anno di nuovi spunti e riflessioni utili al miglioramento della qualità professionale del giornalismo.

L'azione dell'Associazione infatti, così come l'intento principale dei promotori è proprio quello del giornalismo di qualità con parametri e pratiche che ci rimettano al passo se non all'avanguardia nel panorama europeo. Quante volte il paragone con i principali organi di stampa europei ci ha visti trattare diversamente le notizie sull'immigrazione. In Italia prevaleva il linguaggio poco appropriato, allarmistico, anche quando i numeri non lo giustificavano, mentre in Europa si parlava di "asylum seekers" o di "refugees" nel caso degli arrivi di cittadini stranieri sulle nostre coste.

C'è sempre il dubbio che raccomandazioni e regole lessicali possano allontanare dalla sostanza dei fatti in nome di principi "politicamente corretti". In verità i ripetuti richiami per l'adozione di un linguaggio corretto così come l'adozione del Glossario annesso alla Carta di Roma non intendono imporre regole e parole studiate a tavolino, ma riaffermano la volontà di riappropriarsi del diritto/dovere di raccontare la realtà nel rispetto di tutti.

In un momento così critico per il mondo dell'editoria Carta di Roma intende quindi unirsi all'impegno di tanti colleghi per rilanciare la sfida del dialogo anche con i gruppi editoriali nella promozione e difesa di un giornalismo etico e di qualità.

Carta di Roma e questo rapporto si propongono come contributi di riflessione per un buon giornalismo nella convinzione che un'informazione responsabile e di qualità sia un bene comune e un fondamento di ogni democrazia da proteggere tutti insieme.

IN BREVE IL PRIMO RAPPORTO ANNUALE CARTA DI ROMA

L'immigrazione esce dal ghetto della cronaca

Nel 2012 crescono in maniera significativa, rispetto ai precedenti studi, le notizie sull'immigrazione e l'asilo legate alla **società**; in particolare quelle che riguardano le **questioni demografiche, il lavoro, l'economia** e anche l'**istruzione**.

Nelle prime pagine dei principali quotidiani italiani **diminuisce quindi il peso della cronaca**, quando si parla di immigrazione, e della cronaca nera in particolare che continua invece a incidere molto solo nei quotidiani locali dove raggiunge percentuali alte (50% di tutte le notizie relative alla migrazione e all'asilo sul Corriere del Veneto, Giornale di Sicilia, Il Messaggero, Resto del Carlino, Gazzetta del Mezzogiorno, il 60% in quest'ultima testata).

Sulle prime pagine dei quotidiani si discute più di cambiamenti sociali relativi alla presenza di migranti, richiedenti asilo e rifugiati in Italia e quindi anche nel **di-battito politico** diventa prevalente la discussione sullo *ius soli*.

I figli di immigrati conquistano un protagonismo attivo e positivo nelle news televisive

Nel 2012 nei media italiani trovano spazio le storie dei figli di immigrati analizzate anche dall'informazione televisiva attraverso **storie** o appelli di persone o gruppi di associazioni (L'Italia sono anch'io) e il racconto delle difficoltà che i ragazzi e le ragazze figli di immigrati devono affrontare quotidianamente. In generale i servizi televisivi analizzati (RAI e Mediaset) si concentrano sulla **biografia dei ragazzi**, che legittima le loro richieste e li accomuna con i coetanei autoctoni. I **figli di immigrati** riescono così a conquistare un ruolo da protagonisti nelle notizie ed escono dalla trattazione passiva di destinatari d'iniziativa di solidarietà. Anche il **velo**, tramite le immagini diffuse da questi servizi, assume un significato

diverso: pur simboleggiando la diversità delle nuove italiane, è indossato **da giovani attive nel rivendicare i propri diritti**, discostandosi dalla rappresentazione dominante che lo indica come simbolo di non italianità oltre che di oppressione e passività.

Nel caso dell'analisi delle prime pagine dei quotidiani, il 13% del totale delle notizie apparse in prima pagina hanno riguardato migranti o membri di minoranze **minorenni** e si è riscontrato un rispetto sostanziale della Carta di Treviso, documento auto-regolativo della rappresentazione dei minori in ambito giornalistico.

Il flusso migratorio è ancora legato all'icona mediale dello sbarco

Ancora prima della tragedia di Lampedusa i flussi migratori sono raccontati dai media quasi esclusivamente dal fenomeno degli “sbarchi” a cui, oltre ai dati generali, il rapporto dedica un capitolo ad hoc che ripercorre la trattazione giornalistica dall'epoca dell'emergenza Nord Africa ad oggi. Il tema degli sbarchi di migranti si configura infatti come un'autentica icona mediale dell'intero fenomeno migratorio in cui la questione specifica dei richiedenti asilo emerge solo in maniera evidente con gli ultimi drammatici episodi del 2013 e non prima.

Permane l'etnicizzazione delle notizie ma si parla anche di più di casi di razzismo

Nel **32%** del totale delle notizie analizzate vengono indicate una (o più) nazionalità in prima pagina. La pratica di fare riferimento a nazionalità specifiche riguarda in particolare il 59% delle notizie di cronaca nera.

La cronaca, come in parte anche alcune notizie relative alla società, rimangono marcatamente “etnicizzate”. L'appartenenza nazionale, o alla comunità di origine, fornisce l'unica spiegazione e chiave di lettura dei fatti e dei dati riportati sui quotidiani. Il 42% delle notizie che riguardano il razzismo sono anche notizie di cronaca nera, a dimostrare che sono in buona parte gli atti razzisti violenti a essere presentati in prima pagina.

A queste si aggiungono un 15% di casi in cui a essere definiti razzisti (o non razzisti) sono forze politiche, singoli esponenti, o commentatori politici, nonché un 13% in cui le notizie sul razzismo sono legate al mondo del calcio.

L'immigrazione nei media italiani non è donna

Delle notizie prese a campione il **53%** riguarda **prevalentemente uomini**, il 30% i due generi in maniera equilibrata e solo il **17%** **prevalentemente donne**.

Si può parlare di una rappresentazione **minoritaria** delle **donne, passivizzata**, poco presente in alcuni argomenti (legislazione, società) e confinata in altri (cronaca nera, riferimenti culturali). Questa considerazione forse potrebbe essere estesa alla rappresentazione delle donne nel loro complesso nel contesto dei media italiani, ma sembra enfatizzata ed estremizzata nel caso delle donne migranti.

Se per l'immagine della migrazione e dell'asilo in generale si sono potuti rilevare segnali positivi dalla carta stampata di una maggior apertura a temi diversi da quelli della cronaca nera, le donne migranti nell'informazione televisiva sembrano ancora relegate nella cronaca nera quando si parla di prostituzione e tratta o di violenze contro le donne, oppure confinate nella cura quando si parla di lavoro.

In generale le immagini delle donne immigrate sono spesso rappresentate dal **velo**, eletto a simbolo che connota in particolare la donna musulmana e in generale la donna straniera.

C'è femminicidio e femminicidio?

Nel caso delle violenze contro le donne e dei femminicidi le donne immigrate sono rappresentate come **vittime, sovente deboli o succubi delle tradizioni e delle famiglie patriarcali**. Le violenze, i soprusi, gli **omicidi** sono in prevalenza **letti in chiave culturalista**, attribuendo cioè alle origini culturali religiose o nazionali dei carnefici e/o delle vittime le cause dei delitti e dipingendo le culture come monolitiche, immutabili ed essenzialmente differenti.

Lo studio mette a confronto la copertura giornalistica di alcuni casi di femminicidi di donne migranti e di donne italiane, uccise da mariti e compagni italiani o stranieri. Le notizie sui casi di femminicidio analizzati sono inquadrati dai Tg in quattro frame interpretativi prevalenti: "omicidi comuni", "omicidi passionali", "omicidi culturali" e, meno diffusi, "omicidi di uomini contro le donne". I femminicidi di donne migranti commessi da uomini di origine immigrata sono in generale letti dai Tg come "omicidi culturali", vengono spiegati cioè esclusivamente con il riferimento alla cultura di origine della donna e soprattutto del suo carnefice.

La **disparità di trattamento** non sta solo nella chiave di lettura "culturalista" come

movente indiscutibile del caso della omicida, ma anche nella dovizia di particolari biografici e di contesto nelle notizie riferite alle donne italiane e nella quasi assenza degli stessi per le donne migranti. Nei servizi dedicati alle donne straniere uccise non ci sono interviste a conoscenti della vittima, vicini o parenti e risulta anche più difficile ricreare uno scenario di normalità spezzato dai “cosidetti” raptus omicidi.

Ancora troppo stigmatizzante l'informazione su Rom e Sinti

Due ricerche pubblicate da NAGA e Associazione 21 Luglio nel 2013, di cui il rapporto riporta una sintesi, rilevano invece una rappresentazione ancora fortemente critica della minoranza Rom e Sinta nei principali quotidiani nazionali e locali. Linguaggio scorretto, con l'uso massivo dei termini “zingari” e “nomadi”, e una etnicizzazione dei reati che finisce per colpevolizzare e stigmatizzare l'intera comunità per fatti criminosi che coinvolgono singoli individui.

A volte accade che la semplice e casuale prossimità tra il luogo dell'evento narrato e il luogo in cui vivono i rom li renda i primi sospettati del reato in oggetto.

Hate Speech. I discorsi di odio e l'attenzione dovuta dai media

L'Unione Forense per i Diritti Umani (UFDI) e l'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) hanno curato una rassegna dell'inquadramento giuridico internazionale e italiano e della giurisprudenza sull'hate speech, per cui più volte l'Italia è stata richiamata ad una maggiore vigilanza e azione per contrastarne la diffusione anche attraverso i media. Il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) ha sottolineato che il fondamentale diritto alla libertà di espressione non deve sottrarsi ai principi di uguaglianza e di non discriminazione in quanto l'esercizio del diritto della libertà di espressione porta con sé responsabilità speciali, tra cui l'obbligo di non diffondere idee di odio o sulla superiorità razziale.

Sono solo quattro le sentenze della Corte di Cassazione pronunciate negli ultimi due anni che si possono ricondurre ai discorsi di odio, ma per adesso nessuna di queste a carico di giornalisti bensì di rappresentanti politici, militanti di estrema destra e un professore di liceo. Due i giudizi definitivi per il crimine di apologia del fascismo (L. 645 1952 art.4 co1,2,3) e per propaganda razzista. Nel caso dei rappresentanti politici due esponenti leghisti sono stati condannati a 4.000 euro di multa e alla sospensione per 3 anni dai pubblici comizi, il primo per propaganda

di idee fondate sull'odio e sulla superiorità etnica e razziale e il secondo per istigazione all'odio razziale. Interessante il pronunciamento recente (n. 33179/2013) della Corte in merito alle notizie contenute su un sito internet il cui dominio era registrato negli Stati Uniti. La Corte ha ritenuto comunque sussistere la giurisdizione italiana, visto l'effetto delle attività promosse sul territorio nazionale.

Formarsi si può

Per superare la diffidenza e gli oggettivi ostacoli alla formazione dei giornalisti sui temi della migrazione e dell'asilo occorrono creatività nelle proposte, adattamento alle pratiche professionali, coinvolgimento (*commitment*) dei vertici redazionali o delle rappresentanze di categoria.

Gli incontri in/formativi promossi dalla Carta di Roma e da alcune organizzazioni che vi aderiscono, sono un punto da cui partire per rilevare i bisogni formativi e per monitorare il livello di conoscenza, consapevolezza delle distorsioni e dei problemi relativi all'informazione sull'immigrazione che non deve essere mai dato per scontato. Individuare meccanismi agili e utili per un confronto continuo e sistematico tra i giornalisti sui meccanismi di produzione delle notizie e far assumere consapevolezza agli editori e al servizio pubblico radio televisivo in primis, sul pubblico di riferimento che è già interculturale sono spunti per azioni future.

Conclusioni

Questo primo rapporto vuole costituire un contributo alla riflessione, alla comprensione e al dibattito a cui ci sollecitano i cambiamenti sociali contemporanei. La popolazione che abita il nostro paese si sta arricchendo di persone nuove, provenienti da paesi diversi o nate in famiglie migranti e che ora si sentono parte di questo nuovo mondo multiforme. I media, fonte di informazioni ma anche di mediazione del nuovo, da anni stanno affrontando il fenomeno talvolta utilizzando facili consueti schemi narrativi, talaltra cercando nuove forme più vicine alle trasformazioni ormai avvenute. Sembrano superati i tempi dei "vu cumprà" un neologismo che ha imperversato sui giornali – e da lì nel linguaggio comune – a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino all'inizio degli anni Novanta. Non siamo neppure di fronte ad un cambiamento dei meccanismi consueti del sensazionalismo o del newsmaking giornalistico, ma si registrano delle novità che la

professione giornalistica sta sperimentando per produrre qualcosa di più idoneo a raccontare le sfide contemporanee.

Come abbiamo visto nel rapporto, in effetti i diversi giornalismo stanno cercando modalità diverse, pur rimanendo spesso incollati alle *bad news* della cronaca nera o delle immagini stereotipate di facile presa e di rapida scrittura e lettura: nuove consapevolezze e tentativi di narrazione ispirati ad un diritto di cittadinanza sociale acquisito e rivendicato stanno emergendo senz'ombra di dubbio. Ecco, con questo rapporto ci rivolgiamo a tutti, noi compresi, con lo scopo principale di tenere alta l'attenzione critica e, quindi, la possibilità di apprendere e intraprendere sentieri esplorativi di conoscenza e informazione che non abbiano paura di inerpicarsi talora in salita verso un'agorà pubblica ben informata.

Percorsi di ricerca su media e immigrazione: l'importanza di una comunità informata

di Marinella Belluati, Marco Bruno, Pina Lalli

L'Associazione Carta di Roma e i referenti della Rete delle Università, nel progettare il report di quest'anno, hanno scelto di muoversi nella direzione di un lavoro di indagine che consentisse di rilevare i tratti principali con cui soprattutto le prime pagine dei quotidiani rappresentano la figura dei migranti e dei rifugiati, corredando tale quadro d'insieme con alcune focalizzazioni specifiche. Sono così state realizzate due distinte sezioni, affidate a due giovani ricercatori (selezionati attraverso una procedura pubblica), coordinati e supervisionati dal Comitato operativo e in particolare dai delegati dalla Rete delle Università che raccoglie i centri di ricerca e i gruppi di lavoro che in varie sedi, con le proprie attività scientifiche, didattiche e di ricerca, si occupano dell'immagine dei fenomeni migratori nei media. I due testi che seguono forniscono il resoconto, quanto più possibile sintetico seppur particolareggiato, dei percorsi di ricerca adottati.

Dopo una necessaria Cronologia, il capitolo Fotografia, redatto da Djordje Sredanovic, delinea un quadro dettagliato della rappresentazione data in prima pagina ai temi legati a immigrazione, rifugiati e richiedenti asilo nel corso dell'anno solare 2012, inquadrandone dati, temi e tendenze, e affrontando in profondità alcuni studi di caso relativi a temi o eventi particolarmente significativi per comprendere quale tipo di visibilità e di tematizzazione tenda ad assumere il "discorso dei media" sull'immigrazione e l'asilo nell'Italia contemporanea. Il Focus tematico 2012: Donne migranti e informazione televisiva redatto da Gaia Farina approfondisce, seguendo una precisa scelta strategica operata dall'Associazione Carta di Roma, un tema di evidente attualità e importanza, vale a dire la componente femminile dei fenomeni migratori. Anche in questo caso l'indagine sul quadro d'insieme si è avvalsa dell'apporto complementare di alcuni studi di caso, molto significativi per comprendere, tra l'altro, come la figura della donna immigrata venga quasi sempre confinata in categorie stereotipiche (la vittima, la "badante", etc.).

Da un punto di vista metodologico, ci si è basati su modalità di rilevazione ed elaborazione riferibili prevalentemente all'analisi del contenuto, all'analisi critica del discorso e alla *frame analysis*. Il coordinamento scientifico si è fatto carico di supervisionare e garantire il rigore metodologico dei due percorsi di ricerca, entrambi spiccatamente multidimensionali e concepiti con un elevato grado di flessibilità, al fine di conciliare la correttezza del dato.

Lo sforzo è quello di avviare la costruzione di strumenti di osservazione il più possibile condivisi e riproducibili e di offrirli al dibattito sulla rappresentazione degli immigrati, con l'auspicio di far crescere conoscenza e consapevolezza tra coloro che lavorano su questi temi sia nel pubblico sia nel privato. L'impegno è di creare un sedimento da opporre al paradossale oblio dell'*overcharged* informativo legato alla pluralizzazione dei mezzi e delle arene. Nello spazio secondo molti confuso, della cosiddetta ipermediatizzazione della vita quotidiana, elevato è il rischio di assuefarsi a quanto appare ovvio e perciò spesso considerato esistente, e di non vedere più gli effetti e le implicazioni che certi discorsi producono nei discorsi quotidiani e nello spazio politico contribuendo così a influenzare l'apparenza del reale.

Per questo monitorare i discorsi dei media sull'alterità e sulla discriminazione può essere utile da più punti di vista e per vari attori sociali:

Per la comunità scientifica, in cui gli sforzi di affinare metodi e categorie d'analisi sono in questi anni rilevanti, perché le arene del dibattito pubblico e lo spazio dei media stanno cambiando morfologia. Siamo in una fase in cui la produzione di discorsi da un lato incontra una moltiplicazione costante di canali, contenuti, forme e attori da cui, e attraverso i quali, è resa possibile, dall'altro tende a rendere più complessa l'analisi degli effetti sul tipo o sui tipi di produzione di senso e interpretazioni cognitive.

Per i media, al fine di affrontare in modo consapevole le trasformazioni profonde che ne mettono in discussione la funzione sociale di mediazione tra istituzioni, politica e società. In questo passaggio emerge con molta forza una tensione tra vecchi schemi narrativi e organizzativi, riproposti spesso acriticamente o strumentalmente, e l'urgenza di gestire le trasformazioni per non finirne travolti. La conoscenza del proprio campo rappresenta sempre il punto di partenza per ribadire la responsabilità sociale dell'informazione verso il mondo a cui parla.

Per gli attori impegnati nei sistemi di welfare, al fine di approfondire gli scenari di produzione di senso entro cui leggere i problemi non solo sulla base dell'esperienza ma anche con un approccio ermeneutico attivo e consapevole. Per questa ragione raccogliere e analizzare informazioni costanti e puntuali rappresenta una finalità altrettanto importante per il proprio lavoro sul campo.

Per i cittadini tutti, al fine di favorire l'accrescimento di competenze comunicative sempre più complesse richieste nell'era *social*, in cui devono districarsi fra influssi

di informazione molteplici alla ricerca di elementi necessari per la costruzione di un'opinione consapevole.

Infine e in generale un po' per tutti i settori. È in fondo sempre opportuno promuovere e supportare conoscenza critica affinché vecchie cattive abitudini vengano abbandonate e lascino posto a comportamenti riflessivi, più adatti anche per gestire le trasformazioni.

1. Fotografia: media e immigrazione nel 2012

di Djordje Sredanovic

Correva l'anno

1.1 La cronologia sui principali fatti di cronaca sul tema

I fatti dell'anno nelle prime pagine

2 gennaio	Inizia il dibattito sulla possibilità di annullare l'innalzamento della tassa sul permesso di soggiorno voluta dal governo Berlusconi. L'innalzamento entrerà in vigore rimodulato secondo la durata del permesso.
4 gennaio	Un commerciante di origine cinese e sua figlia di sei mesi vengono uccisi durante una rapina a Roma. Uno dei colpevoli dell'omicidio, rivelatisi di origine marocchina, verrà trovato impiccato il 17, dell'altro non si hanno ancora (2013) notizie.
13 gennaio	Un vigile urbano muore investito da un SUV a Milano. Per diversi giorni si susseguiranno notizie e smentite sulla nazionalità del conducente, infine identificato come un minorenni di genitori serbi nato a Parigi.
25 gennaio	Inizia un dibattito sullo <i>ius soli</i> , che continuerà sporadicamente per tutto l'anno. A portarlo in prima pagina in questa data è una dichiarazione di Beppe Grillo contro la cittadinanza dei figli di migranti nati in Italia.
23 febbraio	L'Italia viene condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa per la pratica dei respingimenti collettivi, che viene riconosciuta lesiva dei diritti dei richiedenti asilo.
4 marzo	Fischi razzisti contro il calciatore Juan nel derby Roma-Lazio
15 marzo	Arrestato un giovane di origine marocchina, sospettato di pianificare un attentato contro la Sinagoga di Milano
17 marzo	Cinque migranti somali morti di stenti su un barcone diretto a Lampedusa

18 aprile	Migranti algerini espulsi su un volo aereo vengono fotografati con lo scotch sulla bocca, messi dagli agenti di polizia.
27 aprile	Publicati i risultati del censimento 2011, è in crescita la popolazione di origine migrante in Italia
13 maggio	Una dichiarazione del nuovo governo libico su possibili nuovi sbarchi crea l'allarme tra i commentatori giornalistici.
28 maggio	Una donna di origine indiana viene uccisa dal marito a Fiorenzuola, la maggior parte dei quotidiani dà rilievo all'abbigliamento occidentale della vittima.
30 giugno	Europei di calcio: Mario Balotelli diviene per molti giornalisti il simbolo positivo di una nuova generazione di italiani.
6 luglio	Inizia l'approvazione di un decreto legislativo che prevede il permesso di soggiorno per il migrante che denunci di essere vittima di sfruttamento grave.
10 luglio	54 migranti eritrei morti di sete su un barcone proveniente dalla Libia e diretto a Lampedusa
13 agosto	Un caso di matrimonio forzato e violenze che coinvolge una tredicenne macedone scoperto a Marghera.
17 agosto	Violenza su una donna di origine egiziana da parte del marito ad Agrigento, interpretata come uno scontro sul velo tra marito e moglie
7 settembre	Un peschereccio proveniente dalla Tunisia con 80 persone a bordo disperso nel Canale di Sicilia
15 settembre	Inizia la sanatoria 2012, che si concluderà con un numero di richieste molto inferiore alle previsioni. Secondo molti commentatori tra le cause vi è l'importo particolarmente alto da versare a copertura delle tasse non pagate nel periodo di irregolarità.
19 settembre	La Cassazione annulla l'esito del processo contro gli agenti del Sismi coinvolti nel sequestro di un imam a Milano nel 2003. Il nuovo processo si concluderà con la condanna degli agenti.
22 novembre	Aggressione di tifosi inglesi a Roma, ipotesi di motivazioni antisemite per l'atto.
24 novembre	Sei braccianti di origine romena travolti da un treno in provincia di Cosenza.

1.2 La rappresentazione di migranti e minoranze nei quotidiani 2012: numeri, temi, tendenze

La rappresentazione di migranti e minoranze è uno degli ambiti in cui il giornalismo ha un'influenza particolare, fatto che, oltre a sollevare questioni deontologiche, spiega l'importanza delle riflessioni e degli studi che da più di vent'anni vengono condotte sull'argomento. In questo capitolo presentiamo i risultati di due analisi condotte sulla produzione giornalistica italiana nel 2012, e in particolare su un campione di testate scelto come rappresentativo dell'insieme dei quotidiani italiani. Nella prima il taglio è quantitativo e riguarda le **prime pagine** dei quotidiani e le notizie relative i migranti e le minoranze. Si riporta qui l'analisi della **consistenza numerica** e l'andamento delle notizie nel corso dell'anno, il modo in cui sono trattati alcuni **macro-argomenti**, alcune tendenze generali della **rappresentazione di migranti** e minoranze¹ che emerge dal campione complessivo, nonché le **differenze** nella rappresentazione tra **testata e testata**.¹

Nella **seconda parte**, dal taglio qualitativo presentiamo tre casi studiati, scelti a partire dalla rilevanza attribuita agli eventi dai quotidiani stessi, avendo in particolare come criterio la presenza in prima pagina e su più testate di un singolo evento o argomento. Gli argomenti nello specifico sono: l'**omicidio di Torpignattara** del gennaio 2012, due **eventi calcistici** con implicazioni riguardanti rispettivamente **razzismo** e **seconde generazioni**, e il dibattito sullo **ius soli**. Si tratta di tre questioni che, oltre all'importanza accordata dai quotidiani stessi, rappresentano **tre tipologie** diverse di **genere giornalistico**: cronaca nera, sport e politica.

Nelle due analisi abbiamo cercato sia di descrivere la **rappresentazione specifica** dei **migranti** e delle **minoranze** nella carta stampata, sia di evidenziare il modo in cui il giornalismo italiano **seleziona** e **dà senso** agli eventi legati a questo tema. Tramite la comparazione sistematica di diverse testate, l'analisi statistica nella prima parte e l'esplorazione qualitativa del dato per scontato e dell'implicito nella seconda parte, ci siamo proposti di dare un quadro, che si aggiunga alla comprensione "dall'interno", di come il giornalismo italiano rappresenti i migranti e le minoranze.

ANALISI DELLE PRIME PAGINE DEI QUOTIDIANI

I dati presentati in questa sezione si basano sull'analisi di **tutte le prime pagine** del 2012 di un campione di testate. Abbiamo escluso i quotidiani economici e sportivi, che dedicano uno spazio diverso alla questione immigrazione e minoranze, e dunque andrebbero studiati con un approccio specifico. Nel campione sono state incluse: 4 testate a **larga diffusione**: Corriere della Sera, la Repubblica, La Stampa, Il Giornale, 3 testate rappresentative dello **spettro politico-culturale** italiano: Libero, Avvenire, l'Unità, 5 testate a **diffusione regionale** o sovraregionale in rappresentanza di aree geografico-politiche non adeguatamente coperte dal resto del campione: Corriere del Veneto (Nord-Est), il Resto del Carlino (Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria), il Messaggero (Centro Italia), la Gazzetta del Mezzogiorno (Sud continentale) e il Giornale di Sicilia (Isole).

Si è proceduto a un'analisi integrale delle prime pagine considerando per ciascuna una serie di indicatori che presenteremo nel corso del testo. Le **prime pagine** sono ovviamente caratterizzate da uno **stile giornalistico specifico** e la rappresentazione di migranti e minoranze all'interno di una testata può cambiare anche in maniera significativa tra la prima pagina, le pagine interne, e le edizioni locali. Ciò non toglie che la prima pagina esprima le **scelte della testata** nel definire i fatti più rilevanti della giornata, oltre a mettere in evidenza una **linea generale** della testata stessa.

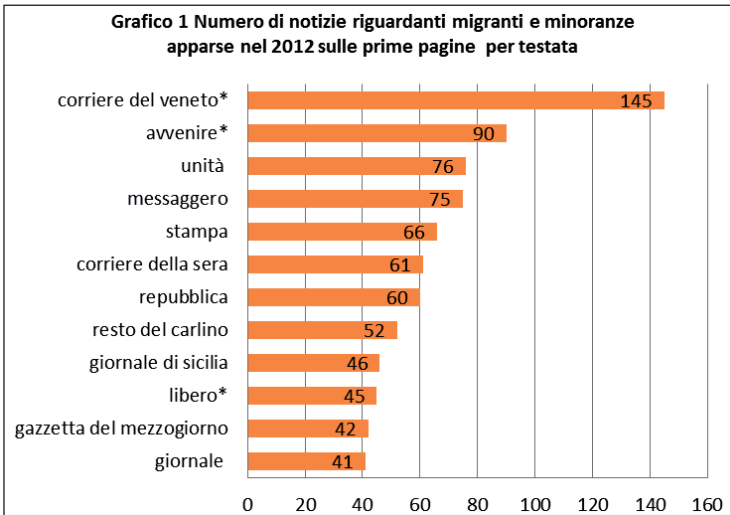
Numeri e temi

Sono state rilevate 799 notizie sulle prime pagine del 2012. È opportuno specificare che con il termine “notizia” intendiamo l'insieme di tutti gli elementi testuali e di immagine che all'interno di una prima pagina vengono presentati in relazione a un singolo evento. A una notizia possono quindi corrispondere uno o più articoli o titoli in prima pagina.

Dal grafico 1 si può vedere che lo **spazio riservato** alle notizie che coinvolgono migranti e minoranze varia in maniera anche marcata fra una testata e l'altra.

In particolare la testata con il maggior numero di notizie, il Corriere del Veneto, ha presentato un numero di notizie che è più del triplo di quelle della testata con il minor numero, il Giornale, e questo nonostante il Corriere del Veneto sia una delle testate del campione senza un'edizione del lunedì. Se si escludono i due casi con più notizie - Corriere del Veneto e Avvenire - la maggior parte delle altre testate si

colloca tuttavia in un *range* di variazione abbastanza contenuto (da 41 a 76 notizie annuali). Il semplice conteggio delle notizie non evidenzia tendenze particolari, se non la vicinanza numerica tra i due quotidiani con un pubblico “nazionale”, Repubblica e Corriere della Sera, e al contrario una variazione significativa sia tra i quotidiani locali sia tra quelli che possiamo definire “di opinione”.



N.b.: Corriere del Veneto, Avvenire e Libero hanno solo sei edizioni settimanali

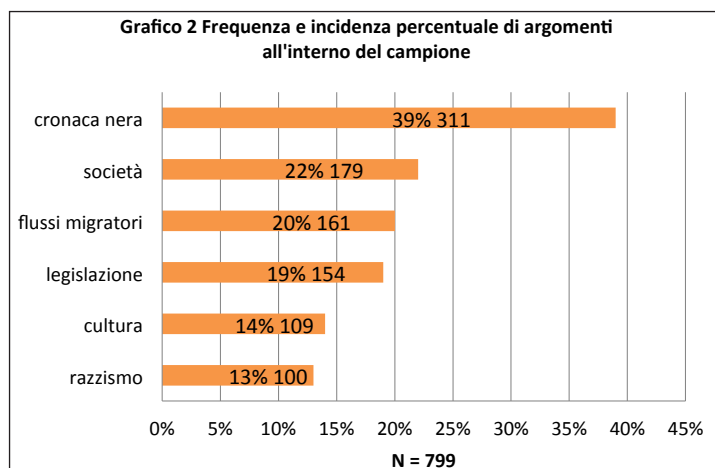
Consideriamo invece gli **argomenti** delle notizie che sono apparse nel 2012. A questo fine abbiamo utilizzato una serie di categorie, nella consapevolezza che una singola notizia può riguardare più categorie tra quelle considerate.

ESEMPIO: Avvenire del 20 giugno 2012 riporta il titolo “Naufragati e venduti: i drammi dei migranti”. Nei due articoli che compongono la notizia si fa riferimento a un naufragio nel Canale d’Otranto durante uno sbarco - e dunque ai **flussi migratori** - alla presenza di bambini dell’Est europeo ridotti in schiavitù in Italia - quindi alla **cronaca nera** - e all’appello della Caritas per un nuovo piano sull’integrazione - e dunque alla **legislazione e amministrazione** e ai dibattiti ad essa collegati.

Nello specifico i macro-argomenti che abbiamo utilizzato sono stati presi in esame nel modo che segue: in **cronaca nera** abbiamo incluso tutte le notizie di reati in cui si menzionano a qualsiasi titolo (vittime, sospettati, testimoni, etc.) migranti o

membri di minoranze; in **flussi migratori** tutte le notizie che riguardano la mobilità internazionale, che si tratti di singoli eventi o delle cifre di lungo periodo degli stessi movimenti; in **legislazione e amministrazione** troviamo le notizie sulle leggi e sulle politiche che coinvolgono l'immigrazione a ogni livello amministrativo, da quello nazionale a quello locale, nonché il dibattito che ne scaturisce.

In un contesto in cui le posizioni apertamente razziste sono marginali, e il dibattito riguarda principalmente la denuncia o la negazione di alcuni fenomeni come razzisti, abbiamo scelto di usare la categoria **razzismo** solo per le notizie che fanno esplicita menzione del fenomeno (fosse anche negandolo). Allo stesso modo nel macro-argomento **riferimenti culturali** appaiono pochissime notizie sulla produzione culturale, quelle che nell'impostazione tradizionale dei quotidiani italiani sarebbero state notizie da terza pagina. Includiamo qui tuttavia tutte le notizie in cui un evento o una questione vengono riferiti a una *specificità* culturale (ivi inclusa quella religiosa). Infine, **società** include tutte le notizie che riguardano i migranti nella vita quotidiana, in contesti importanti quali il lavoro, la scuola, la questione degli alloggi, l'impatto demografico, etc. Il grafico 2 riporta il numero e l'incidenza percentuale di ciascuno di questi macro-argomenti sul totale delle notizie del 2012: come evidenziato dall'esempio della notizia dell'Avvenire, una singola notizia può rientrare in più macro-argomenti, per cui la somma delle diverse percentuali è nel caso di questo tipo di analisi sempre superiore a 100.



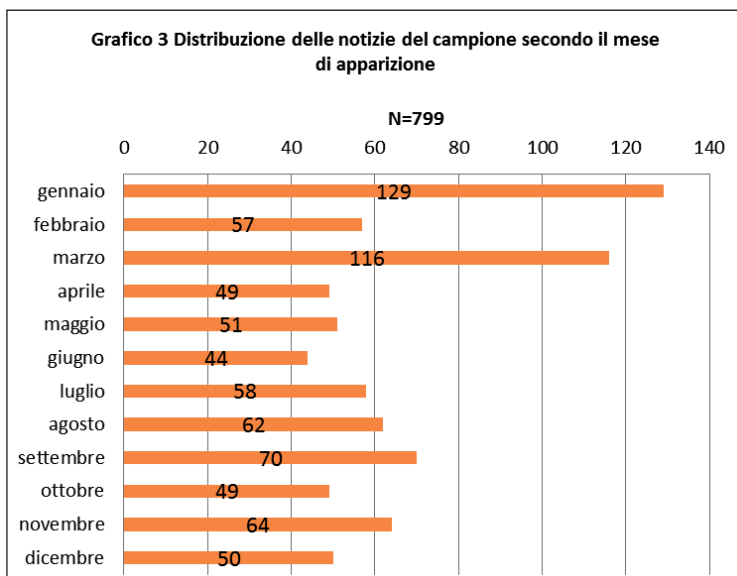
N.b.: una singola notizia può riguardare più di una categoria tematica, quindi la somma delle singole % è superiore a 100.

È evidente come anche nel 2012, in prima pagina, la cronaca nera rimanga l'argomento più trattato nelle notizie che riguardano i migranti², ma anche come gli altri argomenti non siano annullati dalla cronaca. Le notizie di società, ad esempio, si collocano a un valore non troppo distante da quello delle notizie di cronaca nera. Il dato generale non si ripete inoltre in maniera uniforme tra testata e testata: la **cronaca nera** ad esempio raggiunge un'incidenza percentuale più alta nei **quotidiani locali** (50% delle notizie o più su Corriere del Veneto, Giornale di Sicilia, Resto del Carlino, Il Messaggero, Gazzetta del Mezzogiorno, il 60% in quest'ultima testata). In maniera forse anche più prevedibile le notizie su **legislazione e amministrazione** sono più frequenti sui quotidiani con un **orientamento politico** più forte (Unità, Avvenire, Libero e Giornale tutti con valori superiori al 25%). Sugli altri argomenti non vi sono tendenze così chiare: a parlare maggiormente di flussi migratori sono Avvenire e Stampa (34% e 35% delle notizie rispettivamente), di razzismo Repubblica, Libero e Unità (dal 22% in su), mentre il Giornale ha una forte tendenza a proporre interpretazioni culturali (il 41% delle notizie riguarda l'argomento riferimenti culturali). Nella tabella 1 presentiamo il dettaglio delle incidenze percentuali dei macro-argomenti nelle notizie delle singole testate.

	Cronaca nera (%)	Società (%)	Flussi migratori (%)	Legislazione e amministrazione (%)	Riferimenti culturali (%)	Razzismo (%)	N
Corriere della Sera	30	28	30	13	23	15	61
Repubblica	30	23	25	17	13	22	60
Stampa	29	29	35	15	6	8	66
Giornale	20	20	17	37	41	10	41
Libero	31	18	7	36	20	22	45
Avvenire	20	19	34	34	11	2	90
Unità	26	24	25	26	4	26	76
Corriere del Veneto	50	32	10	14	13	6	145
Resto del Carlino	58	21	10	12	21	12	52
Messaggero	59	12	9	7	7	19	75
Gazzetta del Mezzogiorno	60	10	14	21	14	10	42
Giornale di Sicilia	54	15	26	9	7	9	46
Totale	39	22	20	19	14	13	799

N.b. ciascuna notizia può rientrare in più categorie, quindi la somma delle singole % è superiore a 100

Il grafico 3 illustra la distribuzione delle notizie in prima pagina nei mesi del 2012.

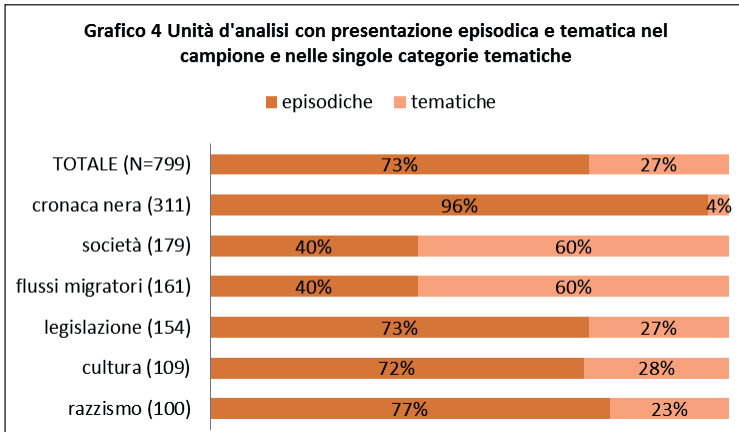


Da questa distribuzione sembra di poter individuare, più che una routinizzazione annuale della copertura del tema migrazione e minoranze, la presenza di un flusso continuo di notizie che in presenza di **momenti** in cui l'apparire **contemporaneo** di più eventi di impatto significativo viene caratterizzato da alcuni **picchi** di maggiore esposizione dell'argomento. A gennaio quindi vi è stata la compresenza dell'omicidio di Torpignattara (vedi sotto), del dibattito politico riguardante la tassa sul permesso di soggiorno e l'episodio in cui un vigile urbano a Milano è stato investito, i sospetti sono ricaduti su un giovane definito di volta in volta "nomade", "slavo" o più generalmente "straniero". Il caso meno marcato di marzo è legato invece a una serie di notizie di sbarchi a Lampedusa, accompagnati da un evento legato solo in parte al contesto italiano, ossia gli omicidi alla scuola ebraica di Tolosa.

Le modalità di presentazione delle notizie

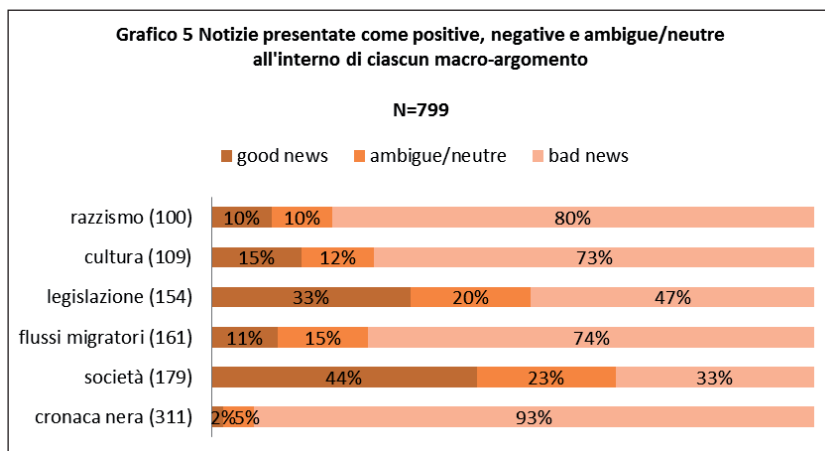
Segnaliamo in questa sezione alcuni dati sulle diverse modalità di presentazione riscontrabili nelle notizie del campione. Distinguiamo in primo luogo tra notizie con una presentazione **episodica** e quelle con una presentazione **tematica**. Per

ciascuna unità di analisi abbiamo infatti considerato se la rappresentazione fosse **relativa a un evento specifico** e identificabile o se al contrario **approfondisse un argomento** a prescindere della presenza di un avvenimento specifico.³ Il grafico 4 presenta numericamente quante notizie, incluse in ciascun macro-argomento, siano rispettivamente episodiche o tematiche.



Come si può vedere, le notizie episodiche prevalgono nettamente nel campione complessivo, pur essendovi delle eccezioni nei singoli macro-argomenti. Si tratta di un dato che sorprende poco data la scansione giornaliera dei quotidiani, ma bisogna considerare che, all'interno della prima pagina in particolare, vi sono tipi di articolo che spesso hanno una natura tematica, come gli editoriali, e gli articoli di opinione in generale. Altrettanto poco sorprendente è che gli articoli di cronaca nera siano praticamente sempre episodici. Due sono invece i **macro-argomenti** rispetto ai quali prevalgono gli articoli **tematici**: **società** e **flussi migratori**. Entrambi riguardano fenomeni di lungo periodo, anche se mostremo più avanti che nel caso dei flussi migratori il tipo di flusso maggiormente notiziato è quello caratterizzato da una significatività soprattutto di breve periodo, ossia lo sbarco. Nel caso di **legislazione** e amministrazione la prevalenza dell'**episodico** è testimonianza del fatto che in prima pagina questo argomento è più cronaca del **dibattito politico** in materia e, in misura minore, dei singoli provvedimenti effettivamente presi, e solo in subordine all'analisi e all'opinione presentata in autonomia dal dibattito stesso. Potrebbe invece sorprendere che l'argomento **riferimenti culturali**, che si potrebbe pensare essere relativo an-

ch'esso a fenomeni di lungo periodo, sia invece trattato prevalentemente in maniera **episodica**. Si vedrà a breve come questo sia dovuto a una trattazione dei riferimenti culturali che è prevalentemente focalizzata sui **conflitti** culturali. A fianco della distinzione tra notizie tematiche ed episodiche riportiamo anche il dato su quante, tra le notizie riguardanti i singoli macro-argomenti, sono state presentate come *bad news* o *good news*⁴.



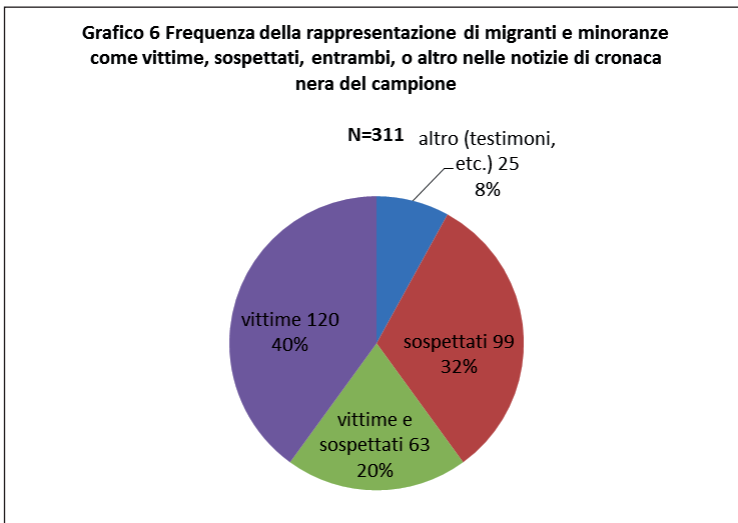
La predominanza della presentazione negativa è perfettamente comprensibile per le notizie di cronaca nera e quelle di razzismo e, poiché i **riferimenti culturali** sono presenti nella maggior parte dei casi come oggetto di **conflitto**, come mostreremo più avanti, si spiega facilmente anche la prevalenza delle *bad news* per quel che riguarda questo macro-argomento. Una rappresentazione meno netta si trova nelle notizie sulla legislazione, tra le quali un numero considerevole ha una presentazione non polarizzata o positiva, soprattutto nelle notizie di **società**, le uniche nelle quali le *good news* sono più numerose. Rimane il **74%** di notizie negative all'interno dell'argomento **flussi migratori**, un dato che suggerisce un orientamento generale delle testate atto a dare notizie negative sulle migrazioni.

La cronaca nera

Avendo rilevato per le prime pagine dei dodici quotidiani considerati anche tutte le notizie di cronaca nera che non vedevano coinvolti migranti o minoranze, siamo in grado di individuare quale percentuale delle notizie di cronaca nera ha interessato i nostri gruppi di riferimento⁵. Le notizie di cronaca nera **complessive** sono state **1.533**, e dunque le **311** qui analizzate corrispondono al **20%**.

In assenza di dati ulteriori (e di un consenso nella letteratura su migrazione e criminalità⁶) rinunciamo qui a capire quanto permanga la tendenza a dare un rilievo tendenzialmente maggiore alle notizie di crimini compiuti da migranti, interpretandole come più significative se non “più gravi”. Più chiaro è invece che la **nazionalità** di chi è autore del crimine continua ad essere **considerata sempre rilevante** nel riportare il fatto. I casi in cui questo elemento viene omesso sono per definizione più difficili da studiare, ma confrontando la copertura di una notizia nelle diverse testate è evidente che la nazionalità menzionata da una testata è ripetuta anche nelle prime pagine di tutte le altre, con poche eccezioni sporadiche.

A quale titolo appaiono i migranti nelle notizie di cronaca nera? Il grafico 6 riporta i casi in cui i migranti appaiono come vittime, sospettati/autori, entrambi, o in altri ruoli.



La relativa **prevalenza** dei casi in cui i migranti sono **vittime** è da collegarsi a un'immagine complessivamente passiva dei migranti che abbiamo rilevato nell'analisi, e su cui torneremo tra poco. Tra i casi in cui i migranti sono **sia vittime che sospettati**, oltre al caso di Torpignattara che trattiamo nello specifico in questo capitolo, vi sono una serie di **omicidi familiari**, sulla cui rappresentazione fortemente **culturalizzata** rinviamo alla trattazione specifica.

Vi è un altro aspetto rilevante nella presentazione della cronaca nera: la distinzione tra **notizie** vere e proprie di reati, quelle di **scenario** e quelle sulle **indagini**. Le notizie sulle indagini e di scenario, soprattutto se, come qui, appaiono in prima pagina, danno una **dimensione temporale** e narrativa ampliata a un evento, funzionando anche sul piano intertestuale (tra un'edizione e l'altra) come segnale di **rilevanza** attribuita a un evento⁷. Tra le notizie di cronaca che hanno coinvolto migranti nel 2012 il **58%** si riferiva al **fatto** in sé, mentre il **24%** riguardava lo svolgimento delle **indagini** e il **18%** elementi di **scenario**. Si tratta quindi nel complesso di una copertura incentrata su eventi singoli, con poche storie che vengono seguite nel tempo (quantomeno in prima pagina).

Società

Il numero più alto di notizie, ovvero 179, appartiene al macro-argomento "società". I sotto-argomenti specifici che vi si possono trovare spaziano dalle adozioni internazionali ai migranti che importano nuove coltivazioni nell'agricoltura. Segnaliamo comunque alcuni dei sotto-argomenti più frequenti: **40** notizie (22%) che riguardano **questioni demografiche** in senso lato, **31** che riguardano **il lavoro e l'economia** (17%) e **12** che riguardano **l'istruzione** (7%). Le notizie sull'istruzione sono sostanzialmente concentrate in corrispondenza all'inizio dell'anno scolastico, momento che diverse testate hanno incorporato nella loro routine produttiva. Sorprende di più la quantità di notizie riguardanti la demografia, legate invece alle giornate di pubblicazione di dati specifici. Nel 2012 sono infatti stati resi disponibili i dati del Censimento 2011, e diverse testate hanno riportato in prima pagina anche riferimenti al dossier annuale della Caritas sull'immigrazione. Altre pubblicazioni meno note che sono state presentate in prima pagina includono alcuni dati etnico-razziali sugli Stati Uniti e su Londra, fino a ricerche italiane basate sui cognomi⁸. Il numero significativo di notizie di società suggerisce inoltre la possibilità che, quantomeno in prima pagina, vi sia una tendenza a rappresentare migranti e mi-

noranze in una maniera che non sia esclusivamente concentrata sulla cronaca nera, tendenza che però andrà ulteriormente studiata, verificando soprattutto se nei prossimi anni saranno rintracciati dati simili.⁹

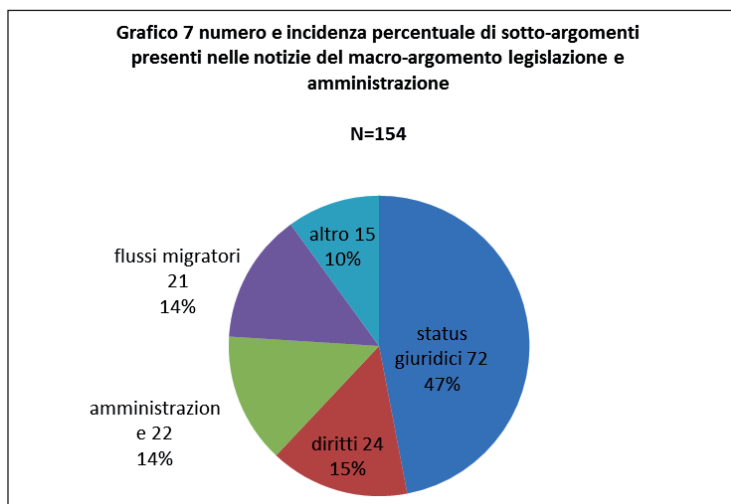
Flussi migratori

I flussi migratori sono un secondo argomento che si colloca attorno al **20%** delle notizie, con valori dunque simili al rapporto con la società e alla legislazione e amministrazione. Se all'interno di queste **161** notizie si va a ricercare di *quale* tipo di movimenti si parla emerge, come prevedibile, una forte **enfasi sugli ingressi irregolari**. Il **45%** delle notizie riguarda infatti gli **sbarchi**, con i collegati naufragi e le operazioni di contrasto all'ingresso, a queste si aggiunge un **18%** relativo agli altri tipi di ingressi irregolari (via terra) e alle espulsioni. Solo il **37%** rimanente riguarda tutti gli altri tipi di movimenti, tra cui i ricongiungimenti familiari, gli ingressi per motivi di studio, le migrazioni di ritorno, i rifugiati accolti regolarmente, etc. Vi è un consenso ampio nella letteratura sulle migrazioni in Italia riguardo al fatto che gli **sbarchi** costituiscano una **frazione ridotta** degli ingressi in Italia, anche considerando solo i movimenti che portano i migranti ad essere senza documenti. Anche tra questi ultimi infatti sono più frequenti gli ingressi irregolari via terra, e soprattutto gli ingressi regolari con visto seguiti da una permanenza senza documenti dopo la scadenza del visto stesso (condizione detta anche di *overstayer*).¹⁰ Quasi la **metà** delle notizie sui flussi migratori presenti nel campione continuano dunque a riguardare un **fenomeno minoritario**, mentre un'**ampia varietà** di tipi di movimenti di popolazione (ingresso con visto, turistico o meno, ricongiungimento familiare, migrazioni di ritorno, etc.) rimangono **sottorappresentati** quantomeno nelle prime pagine. Anche gli ingressi irregolari via terra, che pure sembrano avere un'incidenza maggiore, vengono notiziati sporadicamente, sostanzialmente quando si scoprono dei morti o quando le modalità sono particolarmente inusuali. Vi sono ovviamente delle motivazioni "oggettive" per questo tipo di copertura, a partire dal fatto che gli ingressi irregolari via terra e gli ingressi con visto turistico a cui segue una permanenza sul territorio sono per definizione **poco** se non per nulla **notiziabili**. Gli sbarchi poi, oltre ad essere fortemente visibili, riguardano a volte numeri significativi di persone, e divengono purtroppo spesso fatti significativi per la **presenza di vittime**. Nonostante questo è chiaro che la forte attenzione sugli sbarchi costi-

tuisce, almeno in parte, una scelta giornalistica congruente alla forte attenzione data all'argomento dal dibattito politico, al punto che vi è un rafforzarsi a vicenda tra l'attenzione data al fenomeno dal giornalismo e quella che ne dà la politica¹¹. **Fenomeni sociali diffusi** come l'immigrazione mal si prestano a una **scansione quotidiana** della cronaca, e, più in generale, gli eventi singoli rispondono maggiormente ai criteri di notiziabilità dei quotidiani, a patto di essere significativi rispetto a un fenomeno generale. Nonostante la forte visibilità degli sbarchi e il forte significato simbolico attribuito anche dal dibattito politico, rimane il fatto che cercare di comprendere e descrivere l'immigrazione in Italia basandosi prevalentemente sugli sbarchi può produrre un effetto di distorsione cognitiva nel modo di rappresentare i fenomeni migratori.

Legislazione e amministrazione

Dell'intero corpus 155 notizie riguardano la **legislazione** e l'**amministrazione** legata all'immigrazione e alle minoranze. Si è già visto come questo macro-argomento sia, in maniera piuttosto prevedibile, centrale per i quotidiani d'opinione inclusi nel campione. Il grafico 7 presenta un'analisi più specifica degli argomenti trattati in queste notizie.



Quasi il 50% delle notizie riguarda le leggi che regolano lo **status giuridico** dei migranti. Si tratta in prevalenza della cronaca del dibattito sullo *ius soli* (che approfondiremo più avanti), del dibattito su una tassa aggiuntiva relativa alle pratiche del permesso di soggiorno, e le notizie sulla sanatoria 2012. La **regolazione dell'ingresso** dei migranti sul territorio ha ricevuto un'attenzione **minore, nonostante** l'interesse sugli **sbarchi** evidenziato nel paragrafo precedenti; gli articoli di prima pagina a tal riguardo sono soprattutto pezzi d'opinione di alcune testate (nello specifico l'Unità, Avvenire, la Repubblica, La Stampa e Corriere della Sera) a favore di una politica dell'immigrazione più aperta, a cui si aggiunge la notizia della condanna dell'Italia presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per la pratica dei respingimenti collettivi.

Come prevedibile, la copertura giornalistica di questo argomento è legata anche al **dibattito politico** e capita che una misura, su cui si dibatte da anni senza mai legiferare in materia, come lo *ius soli*, sia molto più notiziata di una misura, almeno potenzialmente di grande impatto, come la sanatoria promossa nell'autunno (conclusasi però con un numero modesto di regolarizzati). L'elemento di **conflitto** insito nel dibattito politico, nonché la maggiore **traducibilità** in articolo e titolo di una dichiarazione politica rispetto a un testo di legge, spiegano questa forte attenzione del giornalismo al dibattito più che alle policies in sé¹². Sorprende però che in un anno come il 2012, in cui molte testate hanno avuto grande attenzione, sin dalle aperture delle prime pagine, ai provvedimenti del Governo Monti, questo approccio non si sia esteso ai provvedimenti riguardanti l'immigrazione. Bisogna infine considerare che alcune testate hanno preso una posizione esplicita riguardo allo *ius soli* nello specifico, come si vedrà nello studio di caso.

Riferimenti culturali e razzismo

Razzismo e riferimenti culturali riguardano rispettivamente il 13% e il 14% delle notizie del campione. Si è visto come il razzismo sia presentato soprattutto in maniera episodica; a conferma di questo si può segnalare un legame tra cronaca nera e notizie rappresentate come legate al razzismo. Il 42% delle notizie che riguardano l'argomento sono **anche notizie di cronaca nera**, a dimostrare che sono in buona parte gli atti razzisti violenti a essere presentati in prima pagina. Si può aggiungere che delle 123 notizie in cui i migranti e le minoranze appaiono come vittima e non come sospettati, 28 (ossia il 23%) citano anche il razzismo, cifra che si può considerare corrispondente

ai casi presentati come crimini razziali violenti. Ai fatti di cronaca si aggiungono un 15% di casi in cui a essere definiti razzisti (o non razzisti) sono forze politiche, singoli esponenti, o commentatori politici, nonché un 13% in cui le notizie sul razzismo sono legate al mondo del calcio. Segnaliamo poi un'attenzione notevole delle prime pagine alla questione dell'**antisemitismo**, attenzione che non si è limitata al caso, presentato più avanti, dell'aggressione con ipotizzate motivazioni antisemite dei tifosi inglesi a Roma, ma che in alcune testate (l'Unità e soprattutto Il Messaggero) si è estesa a un'altra serie di casi¹³.

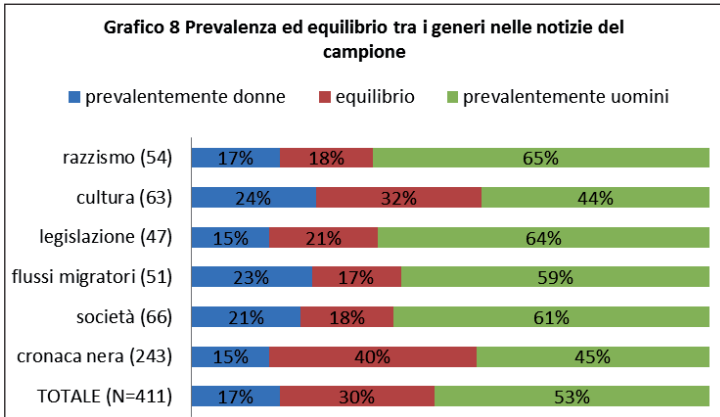
Il macro-argomento **riferimenti culturali** è presente nelle prime pagine del 2012 in una maniera che è più simile alla presentazione del razzismo di quanto ci si potrebbe aspettare. 80 delle 109 notizie che riguardano i riferimenti culturali (ossia il 73%) sono delle *bad news* e 44 (il 40%) sono **notizie di cronaca nera**. Già da questi dati è facile capire come i riferimenti culturali siano presenti nel campione soprattutto nel caso di **conflitti culturali**. A conferma di ciò, solo in 23 notizie (il 21%) la cultura non è un elemento di conflitto.

ESEMPIO: Notizie culturali come le riprese di un film sull'immigrazione («Daniele Vicari “Dopo la Diaz racconto i migranti”», Repubblica del 8 agosto 2013) o sulla presenza di molti migranti alla festa di Santa Rosalia a Palermo («Corteo multietnico per la Santuzza», Giornale di Sicilia del 15 luglio 2013) sono molto più rare delle notizie in cui la cultura è motivo di **scontro attorno a valori**, spesso religiosi («La Curia contro Pisapia per le unioni civili “Rischio poligamia”», Corriere della Sera del 22 luglio 2013) o **invocata per spiegare fatti di cronaca nera** («“Sei troppo occidentale” Indiano uccide la moglie incinta di 3 mesi», Avvenire del 29 maggio 2013).

Se poi si aggiunge che 89 notizie (82%) riguardano **questioni religiose**, di cui 69 (63% del totale) sono riferite in particolare all'**Islam**, è chiaro come a essere rappresentato in termini di cultura è in primo luogo il conflitto percepito tra Islam e società “occidentali”. Alle notizie sui migranti e le minoranze in cui si fa riferimento esplicitamente all'Islam si aggiunge poi un gran numero di notizie di esteri (non considerate in questa analisi), in cui è sempre la religione musulmana ad essere una chiave interpretativa importante. Il risultato in molte testate è una costruzione della prima pagina in cui si enfatizza, in maniera marcata, una singola questione culturale e religiosa: quella islamica.

L'immagine di migranti e minoranze

La rappresentazione dei migranti e delle minoranze nel campione considerato è **prevalentemente maschile**: delle 411 notizie in cui è possibile individuare dei protagonisti e determinarne il genere il **53%** riguarda **prevalentemente uomini**, il 30% i due generi in maniera equilibrata e solo il **17%** **prevalentemente donne**.

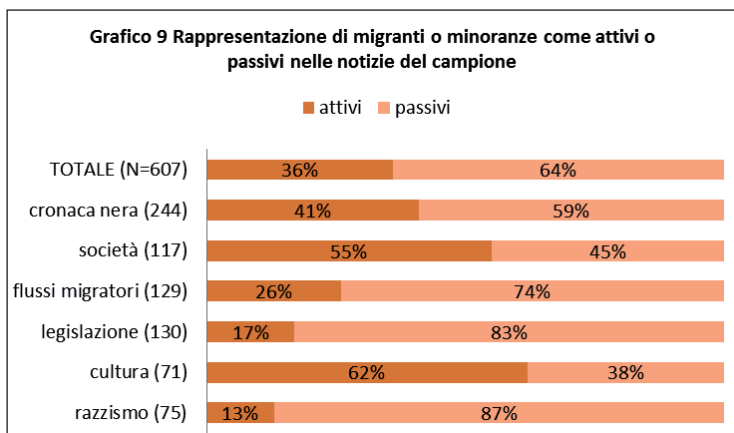


N.b.: per 388 notizie del campione non è possibile individuare protagonisti e/o il genere dei protagonisti

Come si può vedere dal grafico 8 questa **prevalenza maschile** si ripete nella **maggior parte** degli argomenti, tra cui la società, i flussi migratori, la legislazione (dove a essere prevalentemente uomini il più delle volte sono i legislatori e non i migranti e i membri di minoranze), e il razzismo (dato su cui influisce l'importanza dell'argomento calcio all'interno delle notizie di razzismo). La situazione è più **equilibrata** nelle notizie di **cronaca nera** (con il 40% di notizie con equilibrio di genere) e quelle in cui i **riferimenti culturali** sono un tema.

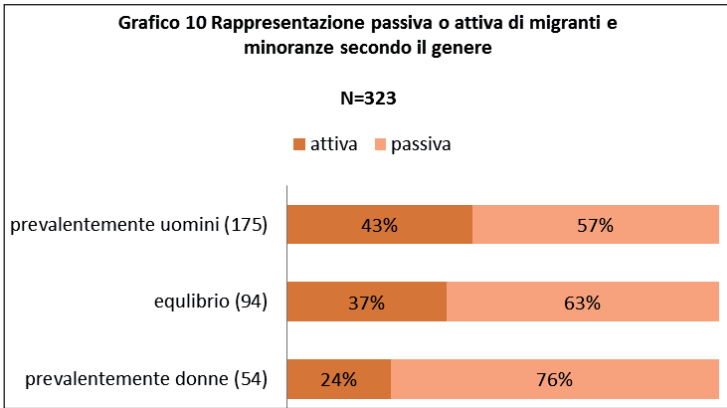
Il **13%** del totale delle notizie (103) hanno riguardato migranti o membri di minoranze identificabili come **minorenni**¹⁴, e in 253 notizie (**32%** del totale) viene indicata una (o più) **nazionalità** nello specifico. La pratica di fare riferimento a nazionalità specifiche riguarda in particolare il 59% delle notizie di cronaca nera. Abbiamo considerato per ogni notizia se i migranti e le minoranze vi fossero rappresentate come soggetti **attivi, autori dell'evento** notiziato, o al contrario come

passivi, oggetto **dell'azione altrui**¹⁵. La rappresentazione complessiva è quella di passività, come si può vedere dal grafico 9.



N.b.: per 192 notizie del campione non è stato possibile individuare una rappresentazione attiva o passiva di migranti e minoranze.

Dai dati emerge come la **passività** sia particolarmente marcata nell'ambito del **razzismo** e della **legislazione**, dato relativamente prevedibile, visto che migranti e minoranze sono vittime del primo e soggetti alla seconda. Più significativa è la netta passività con cui i migranti vengono rappresentati nell'ambito dei **flussi migratori**, segno di un'interpretazione prevalente della migrazione come **fenomeno subito** dai migranti stessi.¹⁶ Coerente con questa impostazione è la rappresentazione in toni negativi e tragici delle migrazioni, nonché l'enfasi su figure come quella dello scafista. Al contrario, la rappresentazione prevalentemente **attiva** nell'ambito dei **riferimenti culturali** – che abbiamo visto essere presentati soprattutto in chiave conflittuale – sembra l'effetto di una **colpevolizzazione** dei migranti e delle minoranze rispetto all'esistenza dei conflitti culturali stessi. La modesta prevalenza della rappresentazione passiva all'interno delle notizie di cronaca nera è legata al fatto che i casi in cui i migranti sono vittime prevalgono nel campione su quelli in cui sono sospettati. Se andiamo ad esaminare il rapporto tra il **genere** dei protagonisti e la loro rappresentazione **passiva o attiva** (grafico 10) vediamo un regolare **aumento della passività** rappresentata nel passare dai protagonisti maschili a quelli **femminili**, pur all'interno di un quadro generale di passività.



N.b.: per 476 notizie del campione non è stato possibile individuare il genere dei protagonisti e/o una rappresentazione attiva o passiva.

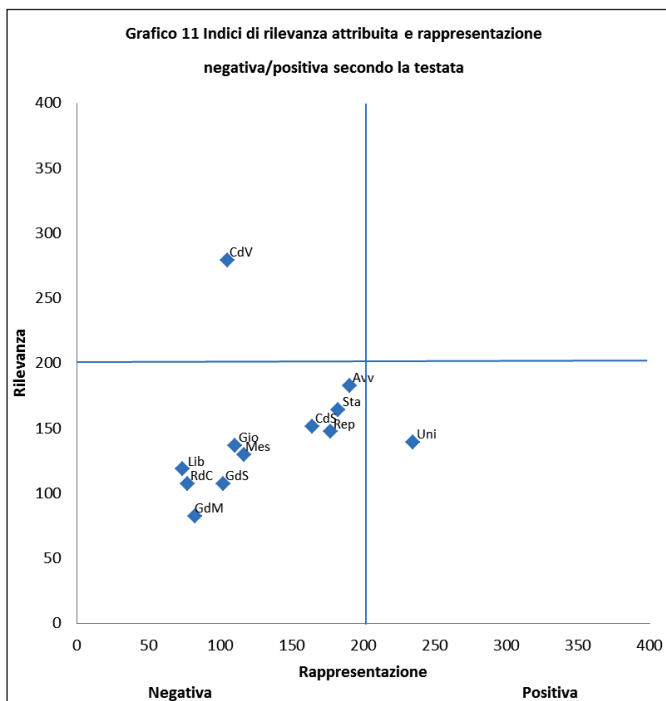
Considerato assieme al dato sull'equilibrio di genere nei macro-argomenti si può individuare una rappresentazione delle **donne minoritaria, passivizzata**, poco presente in alcuni argomenti (legislazione, società) e confinata in altri (cronaca nera, riferimenti culturali). Si tratta di una considerazione che probabilmente si potrebbe estendere alla rappresentazione delle donne nel loro complesso nel contesto dei media italiani, ma che sembra enfatizzata ed estremizzata nel caso delle donne migranti.

Le differenze tra le testate

Concludiamo l'analisi delle prime pagine evidenziando alcune diversità nei criteri di rappresentazione individuabili nelle prime pagine delle diverse testate. A questo fine abbiamo predisposto due indici sintetici. L'indice di **rilevanza** data all'argomento migranti e membri di minoranze è determinata per il 50% dal **numero di articoli** presentati in prima pagina da una testata, per il 25% dal numero di notizie in cui i migranti sono presentati come **soggetti attivi** in rapporto al numero di notizie in cui sono presentati come oggetti passivi di un'azione altrui e, per il restante 25%, dal numero di **articoli tematici**, di sviluppo di un tema, in rapporto al numero di articoli episodici, legati a un singolo evento¹⁷. L'indice di rappresentazione **positiva o negativa** riguarda invece la tonalità prevalentemente nelle notizie riportate in prima pagina da una testata; tale indice

è determinato al 50% dal numero di *good news* rispetto a quello di *bad news*, al 25% dal numero di notizie in cui i migranti sono presentati come una **risorsa** rispetto al numero di notizie in cui sono presentati come un pericolo¹⁸, e al 25% dal numero di notizie **non di cronaca nera** rispetto al numero di notizie di cronaca nera¹⁹. Questo secondo indice è distinto dall'orientamento politico preso dalla singola testata, a favore o contro l'immigrazione, e riguarda la **tendenza a dare notizie positive o negative** su migranti e membri di minoranze, per come le notizie sono definite dalla testata stessa.

ESEMPIO: la stessa notizia, il permesso di soggiorno per il migrante senza documenti che denuncia uno sfruttamento grave, è presentata positivamente dall'Avvenire il 7 luglio 2013 («Gli irregolari sfruttati che denunciano gli imprenditori avranno il permesso»), negativamente da Libero l'8 luglio 2013 («Arrivano 800mila immigrati») e poi negativamente dallo stesso Avvenire l'11 luglio 2013 («Caporalato, sì al decreto è necessario»), in un articolo in cui l'enfasi è spostata dal provvedimento legislativo alla gravità della condizione che lo motiva.



Il grafico 11 riporta la posizione delle singole testate rispetto ai due indici sintetici proposti.

Si può vedere come le testate si concentrino nella metà del grafico indicante una rappresentazione prevalentemente negativa dell'argomento migranti e minoranze, il che, ripetiamo, è coerente con la preferenza generale del giornalismo per le *bad news*. Allo stesso tempo il numero particolarmente alto di notizie riportate dal Corriere del Veneto porta a un forte distacco di questa testata rispetto alle altre²⁰. Sul grafico possono essere individuati due raggruppamenti contigui e due *outlier*. Il primo gruppo, al centro del grafico, include i tre quotidiani con un **pubblico-target** caratterizzato come **nazionale e generalista** (Corriere della Sera, la Repubblica e La Stampa) nonché **Avvenire**, che, pur essendo un quotidiano d'opinione di orientamento cattolico, rispetto ai criteri qui considerati risulta molto vicino agli altri tre. Questo gruppo si caratterizza per un sostanziale **equilibrio** tra rappresentazione **positiva e negativa**²¹ e per una **rilevanza comparativamente alta** attribuita al tema, solo il Corriere del Veneto risulta darvi una rilevanza superiore.

Un secondo gruppo include i **quotidiani locali** (con l'eccezione del Corriere del Veneto) e i due quotidiani con **orientamento politico a destra** (Liberò e Giornale). Dal grafico si vede come i valori all'interno di questo gruppo non siano così ravvicinati come quelli del primo, anche a causa di profili diversi. Tutte le testate di questo gruppo hanno una **scarsa presenza di good news** (il valore più alto è quello del Giornale di Sicilia: 17%) ma, mentre i quotidiani **locali** sono caratterizzati in prevalenza dalla **cronaca nera**, **Giornale** e **Liberò** si caratterizzano piuttosto per la **rarietà di notizie** in cui i migranti sono presentati come una **risorsa** (rispettivamente una sola notizia e nessuna). **L'Unità** è l'unica testata in cui prevale una rappresentazione positiva dell'argomento migrazioni, anche se l'indice di rilevanza segna un valore più basso di quello del primo gruppo (effetto soprattutto di una rappresentazione prevalentemente passiva dei migranti che riguarda l'85% delle notizie, con l'Avvenire che ha il valore più vicino: 80%). Il **Corriere del Veneto** infine ha un profilo simile agli altri quotidiani locali per quanto riguarda l'indice di rappresentazione positiva/negativa, ma ha anche un numero molto alto di notizie, oltre ad essere uno dei due soli quotidiani a presentare i migranti e le minoranze prevalentemente come attivi, nel 56% delle notizie (l'altra testata è il Giornale, con il 54% delle notizie).

1.3 Studi di caso

In questa seconda parte presentiamo tre studi qualitativi di caso, selezionati in base agli eventi a cui è stato dato maggior risalto sulle prime pagine²². L'analisi è stata estesa in questo caso agli articoli interni e, per ragioni di accessibilità degli stessi, in questa sezione ci si è occupati di un campione di testate più ristretto di quello considerato nell'analisi delle prime pagine. Abbiamo considerato in particolare il Corriere della Sera, la Repubblica, la Stampa, il Giornale, Libero, l'Unità e il Giornale di Sicilia. Per uniformità di analisi ci siamo inoltre basati sulle edizioni nazionali di ciascuna testata, non considerando gli articoli presentati nelle pagine locali.

L'omicidio di Torpignattara

Il singolo evento riguardante migranti e minoranze più notiziato nel 2012 è stato l'**omicidio** a Roma, nel quartiere di **Torpignattara**, di un **commerciante di origine cinese** e della **figlia** di nove mesi, avvenuto durante una rapina (in cui è stata ferita anche la madre); mentre nelle prime giornate si pensava che gli assassini fossero **italiani** (la madre aveva testimoniato che parlavano romanesco) attraverso le impronte digitali si è potuto risalire a due **migranti** di origine marocchina, uno dei quali è stato trovato impiccato alcuni giorni dopo. La giovanissima età della vittima ha portato quasi tutte le testate considerate nella ricerca a dare **ampia copertura** al fatto, che è risultato l'unico evento del 2012 riguardante migranti o minoranze a comparire in prima pagina per più giorni consecutivi su diverse testate. Nello specifico sulle testate considerate abbiamo individuato **146** articoli sull'argomento, pur se con variazioni significative (copertura minima e piuttosto di routine per il Giornale di Sicilia, grandi spazi e approfondimenti per La Repubblica, La Stampa, L'Unità e soprattutto Il Corriere della Sera).

L'evento è stato rappresentato, sulle varie testate prese in esame, in maniera fortemente ambivalente e trasversale: da una parte è venuta fuori l'umanità delle vittime e se n'è sottolineato il profilo professionale, si parlava infatti di "grandi lavoratori" quando ci si riferiva alla famiglia e ai migranti di origine cinese più in generale; dall'altra veniva fuori un lato meno personale e più di contorno, un quadro positivo del quartiere, è emersa infatti una Torpignattara funzionante dal punto di vista della multietnicità.

Contemporaneamente, e in misura crescente, col passare dei giorni, sono apparsi nei diversi articoli **sospetti sulle vittime**, una visione negativa dei migranti cinesi, descritti come **gruppo chiuso** e **economicamente sospetto**, e si è arrivati in alcuni casi a presentare Roma come luogo di **scontro** tra la “**comunità**” cinese e quella “maghrebina”²³. Va sottolineato come le due tendenze siano state in buona parte “parallele”: ad esempio il **linguaggio** usato per descrivere le vittime, i malviventi e la comunità cinese **non è cambiato** nel periodo di copertura, ma piuttosto sono emersi argomenti aggiuntivi col passare delle giornate. Solo la **rappresentazione del quartiere** è **cambiata**: da zona di socialità positiva, penalizzata dall’assenza dell’amministrazione, Torpignattara è stata poi rappresentata come problematica in sé (7-9 gennaio) salvo poi passare di nuovo a una rappresentazione prevalentemente positiva in occasione della marcia in memoria delle vittime (10-11 gennaio). La tabella 2 illustra, per le giornate di maggior copertura, i temi più frequenti delle singole unità di testo all’interno degli articoli apparsi²⁴.

5 gen	6 gen	7 gen
sicurezza 18 umanità delle vittime 17 crudeltà degli omicidi 16 attività economica 9 indagini e forze dell’ordine 8	sicurezza 73 istituzioni 44 umanità 42 devianza 41 indagini 38	indagini 36 sicurezza 31 umanità 19 sospetti sulle vittime 18 devianza 17
8 gen	9 gen	10 gen
indagini 54 sospetti 21 colpevoli stranieri 18 attività economica 16 umanità 14	indagini 47 nazionalità 29 colpevoli stranieri 22 sospetti 18 devianza 18	indagini 39 nazionalità 30 istituzioni 18 comunità nazionale 14 sicurezza 9
11 gen	...	17 gen
sicurezza 17 comunità 16 nazionalità 13 solidarietà 13 indagini 11		indagini 55 nazionalità 17 sospetti 17 umanità 7 devianza 7

Nella tabella è possibile seguire il **movimento del focus** delle rappresentazioni da un argomento all’altro. Nelle prime due giornate (5 e 6 gennaio), accanto all’enfasi sulla dimensione umana delle vittime, vi è stata l’interpretazione dell’evento come collegato ad alcuni omicidi avvenuti a Roma i giorni precedenti, tutto questo ha fatto scattare un allarme sicurezza nella capitale. A questo si è affiancato un **dibattito politico**, con l’Unità, Corriere della Sera e La Stampa, che attaccavano l’amministrazione Alemanno per la gestione della sicurezza mentre Il Giornale la

difendeva. Nelle giornate successive l'evento è uscito dal *frame* politico per inserirsi solidamente in quello della **cronaca delle indagini**, che sono state seguite con grande dettaglio e grandi spazi alle dichiarazioni delle forze dell'ordine²⁵.

L'identità degli omicidi è stata la prima questione attorno alla quale si è concentrata l'ambiguità della rappresentazione: la madre della bambina ha testimoniato che gli aggressori parlavano romanesco, ponendo l'evento inizialmente in un *frame* di migranti vittime di **italiani**. A questo *frame* si è accompagnata tuttavia una rappresentazione dei ricercati come marcatamente **devianti**: tossicodipendenti e al di fuori delle regole della stessa malavita (si è data rilevanza persino ai controlli nel Ser.T. vicino). Sin dal primo giorno tuttavia in diverse testate si sono fatte **altre ipotesi** su possibili altre piste, parlando di un regolamento di conti o di un'intimidazione piuttosto che di una rapina, o ipotizzando che gli aggressori fossero migranti se non addirittura legati anch'essi alla comunità cinese (si veda ad esempio «*Caccia ai killer della piccola Joy. Il Viminale manda rinforzi in città*»²⁶, Repubblica del 6 gennaio 2012). L'8 gennaio la polizia ha reso noto che le impronte digitali corrispondevano a due pregiudicati **marocchini**, e la rappresentazione è cambiata significativamente. Il profilo veniva accostato a quello di tutti i **connazionali** (nonostante lo spazio dato a dichiarazioni in senso contrario di associazioni di rappresentanza), e, dati i precedenti di irregolarità con i documenti dei ricercati, questi ultimi sono stati accostati al profilo generale del **migrante senza documenti** (si veda ad esempio «*Rapine, arresti e false identità. La fuga di Mohamed e il giallo del suicidio*», Corriere della Sera del 17 gennaio 2013). La rappresentazione si è trasformata dunque dalla creazione di una **distanza simbolica** tra i ricercati e il gruppo di maggioranza degli italiani, a cui si pensava appartenessero, a una rappresentazione in cui lo **stigma** dei ricercati veniva esteso ai gruppi ascritti dei migranti marocchini e dei migranti senza documenti.

Se in tutto il periodo di copertura dell'evento si è continuato a rappresentare la dimensione umana delle vittime, si può vedere dalla tabella come dal 7 gennaio siano divenuti frequenti i passaggi che sollevavano **sospetti sulle vittime** stesse. In particolare la scoperta dell'attività dell'uomo, di **money transfer** rivolto anche ai migranti senza documenti, e dunque al di fuori delle regole sui movimenti di capitali, ha portato non solo a una rappresentazione critica di questo aspetto, ma anche all'ipotesi che la rapina con omicidio fosse stata causata dai comportamenti dei commercianti stessi.

Il terzo ambito in cui troviamo questa rappresentazione, per certi versi radicalizzata, è quello degli articoli di **scenario**. Il quartiere delle vittime, Torpignattara, è

stato prevalentemente rappresentato come caratterizzato da un multiculturalismo positivo e la “comunità” cinese come molto laboriosa. Allo stesso tempo ai migranti cinesi è stata rimproverata, sin dai primi giorni dell’evento, una **percepita chiusura** nei confronti del resto della società italiana. La scoperta che gli omicidi non fossero autoctoni ha ridefinito anche in questo caso la chiave di lettura dei quotidiani. In alcuni articoli (si veda ad esempio «*Cinesi bersaglio delle rapine dei magrebini, quella tassa silenziosa in nome del dio contante*», su Repubblica del 9 gennaio 2012) si è poi insistito su una tendenza dei migranti di origine cinese a **non denunciare i reati** di cui erano vittime, legandola alla presenza di guadagni non dichiarati o non dichiarabili. In modo parallelo la scoperta che gli omicidi fossero marocchini ha portato a generalizzazioni ancora più marcate: partendo da alcuni dati limitati di polizia, si è parlato di una vittimizzazione della comunità cinese da parte di quella “magrebina”, evocando **conflitti intergruppo**, se non vere e proprie semplificazioni in cui tutti i cinesi divenivano ricchi evasori indisponibili a denunciare reati, e tutti i marocchini criminali desiderosi di approfittare di un bersaglio facile.

Questo evento, benché eccezionale rispetto alla routine della cronaca nera, illumina maggiormente i dati presentati nei paragrafi precedenti, sulla prevalenza in prima pagina delle notizie in cui i migranti sono **vittime**. Se da una parte la copertura dell’omicidio di Torpignattara si è distinta per una grande empatia nei confronti delle vittime e del contesto, dall’altra abbiamo mostrato come all’empatia si sia accompagnata un’ambivalenza che può portare ad allargare l’ambito di **immagini negative** - solitamente utilizzate quando i migranti sono sospettati di un crimine - anche a casi nei quali i migranti sono innanzitutto **vittime**.

Calcio, razzismo e seconde generazioni

Due eventi legati al calcio hanno avuto un certo rilievo nelle prime pagine del 2012: il primo riguarda l’**aggressione** a Roma da parte di un gruppo di tifosi laziali e romanisti **agli ospiti del Tottenham**, squadra collegata alla comunità ebraica di Londra; l’altro evento è collegato ai Campionati Europei di calcio, durante i quali **Mario Balotelli** è stato elevato a simbolo delle **seconde generazioni** in Italia. Nel complesso i due eventi sono stati notiziati in 80 articoli.

L’aggressione di Roma si è caratterizzata per una **divergenza nella rappresentazione** tra il **Corriere della Sera e Repubblica**, che ne hanno dato un’immagine

articolata e con molti dubbi, e le **altre testate** considerate, che hanno invece avuto una **convergenza** su una versione lineare e condivisa. Mentre il Giornale di Sicilia ha trattato l'evento come questione sostanzialmente di ordine pubblico, Unità, Stampa, Giornale e Libero hanno presentato l'accaduto come un'aggressione esplicitamente antisemita e legata all'estrema destra, condotta da tifosi laziali e romanisti, contro una tifoseria ebraica o filo-ebraica. Oltre al **rafforzamento reciproco** tra testata e testata (da cui però erano curiosamente assenti Repubblica e Corriere), la rappresentazione è stata rafforzata anche da **fonti autorevoli** (il rappresentante della comunità ebraica di Roma Pacifici, le autorità sportive e quelle ordinarie), nonché da altre **voci mediatiche**, in particolare quelle della stampa inglese. Mentre la convergenza delle fonti ha portato quotidiani anche lontani politicamente a presentare una versione comune dei fatti, **Repubblica** e **Corriere della Sera** hanno introdotto una serie di **dubbi** nella rappresentazione del caso. In alcuni articoli di entrambi i quotidiani venivano infatti messi in dubbio sia il **motivo antisemita** dell'aggressione (a seconda del singolo articolo si negavano o confermavano insulti antisemiti durante l'attacco²⁷), sia la natura **calcistica o politica** dell'attacco, oltre all'eventuale **orientamento politico** degli aggressori (in diversi articoli venivano evocati legami anche con la sinistra). Persino il **contenuto calcistico** della rappresentazione diveniva incerto, data l'ipotesi che gli aggressori avessero scambiato tifosi del Tottenham per tifosi del West Ham.

Il secondo argomento si è focalizzato su un singolo protagonista: Mario Balotelli, rappresentato come simbolo dei **nuovi italiani**. Durante i Campionati Europei, e in particolare nella fase ad eliminazione diretta, il giocatore si è distinto sul piano sportivo, diventando il possibile "eroe" in vista della finale. In particolare il **30 giugno** (il giorno dopo la semifinale) e il **1 luglio** (il giorno prima della finale) vi sono stati una serie di articoli che insistevano sulla sua figura²⁸. Sul rilievo dato al personaggio ha sicuramente influito il fatto che il 1 luglio non vi fossero avvenimenti strettamente sportivi da coprire, il che ha lasciato spazio maggiore ad approfondimenti di questo tipo. La rappresentazione di Balotelli è stata anche molto debitrice di **due immagini televisive** del 29 giugno: il calciatore che festeggia a torso nudo un gol e l'abbraccio con la madre alla fine della partita. Queste due immagini, sulla cui selezione la televisione ha potuto influire in diretta, sono state al centro di diversi commenti della carta stampata, creando una rappresentazione in tensione tra la **fisicità**, del corpo, del colore della pelle e del "sangue", e la **famiglia**, presente sia nell'immagine dell'abbraccio con la madre che nella ricostruzione più larga della vita familiare. La fisicità (muscolarità, colore della pelle, riferimento ai genitori naturali,

migranti ghanesi) e la famiglia (la famiglia bresciana in cui è cresciuto, l'infanzia, la parrocchia, il legame al territorio e al dialetto bresciano) sono due piani simbolici che si ritrovano negli articoli delle diverse testate, ampliando i *frame* selezionati dalla rappresentazione televisiva. Nella maggior parte dei casi i due piani simbolici sono considerati **compatibili**, permettendo l'idea di un "italiano nero"; più raramente sono stati presentati come in contraddizione, con la conseguente negazione del termine "nero" o di un rapporto con il Ghana. In un commento di Gad Lerner su Repubblica («Il figlio straniero», del 30 giugno 2012) i due piani sono poi stati esplicitati, per sottolineare che familiarità e "sangue" non sono elementi necessariamente legati. I quotidiani hanno aggiunto un *frame* ulteriore, trasformando Balotelli in un simbolo delle **secondo generazioni** in Italia e collegandolo al dibattito sullo *ius soli*. Anche nel trasferire la rappresentazione su questo piano nei diversi articoli sono stati mantenuti i piani simbolici della fisicità (in riferimento al razzismo) e alla familiarità, legando la questione dello *ius soli* alla biografia personale e all'essere cresciuti in un contesto "italiano". Gli **stessi elementi**, utilizzati in tutti gli articoli per costruire un'immagine positiva di Balotelli, sono stati utilizzati in **maniera opposta** nel dibattito giornalistico sullo *ius soli*. Mentre la maggior parte delle testate hanno insistito sul caso di Balotelli come prova della **"italianità"** delle seconde generazioni. Per quanto riguarda Libero («Ora non usatelo per fare i furbi sugli immigrati», del 30 giugno 2012) il caso di Balotelli è stato descritto come **eccezionale** e non estendibile neanche in senso simbolico al resto delle seconde generazioni.

Il dibattito sullo *ius soli*

A fianco degli articoli su Balotelli appena menzionati, il dibattito sulla cittadinanza e sullo *ius soli* è apparso più volte in prima pagina, per un totale di **71** articoli, di cui ben **33** presentati dall'**Unità**, mentre il Giornale di Sicilia non ha riportato nessun articolo sull'argomento.

La presentazione della questione ha riservato una larga parte dello spazio alle **prese di posizione** dei potenziali **legislatori**, a cui si sono affiancate alcune testimonianze o ricostruzioni dell'impatto quotidiano e biografico della legge attuale. Un certo spazio è poi stato dato a tre casi in cui **enti locali** (Comuni di Nichelino e Scandicci, Provincia di Pesaro e Urbino) hanno attribuito la **cittadinanza onoraria** alle seconde generazioni del proprio territorio.

Va sottolineato come vi siano state **diversità** significative nel modo in cui sono state **rappresentate le voci** dei **politici autoctoni** e quelle delle **secondo generazioni**, anche quando i rappresentanti delle seconde avevano un ruolo politico. Sulle seconde generazioni si sono soffermate alcune testate (l'Unità, la Repubblica, La Stampa), presentandole non tanto come beneficiarie di una solidarietà, quanto piuttosto come gruppo concretamente **parte della società**, a cui fornire un riconoscimento legale. Le stesse testate hanno dato voce sia a singoli migranti di seconda generazione che a rappresentanti di associazioni, ma in entrambi i casi l'attenzione è stata sull'**esperienza individuale**. Che si trattasse dei genitori di un singolo bambino divenuto cittadino onorario («*Pesaro anticipa la legge, qui i figli di immigrati saranno cittadini*», la Repubblica del 26 gennaio 2012) o del portavoce dell'associazione G2 («*Seconde generazioni È la nostra battaglia*», Unità del 7 marzo 2012), agli intervistati viene chiesto di parlare delle **conseguenze biografiche**, anche individuali, della legge esistente, piuttosto che di esprimere **posizioni politiche più generali**. Anche negli **editoriali** (ad esempio quello di Ezio Mauro su Repubblica del 28 gennaio 2012, «I diritti dei nuovi figli d'Italia») si è insistito sulle biografie, questa volta ipotetiche, delle seconde generazioni in assenza di *ius soli*²⁹. Quando invece la voce è stata data a **politici autoctoni** (gli unici ad apparire su Libero, il Giornale e Corriere della Sera nelle giornate considerate) sono apparse negli articoli delle **posizioni politiche specifiche**, posizioni che però non sono state tematizzate dai quotidiani. Con l'eccezione di opinionisti invitati (Giovanna Zincone sulla Stampa, Giovanni Sartori sul Corriere della Sera) **posizioni** anche significativamente **diverse** (*ius soli* puro, con requisiti di residenza per i genitori, cittadinanza solo dopo il raggiungimento di requisiti di scolarità e/o lingua da parte dei nati in Italia) sono state presentate dalle diverse testate solo nei termini di posizioni **a favore o contro** lo *ius soli* in generale.

Segnaliamo infine come le **scelte** nel **presentare** il tema sono state diverse da tema a tema: in alcuni casi il **commento** del singolo giornalista si è affiancato alla cronaca in ogni articolo (con posizioni contrarie allo *ius soli* su Libero e a favore su la Repubblica e l'Unità), mentre nel caso del **Corriere della Sera** la presentazione si è limitata a riportare le diverse **dichiarazioni politiche** e a due commenti di opinionisti accademici (Sartori e Cantarella).

Conclusioni

Pur nella loro diversità di tematiche e di generi giornalistici, vi sono due elementi che accomunano i tre casi presentati. Il primo è il frequente ricorso all'approfondimento **biografico**, che nel caso di **Torpignattara** ha avuto il ruolo di **umanizzare** le vittime e di darne una rappresentazione **empatica**. Nel caso del dibattito sullo *ius soli*, nel caso Balotelli e nella cronaca del dibattito politico, la dimensione biografica è invece risultata **slegata**, e a volte in contrapposizione all'analisi **politica**. Si è già visto come nel caso Balotelli ricostruzioni biografiche molto simili siano state portate a supporto di posizioni politiche opposte, mentre nel resto del dibattito sullo *ius soli* la dimensione biografica è stata utilizzata solo dalle testate apertamente a favore dello *ius soli* (l'Unità, la Repubblica, La Stampa), a scapito però dell'analisi politica. La biografia è un genere testuale che permette maggiore profondità rispetto alla cronaca quotidiana, pur restando all'interno della dimensione narrativa; in questi casi abbiamo mostrato come essa è stata utilizzata creando rappresentazioni diverse a seconda del tipo di notizia.

Il secondo tema è quello del rapporto tra **approfondimento** e **rappresentazione univoca**. Il giornalismo italiano, che non è caratterizzato dalla divisione rigida di cronaca e commento,³⁰ ci ha abituato a vedere spesso **prese di posizione** nette nell'ambito del dibattito **politico**. Abbiamo visto come questo sia stato il caso di diverse testate rispetto allo *ius soli*, ma anche come vi sia stata in parallelo una scarsa attenzione ai termini del dibattito su una possibile legge futura. Al contrario nell'ambito della **cronaca**, che si tratti dell'evento para-sportivo dell'aggressione dei tifosi del Tottenham, o della cronaca nera dell'omicidio di Torpignattara, si è visto come l'**ampliarsi** in alcune testate dell'**analisi** e della copertura abbia portato a una **rappresentazione meno univoca** di un evento (aggressione dei tifosi) e abbia dato spazio anche a **rappresentazioni stigmatizzanti** in un caso in cui i migranti apparivano principalmente come vittime (omicidio di Torpignattara).

I dati sulle **prime pagine** suggeriscono un possibile - ma ancora da verificare - spostamento del **focus** della rappresentazione di migranti e minoranze da tema di sicurezza e **cronaca nera** a tema più ricco e **articolato**, ma il modo in cui cronaca e altri argomenti vengono e verranno trattati in profondità è ancora da studiare.

NOTE

- 1 Per minoranze intendiamo in questo contesto tutti i gruppi che per religione, lingua o “etnia” differiscono dal gruppo di “maggioranza” in Italia, e sono per questo oggetto di discriminazione o rappresentazioni discriminatorie. Nonostante vi siano diversi gruppi di persone che rientrano in questa definizione, nelle prime pagine del 2012 gli unici gruppi (oltre ai migranti) su cui vi siano state notizie sono stati la comunità ebraica ed i Rom e Sinti.
- 2 Questo dato è una costante rispetto a una serie di ricerche simili alla presente svolte negli anni, tra cui Mansoubi 1990, Marletti 1991, Belluati, Grossi e Viglongo 1995, Maneri 1998, Binotto e Martino 2004, Sciortino e Colombo 2004, Lalli 2010, Belluati 2011, Binotto, Bruno e Lai 2012.
- 3 Essendo la nostra ricerca basata sulle prime pagine abbiamo optato qui per includere nella presentazione tematica solo i casi in cui l'intera notizia non era strettamente legata ad un evento, e non ad esempio casi in cui la presentazione di un evento era affiancata da articoli di approfondimento. Questo perché a livello di prima pagina ci interessava verificare la possibilità di presentare unità di testo slegate da avvenimenti quotidiani, piuttosto che l'analisi della tematizzazione intesa come approfondimento e come marca di rilevanza attribuita a un fatto, costruzione che spesso si sviluppa su più pagine (si vedano tra gli altri Agostini 1984, Marletti 1985, Agostini 2004). Va specificato che la distinzione tra le unità episodiche e tematiche non è così netta, a causa ad esempio della creazione di “eventi” come la pubblicazione di dati, in cui i tempi lunghi di alcuni fenomeni vengono presentati per adeguarli a quelli giornalieri dei quotidiani, e che dunque in diversi casi vi è stato bisogno di identificare l'approccio prevalente.
- 4 La distinzione tra *good news* e *bad news* è legata alla presentazione della singola notizia: se nel caso della cronaca nera la maggior parte delle notizie sono per definizione negative – fanno eccezione in alcuni casi le notizie sulla risoluzione dei casi di cronaca – nel caso delle notizie di legislazione, società, etc. abbiamo rilevato se la notizia era presentata con toni di denuncia, in toni positivi, o se la presentazione complessiva era neutra o caratterizzata da compresenza di toni negativi e positivi. Sulla prevalenza delle *bad news* nel giornalismo in generale si rimanda a classici come Galtung e Ruge 1980 e Wolf 1985 e, per una riflessione sulla possibilità di un approccio diverso, a Lalli 2002.
- 5 Non abbiamo considerato tra le notizie di cronaca i cosiddetti crimini “dei colletti bianchi”, come corruzione, truffa, bancarotta fraudolenta etc. Questo tipo di reati, che pure sono molto presenti sulle prime pagine delle testate considerate, non sono infatti normalmente considerati tra i temi di cronaca nera, che si occupa principalmente di crimini violenti e di furti. Non sono inoltre presenti nelle prime pagine del 2012 notizie di questo tipo che coinvolgano migranti, aspetto che costituisce la maggiore differenza tra la rappresentazione nelle prime pagine dei crimini commessi da migranti e autoctoni. All'interno dei crimini violenti, e sempre per quel che riguarda le prime pagine, non si segnalano invece differenze macroscopiche tra i casi che riguardano autoctoni e quelli che riguardano i migranti, tranne che le interpretazioni fortemente culturalizzate delle violenze familiari.
- 6 Per i termini del dibattito si rimanda a Palidda 2001, Dal Lago 2004, Barbagli 2008 e il dibattito sul numero 1/2010 di «Etnografia e ricerca qualitativa».
- 7 È chiaro che vi sono elementi per così dire “incidentalità” che portano a una tale rappresentazione di un evento criminoso: delle indagini in cui è difficile determinare il responsabile e che si protragono per un lungo periodo, o un processo anch'esso di lunga durata. Più in generale si tratta però della notiziabilità implicitamente riconosciuta a un evento - ivi inclusa la tendenza a con-

- dividere con le testate concorrenti l'attenzione su specifici eventi. Si vedano più in generale, tra gli altri, Schlesinger 1978, Galtung e Ruge 1980, Lalli 2002, Sorrentino e Bianda 2013.
- 8 Si tratta di tre ricerche che sono state presentate in riferimento allo stesso tema, ossia alla crescita dell'incidenza numerica delle minoranze. Le notizie riportate in particolare sono: per la prima volta tra i nati dell'anno negli Stati Uniti i bianchi sono minoranza (18 maggio 2012); per la prima volta i bianchi britannici sono in minoranza a Londra (13 dicembre 2012), mentre a Milano il cognome più diffuso è il cinese Hu (16 aprile).
 - 9 Mantenendo tutte le cautele necessarie, legate alle differenze di campionatura e di criteri di rilevamento tra ricerca e ricerca, sembra comunque di poter individuare, almeno nelle prime pagine, un calo della centralità della cronaca nera a favore delle notizie di società. Se confermato, questo dato segnalerebbe una parziale inversione di tendenza rispetto alla forte prevalenza del frame della sicurezza all'interno delle notizie su migranti e minoranze, frame che alcuni studi (Maneri 1998, Sciortino e Colombo 2004) hanno mostrato essere divenuto dominante nei primi anni '90.
 - 10 Stime del Ministero dell'Interno (2007) indicavano per il 2006, e solo in riferimento ai migranti irregolarmente presenti sul territorio italiano, appena un 13% di persone arrivate nel contesto di uno sbarco, a fronte di un 23% di ingressi irregolari via terra e un 64% di *overstayers*. Questa incidenza, che ignora anche tutti gli ingressi regolari e seguiti dall'ottenimento di un titolo di soggiorno, indica lo scarso peso numerico che gli sbarchi hanno sulla popolazione migrante in Italia.
 - 11 Tra i molti studi in cui si evidenzia rafforzamento reciproco tra dibattito politico e rappresentazione giornalistica nel definire l'agenda su un tema si rimanda in particolare a Dal Lago 2004.
 - 12 Sulla particolare attenzione del giornalismo italiano al dibattito politico si vedano, tra gli altri, Bechelloni 1979; 1982, Hallin e Mancini 2004, Sorrentino e Bianda 2013.
 - 13 È il caso ad esempio delle liste di accademici di religione ebraica rinvenute su un sito antisemita (21 marzo 2012), o del vandalismo contro le pietre di inciampo, memorie dei deportati inserite nella pavimentazione in alcuni punti di Roma (13 gennaio 2012).
 - 14 In questi casi si riscontra un rispetto sostanziale della Carta di Treviso, documento autoregolativo della rappresentazione dei minori in ambito giornalistico. Solo nel caso dell'omicidio di Torpignattara vi sono stati alcuni casi in cui è stata resa identificabile la vittima, mentre nelle altre notizie di prima pagina è stato rispettato il principio di non identificabilità, oltre che le altre cautele previste dalla Carta.
 - 15 La passività e l'attività sono rintracciabili nelle marche testuali delle notizie stesse nella maggioranza dei casi, e vanno al di là della dicotomia "carnefice"/vittima rintracciabile nella cronaca nera. Al di fuori della cronaca nera abbiamo considerato rappresentazioni attive quelle in cui i migranti e le minoranze sono presentati come soggetti o attori di una decisione, dichiarazione o azione politica, di un fenomeno sociale, di una produzione o rappresentazione culturale, della propria migrazione. Abbiamo invece considerato come rappresentazioni passive quelle in cui migranti e minoranze sono assenti come attori e voci, e le decisioni, azioni, rappresentazioni, etc. sono agite su di loro da un altro tipo di soggetto.
 - 16 La passività in questo ambito è definita, da una parte, dalla rappresentazione notiziata delle migrazioni attraverso un modello prevalentemente *push*, caratterizzato in primo luogo dalla fuga da catastrofi e condizioni economiche invivibili. Dall'altra vi è anche il riferimento a migrazioni forzate in senso stretto (tratta, profughi) sia - nei casi in cui la motivazione migratoria non è notiziata - alla tendenza a rappresentare i migranti come in balia degli scafisti o comunque di

forze impersonali e imprecisate. Più rara è una rappresentazione attiva dei migranti come soggetti e della migrazione in generale, in cui ci si interroghi anche su eventuali progettualità da parte dei migranti, e questo anche quando si esprimano posizioni politicamente orientate, siano esse ostili o, anzi ancor di più, favorevoli.

- 17 I motivi per cui abbiamo incluso l'incidenza degli articoli tematici nell'indice di rilevanza è legata a due aspetti: da una parte consideriamo la presenza di notizie tematiche come il segnale che una testata sceglie di parlare di un argomento anche in assenza di un evento contingente, dall'altra riconosciamo come ad alcuni tipi di pezzo giornalistico di tipo tematico (come l'editoriale) viene data importanza particolare all'interno di un quotidiano.
- 18 L'indicatore risorsa/pericolo è risultato utilizzabile solo per 348 notizie; abbiamo deciso tuttavia di includerlo nel modello per la capacità di esprimere con particolare forza la presenza di una rappresentazione positiva o negativa di migranti e minoranze. Nello specifico la maggior parte dei casi in cui vi è la rappresentazione dei migranti come risorsa è relativa a casi che evidenziano il contributo economico e demografico delle migrazioni, mentre la rappresentazione come pericolo è legata soprattutto alla dimensione della criminalità, anche se non mancano casi in cui il tema è la pressione sul welfare.
- 19 Più in dettaglio le formule dei due indici sono le seguenti. Indice di rilevanza: [(numero di notizie/numero di notizie della testata con il valore più alto * 100)*2] + (numero di notizie tematiche/somma delle notizie tematiche ed episodiche*100) + (numero di notizie con rappresentazione attiva/somma delle notizie con rappresentazione attiva e passiva*100). Indice positivo/negativo: [(numero di *good news*/somma di *good news* e *bad news**100)*2] + (notizie in cui i migranti sono rappresentati come una risorsa/somma di notizie in cui i migranti sono rappresentati come una risorsa o un pericolo*100) + (numero di notizie che non appartengono al macro-argomento cronaca nera/totale delle notizie*100). Il numero di notizie delle tre testate con solo 6 edizioni settimanali – *Avvenire*, *Corriere del Veneto* e *Libero* – è stato moltiplicato per un peso (7/6) per tenere conto di tale differenza; il numero di notizie che è stato preso a riferimento per calcolare le percentuali è stato il valore più alto tra le testate, ossia quello, pesato, del *Corriere del Veneto*. Le notizie che non erano valorizzabili come tematiche/episodiche, *good news*/*bad news* e risorsa/pericolo non sono state considerate nei calcoli relativi a quelle dimensioni.

Nella tabella seguente riportiamo i valori relativi alle singole testate per ciascuno dei componenti dei due indici

Tabella Valori dei singoli fattori degli indici di rilevanza e rappresentazione positiva/negativa per le singole testate								
	Numero notizie (max 200; N=799)	Notizie tematiche (max 100; N=799)	Rappresentazione attiva (max 100; N=607)	Rilevanza attribuita (max 400)	<i>Good news</i> (max 200; N=682)	Risorsa (max 100; N=348)	Notizie non di cronaca nera (max 100; N=799)	Rappresentazione positiva (max 400)
Corriere della Sera	72,2	41	38,1	151,3	41,8	51,9	70,5	164,2
Repubblica	71	48,3	27,8	147,1	41,8	65,4	70	177,2
Stampa	78	43,9	42,3	164,2	59,6	51,7	71,2	182,5
Giornale	48,4	34,1	54	136,5	25,6	4,2	80,5	110,3
Libero	62	15,6	40,7	118,3	4,6	0	68,9	73,5
Avvenire	124,2	37,8	20,5	182,5	63,2	47,4	80	190,6
Unità	89,8	34,2	15	139	72,2	88,9	73,7	234,8
Corriere del Veneto	200	23,4	55,8	279,2	37,8	16,9	50,3	105
Resto del Carlino	61,4	3,8	41,7	106,9	21,8	13	42,3	77,1
Messaggero	88,6	8	32,8	129,4	32,8	42,3	41,3	116,4
Gazzetta del Mezzogiorno	49,6	7,1	25,6	82,3	26,2	15,8	40,5	82,5
Giornale di Sicilia	54,4	6,5	46,1	107	34,2	22,2	45,6	102

- 20 Il dato del Corriere del Veneto è legato in parte anche alla sua natura di quotidiano strettamente locale: affiancandosi al Corriere della Sera, la testata non riporta le notizie che non riguardano la regione di riferimento, apparendo queste già sul quotidiano a diffusione nazionale. L'assenza dalla prima pagina in particolare dalla notizie di politica nazionale libera molto spazio, ad esempio, per le notizie di cronaca nera locale. Anche considerando questa particolarità, l'attenzione della testata per le notizie che coinvolgono migranti, anche al di fuori della cronaca nera, risulta comunque significativa.
- 21 Un aspetto non visibile nel modello proposto è l'alta presenza (il 28-29%) di notizie che non sono etichettabili né come *good news* né come *bad news* nel caso di Corriere della Sera, Stampa e Repubblica – casi che non abbiamo incluso nel modello per poter lavorare con variabili dicotomiche. Assieme a un numero alto di notizie tematiche (dal 40% al 48%) negli stessi quotidiani, questo dato rafforza il loro profilo di quotidiani per certi versi “neutrali”, orientati per l'appunto a un target nazionale e generalista.
- 22 I tre casi sono stati selezionati tra il numero ridotto di notizie con più di un'apparizione nelle prime pagine su diverse testate. Partendo dalle date in cui i singoli casi apparivano nelle prime pagine abbiamo recuperato tutti gli articoli interni sull'argomento apparsi nelle stesse edizioni. Gli articoli sono poi stati sottoposti a un'analisi testuale qualitativa, tramite la quale è stato possibile ricostruire delle narrazioni generali degli eventi, nella loro variazione tra testata e testata ma anche negli aspetti condivisi dalle diverse testate.
- 23 Hanno fatto eccezione, oltre al Giornale di Sicilia, con una copertura limitata e poco portata all'interpretazione, l'Unità, in cui la rappresentazione negativa dei migranti è stata limitata.
- 24 L'analisi condotta, comune agli altri due casi su cui non riportiamo tabelle simili, è stata qualitativa, e si è basata sull'attribuzione a porzioni di testo di lunghezza variabile, caratterizzate da un'unità tematica, di etichette induttive relative al tema rintracciabile nella singola porzione. Nella tabella sono riportate le frequenze di queste etichette nell'ambito degli articoli apparsi in singole giornate.
- 25 A questo frame prevalentemente focalizzato sulle indagini si sono affiancati alcuni articoli sulla visita di Napolitano alla madre della bambina (il 10 gennaio) e soprattutto il resoconto della manifestazione in memoria delle vittime (l'11 gennaio).
- 26 Nell'articolo in questione si ipotizza, tra le altre cose, che il fatto che il commerciante si sia rivolto ai rapinatori in cinese, potesse indicare il coinvolgimento di altre persone d'origine cinese nell'aggressione.
- 27 La questione degli insulti antisemiti si è rivelata centrale durante le indagini: durante il 2013 è stato reso noto dalla Polizia che in assenza di evidenza chiara di tali insulti il procedimento contro gli aggressori non ha incluso l'accusa di crimine motivato da odio razziale.
- 28 Oltre a queste due date Balotelli è comparso in prima pagina rappresentato in questi termini anche il 24 giugno, vigilia dei quarti di finale degli Europei contro l'Inghilterra, e il 3 novembre, giorno in cui una sua intervista a “Time” è stata ripresa da alcune testate.
- 29 Anche Khalid Chaouki, responsabile nuovi italiani del Partito Democratico, intervenuto direttamente sulle pagine dell'Unità (*«La sfida dei nuovi italiani»*, 5 luglio 2012) si è concentrato nel proprio articolo più sul caso Balotelli e sulle possibili conseguenze simboliche per le seconde generazioni, piuttosto che sui possibili contenuti di una legge futura.
- 30 Hallin e Mancini (2004) segnalano come questo dovrebbe essere considerato una caratteristica del giornalismo italiano, con pari dignità alla netta separazione tra cronaca e commento del giornalismo anglosassone, e non come un difetto rispetto a un modello intrinsecamente superiore.

BIBLIOGRAFIA

- Agostini, A. (1984) *La tematizzazione. Selezione e memoria dell'informazione giornalistica*, «Problemi dell'informazione», 4/1984.
- Agostini, A. (2004) *Giornalismo. Media e giornali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Barbagli, M. (2008) *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bechelloni, G. (1979) *Modelli di cultura e classe politica*, Roma, Officina.
- Bechelloni, G. (a cura di) (1982) *Il mestiere di giornalista*, Napoli, Liguori.
- Belluati, M. (2011) *I media locali di fronte alla sfida dell'immigrazione*, «Libertàcivili», 2/2011.
- Belluati, M., Grossi, G. e Viglongo, E. (1995) *Mass media e società multietnica*, Milano, Anabasi.
- Binotto, M., Bruno, M. e Lai, V. (a cura di) *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Raleigh, Lulu Press.
- Binotto, M. e Martino, V. (a cura di) (2004) *FuoriLuogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini/Rai-Eri.
- Dal Lago, A. (2004) *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.
- Dal Lago, A., Pittau, F. e Barbagli, M. (2010) *Immigrazione, criminalità, e il ruolo pubblico del sociologo*, «Etnografia e ricerca qualitativa», 1/2010.
- Galtung, J. e Ruge, M. (1980) *La struttura delle notizie dall'estero*, in Baldi, P. (a cura di) *Il giornalismo come professione*, Milano, Il Saggiatore.
- Hallin, D. e Mancini, P. (2004) *Modelli di giornalismo*, Roma-Bari, Laterza.
- Lalli, P. (a cura di) (2002) *Imparziali ma non indifferenti. Il giornalismo di Redattore Sociale, agenzia di stampa quotidiana*, Faenza, Homeless Book.
- Lalli, P. (2010) *Dalla "insoddisfazione costruttiva" nascono le buone pratiche dell'informazione*, «Libertàcivili», 4/2010.
- Maneri, M. (1998) *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in Dal Lago, A. (a cura di) *Lo straniero e il nemico*, Genova, Costa & Nolan.
- Mansoubi, M. (1990) *Noi, stranieri in Italia. Immigrazione e mass-media*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Marletti, C. (1985) *Prima e dopo. Tematizzazione e comunicazione politica*, Torino, Eri.
- Marletti, C. (a cura di) (1991) *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Torino, Eri Rai-VQPT.
- Ministero dell'Interno (2007) *Rapporto sulla criminalità in Italia 2006. Analisi, prevenzione, contrasto*, http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- Palidda, S. (2001) *Devianza e vittimizzazione tra i migranti*, Milano, Ismu.
- Schlesinger, P. (1978) *Putting "Reality" Together*, London, Methuen.
- Sciortino, G. e Colombo, A. (2004) *The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001*, «Journal of Modern Italian Studies», 9(1).
- Sorrentino, C. e Bianda, E. (2013) *Studiare giornalismo. Ambiti, logiche, attori*, Roma, Carocci.
- Wolf, M. (1985) *Teoria delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.

2. Focus tematico 2012: donne migranti e informazione televisiva

di Filomena Gaia Farina

La popolazione immigrata in Italia è composta per quasi la metà del totale da donne (49,8%¹). I mezzi di informazione, però, continuano a sottorappresentare le donne immigrate: recenti studi², dimostrano, ad esempio, che i cittadini immigrati presenti nei mezzi di informazione sono nell'80% dei casi maschi. Questo dato è in sintonia con la tendenza più generale e internazionale dell'informazione. Secondo il Global Media Monitoring Project³, infatti, le donne rappresentano il 24% del totale dei soggetti presenti nei mass media, gli uomini, invece, sono il 76% delle persone nelle notizie⁴.

Il presente contributo propone un'analisi della rappresentazione delle donne e delle ragazze immigrate offerta dall'informazione televisiva italiana nel 2012. Si tratta di un'indagine qualitativa⁵, su materiale di archivio, reperito nelle Teche Rai e negli archivi on-line del Centro di ascolto dell'informazione radiotelevisiva (<http://news.centrodiascolto.it/>)⁶.

Lo studio ha preso in esame i servizi delle edizioni meridiane e serali dei telegiornali delle reti Rai e delle reti Mediaset che si sono occupati a diverso titolo di donne immigrate. Inoltre, nel corso della ricerca, si sono tenute alcune conversazioni informali e informative con giornalisti televisivi, al fine di mantenere un occhio puntato sui processi di produzione⁷ che portano alla costruzione delle notizie e sulle regole implicite ed esplicite che guidano il mestiere. Si è consci, infatti, che parlare di notiziari televisivi è anche parlare di vincoli di tempo, materiali e linguistici imposti dal formato stesso⁸.

Una prima **analisi di scenario** si è concentrata sulla disanima delle notizie che hanno come protagoniste le donne immigrate, dei generi giornalistici che maggiormente le vedono coinvolte e sugli argomenti o eventi più trattati. Si è proceduto, poi, alla selezione e all'approfondimento di tre aree tematiche⁹: **violenze domestiche e femminicidi; giovani migranti e figlie di immigrati;**

lavoro di cura. La seconda fase della ricerca si è quindi focalizzata sull'analisi di tre **studi di caso** emblematici, scelti non solo in base alla rilevanza numerica delle notizie mandate in onda sul tema, ma anche perché legate a temi di particolare attualità (dibattito sul femminicidio; dibattito sulle seconde generazioni) o a rappresentazioni diffuse e a volte stereotipate delle migranti (appiattite sull'immagine delle "badanti" e accostate solo ai lavori di cura).

Per ognuno dei tre temi, l'analisi ha preso in esame: la copertura giornalistica o l'eventuale assenza di notizie sull'argomento; i frame interpretativi all'interno dei quali le notizie sono inserite; le retoriche e gli stereotipi narrativi utilizzati; le eventuali differenze di narrazione per culture di provenienza (considerando, quando possibile, anche il confronto con le donne italiane); le eventuali differenze di rappresentazione fra testate.

Considerata l'importanza del linguaggio iconico nel giornalismo televisivo¹⁰ e il potere simbolico delle immagini che, talvolta, agisce a prescindere dall'intenzione e dalla consapevolezza del giornalista¹¹, l'indagine ha preso in esame sia i testi sia le immagini usate nei servizi.

Inoltre, analizzando la rappresentazione delle donne immigrate, non si è potuto prescindere dal considerare la più generale **rappresentazione delle donne nell'informazione televisiva italiana** e il sessismo che permea la cultura visuale nell'Italia contemporanea e che "costringe a un confronto sempre più brutale con i rapporti di forza"¹². Si propone, quindi, un'analisi intersezionale che mira a osservare come le categorie di genere sono intrecciate con quelle di alterità (di nazione, etnia e religione) nelle diverse narrazioni.

2.1 Analisi di sfondo

Il presente studio, se pure esplorativo e non statisticamente rappresentativo, conferma una **rappresentazione carente e parziale delle migranti** nell'informazione televisiva italiana: le immigrate sono posizionate prevalentemente nella **cronaca**¹³ e, in generale, sono identificate con il solo **ricorso alla nazionalità o all'appartenenza "etnica"**. Nelle immagini, inoltre, sono spesso rappresentate dal velo¹⁴, eletto a simbolo, che connota in particolare la donna musulmana e in generale la donna straniera¹⁵.

Nei **servizi di cronaca** analizzati, sono prevalentemente tre i temi in cui le migranti sono protagoniste (tabella 1): prostituzione e tratta; crimini e violenze contro le donne; sbarchi.

Tabella 1: Le notizie sulle donne immigrate nei TG RAI e Mediaset del 2012.

Temi	Protagoniste/i
Prostituzione e tratta.	Donne migranti vittime di reati o indagate come colpevoli. Prostitute salvate o redente.
Crimini e violenze contro le donne.	Donne migranti vittime di violenze, soprusi, omicidi.
Sbarchi.	Immagini di donne sui cosiddetti "barconi" o aiutate a scendere sulla terraferma dalle Forze dell'Ordine.
Lavoro di cura.	Lavoratrici domestiche e/o datori di lavoro.
Storie.	Donne che "ce l'hanno fatta" storie personali "di successo".
Attività di solidarietà promosse dagli enti pubblici o dall'associazionismo.	Donne coinvolte nelle attività; enti e associazioni organizzatori.

Nel primo caso le "donne prostitute" raggiungono l'informazione televisiva soprattutto se vittime di reati o indagate come colpevoli. Sono pochi gli approfondimenti sulla storia personale delle donne, e sui percorsi che le hanno portate in Italia, e si concentrano in prevalenza su ragazze "salvate" o "redente" grazie a interventi di terzi. La provenienza nazionale è spesso il solo attributo che le identifica ("prostituta rumena picchiata e data alle fiamme"; "rinvenuto il corpo di una prostituta marocchina"). Le immagini che le ritraggono, infine, si soffermano su corpi poco vestiti o su dettagli evocativi, quasi inumani, come stivali alti, gambe, fari dell'auto e ombre sfocate nella notte. Nel secondo caso le donne immigrate sono rappresentate come **vittime, sovente deboli o succubi delle tradizioni o delle famiglie patriarcali**. Le violenze, i soprusi, gli **omicidi** sono in prevalenza **letti in chiave culturalista**, attribuendo cioè alle origini culturali religiose o nazionali dei carnefici e/o delle vittime le cause dei delitti e dipingendo le culture come monolitiche, immutabili ed essenzialmente differenti. Numerose, infine, anche le notizie sui cosiddetti sbarchi, nelle quali non mancano

quasi mai un elenco delle donne e dei bambini presenti e delle immagini di donne sui cosiddetti “barconi” o aiutate a scendere sulla terraferma dal personale della Guardia Costiera. Tale tendenza è confermata anche da una giornalista intervistata la quale afferma che nelle notizie sugli sbarchi “è necessario inserire almeno un’immagine di una donna o di un bambino, per umanizzarli”. Donne e bambini, infatti, sono utilizzati per accrescere l’interesse umano¹⁶ della notizia, come immagini rassicuranti, di donne senza nome, che in qualche modo stemperano il senso di invasione che le notizie sugli arrivi via mare stimolano¹⁷.

Al di là della cronaca, le donne immigrate, nell’informazione televisiva presa in esame, sono appiattite sull’immagine della “badante” o accostate al lavoro di cura, alla famiglia, alle faccende domestiche¹⁸. Anche in questo caso si tratta di figure che ispirano compassione e vicinanza, grazie al lessico e le immagini utilizzate, che umanizzano l’immigrazione e ne presentano il volto buono. Quasi assenti sono, invece, le immigrate impiegate in altri tipi di lavori, nonostante i dati sull’imprenditoria immigrata, ad esempio, dimostrino che le donne rappresentano quasi il 20% del totale degli imprenditori stranieri in Italia (CNA, rapporto annuale sull’imprenditoria Italiana). Sono rare anche le notizie sulle più giovani, le ragazze di “seconda generazione”, come si vedrà in seguito. Alcune notizie che esulano dalla cronaca sono quelle dedicate a storie personali ed eccezionali di successo, o approfondimenti sulle comunità migranti (trasmessi soprattutto nelle reti Rai). Non mancano, infine, in particolar modo nei TG3 regionali, le notizie su attività di solidarietà a favore delle donne immigrate promosse dagli enti pubblici o dall’associazionismo (corsi di lingua, storie di donne salvate dalla prostituzione ...) o le notizie di feste e attività “interculturali” che coinvolgono cittadini italiani e cittadini migranti.

2.2 La rappresentazione delle violenze domestiche e dei femminicidi

Il primo studio di caso riguarda le notizie che riportano violenze e omicidi contro le donne immigrate o di origine immigrata avvenuti in contesti familiari. Nel corso del 2012 l'uso del termine **femminicidio**¹⁹ non è ancora diffuso nei notiziari della Rai e di Mediaset, i giornalisti tendono piuttosto a parlare di **“raptus di follia”** o di **“stragi di gelosia”**.²⁰ L'analisi sul tema ha preso in esame la trattazione mediatica di due vicende che coinvolgono due donne di origini straniere uccise nel 2012 da compagni o ex compagni.

I casi analizzati

Il primo caso analizzato è l'**omicidio di Isa Esmeralda Romero**, una donna di origini ecuadoriane, uccisa a colpi di pistola dal suo ex compagno, italiano, che poi si è suicidato il 5 marzo 2012. **Nello stesso giorno i telegiornali hanno riportato altri due casi di femminicidio.** Il primo avvenuto il 4 marzo a Brescia dove un uomo ha ucciso la sua ex moglie, Francesca Almeruzzo, il nuovo compagno di lei, la figlia maggiore della donna e il fidanzato di quest'ultima di 19 anni. Ha poi tentato il suicidio ma è stato fermato da un vicino di casa Carabiniere. Il secondo avvenuto in provincia di Verona, dove Gabriella Falzoni è stata strangolata e uccisa da suo marito, l'uomo si è poi costituito nel comando dei carabinieri di Castelfranco Veneto. Questa triste coincidenza ha offerto la possibilità di analizzare le eventuali similitudini o differenze di trattamento dei tre fatti.

Un secondo caso preso in esame è il femminicidio di una donna di origini indiane, **Kaur Balwinde**, uccisa dal marito, connazionale, a **Fiorenzuola d'Arda** e gettata dallo stesso nel fiume Po il 28 maggio 2012.

La copertura

I tre tristi **episodi del 4 e del 5 marzo** 2012 sono stati riportati dalla maggior parte delle testate Rai e Mediaset come indicato nella tabella 2.

Tabella 2: *Coverage dei tre femminicidi del 4 e 5 marzo 2012 (caso 1) nelle edizioni meridiane (m) e serali (s) dei TG Rai e Mediaset.*

		TG1		TG2		TG3		TG4		TG5		Studio Aperto		TGR Emilia-Romagna	
		M	S	M	S	M	S	M	S	M	S	M	S	M	S
Caso 1	Piacenza	X		X	X		X			X	X		X	X	X
	Verona		X	X			X			X	X	X	X		
	Brescia	X			X			X	X	X	X		X		

I fatti di Piacenza sono presentati dal **TG1** solo nel lancio dell'anchorman in studio e sono classificati come "ulteriore caso di donne morte per gelosia". Al lancio seguono due servizi dedicati ai casi di Verona e Brescia. Il **TG3** nazionale, nella stessa giornata, manda in onda un approfondimento sulla violenza domestica ed elenca, fra i tanti nomi di donne vittime di uomini, anche quello di Esmeralda, senza però parlare nei dettagli dell'omicidio. Non c'è traccia della morte di Esmeralda Romero nel **TG4**, che copre solo la notizia di Brescia, seguito da un approfondimento dedicato ai casi di violenza domestica e alle motivazioni che spingono gli uomini a commetterle. I servizi mandati in onda dal **TG2** e dai **TG3 Regionali** sul caso di Esmeralda Romero sono uguali, anche se inseriti in modo diverso nei notiziari. La redazione nazionale si è servita, infatti, di un inviato dell'antenna emiliana della Rai per la raccolta e il confezionamento delle informazioni. Il servizio del **TG5 meridiano** sul caso di Piacenza, invece, è uguale a quello di **Studio Aperto**, anche se è montato in maniera leggermente diversa.

Il 6 marzo l'attenzione sui tre femminicidi scema in tutti i telegiornali, solo il caso di Brescia è ripreso dal TG5 e da Studio Aperto. Il caso di Piacenza, invece, ritorna nell'informazione regionale il 9 giugno, giorno dei funerali della vittima.

La copertura dei tre eventi risulta leggermente sbilanciata sul caso di **Brescia**, il fatto è notiziato, infatti, anche nei giorni precedenti e successivi al 5. Sono diversi i fattori che rendono la vicenda mediaticamente più appetibile: l'**effeferatezza del crimine**, che indubbiamente accresce l'interesse umano della notizia, il **numero elevato di vittime**, la presenza e la **reperibilità di particolari** sugli omicidi e sulle biografie delle vittime. Si tratta, infatti, di aggiornamenti riguardo a una notizia già coperta il giorno precedente, che però il 5 marzo si arricchisce di una testimonianza audio, la telefonata del vicino di casa che dà l'allarme ai carabinieri e assiste in diretta agli ultimi istanti della tragedia in cui l'omicida spara alcuni colpi sui corpi già a terra e tenta di suicidarsi. Questa testi-

monianza, unita alla professione della vittima, maestra e molto conosciuta in paese, fa sì che il racconto mediatico acquisisca maggiore pathos e sia ripreso da tutti i notiziari anche il giorno dopo l'accaduto con approfondimenti sulla vita della donna e interviste nel contesto scolastico in cui operava²¹.

Tabella 3: Servizi riguardanti il femminicidio di Kaur Balwinde del 28/5/2012 (caso 2) nelle edizioni meridiane (M) e serali (S) dei TG Rai e Mediaset.

TG1		TG2		TG3		TG4		TG5		Studio Aperto		TGR Emilia Romagna	
M	S	M	S	M	S	M	S	M	S	M	S	M	S
X		X			X	X	X	X	X		X	X	X

Per ciò che riguarda il **secondo caso** preso in esame, il femminicidio di **Kaur Balwinde**, la notizia è stata riportata come da tabella 3. Anche in quest'occasione i notiziari Rai si sono serviti della redazione locale per la raccolta delle informazioni, infatti, i servizi del **TG1** meridiano, del **TG2** meridiano e del **TG3 Emilia Romagna** sono uguali. Inoltre anche il **TG4**, il **TG5** e **Studio Aperto** nell'edizione serale usano tutti le stesse immagini e le stesse informazioni. I servizi mandati in onda sono quindi 5, per 8 diverse edizioni di notiziari.

Frame interpretativi e strategie narrative

Come illustrato nella tabella 4, le notizie sui quattro casi di femminicidio sono inquadrare dai TG in quattro frame prevalenti: “omicidi comuni”, “omicidi passionali”, “omicidi culturali” e “omicidi di uomini contro le donne”.

Gli **“omicidi comuni”**, sono quelli non ricondotti all'ambito familiare, passionale o culturale ma ai più generali temi della violenza, della criminalità e della sicurezza. Utilizzano questa chiave interpretativa il TG5 e il TG2 meridiani per spiegare l'omicidio di Esmeralda Romero. Le informazioni sulla donna e sul suo assassino sono ancora poche, l'omicidio avviene in strada e l'arma usata è una pistola; il caso viene quindi tematizzato solo come “un altro episodio di violenza”. Si tratta in questi due casi di un servizio breve in cui la narrazione si sofferma sull'efferatezza del crimine e sull'utilizzo di un'arma da fuoco. La nazionalità ecuadoriana della donna è rivelata ma non è indicata come rilevante per spiegare il movente dell'omicidio. Le immagini sono poche e simili a quelle utilizzate dall'informazione televisiva per rappresentare qualsiasi omicidio: la scientifica che si occupa dei rilievi, il corpo della donna riverso a terra e alcune immagini di polizia e carabinieri a lavoro.

Tabella 4: Letture prevalenti dei casi di femminicidio del 5marzo (caso 1) e del 28 maggio (caso 2) nelle edizioni meridiane (M) e serali (S) dei notiziari.

		“Omicidio passionale”	“Omicidio culturale”	Omicidio	Crimini commessi da uomini contro le donne, in quanto donne
Caso 1:	Piacenza, Esmeralda Romero, origini ecuadoriane. Omicida italiano, ex compagno.	- TG2 (S) - TGR Emilia Romagna - TG5(M) (Commento) - TG5 (S) - Studio Aperto (S) - TGR Emilia Romagna (9/3/2012)		-TG2 (M) TG5 (M) (Servizio)	- TG1 (M, Commento) - TG3 (Approfondimento violenza domestica)
	Brescia, Francesca Almeruzzo. Italiana omicida italiano.	- TG1(S) - TG2 (S) TG4 (M-S) - TG5 (M-S) - Studio Aperto (M)			- TG1 (Commento) - TG3 (Approfondimento violenza domestica)
	Verona, Gabriella Falzoni. Italiana, omicida italiano, marito.	- TG1(S) - TG2 (S) - TG5 (S) - Studio Aperto (M)			- TG1 (Commento)
Caso 2	Kaur Balwinda. Origini indiane, omicida indiano, marito.		-TG1 (M) -TG2 (M) -TGR (M) -TG4(M-S) -TG5 (M-S) -Studio Aperto (S)		-TG3 (S)

Fra gli **“omicidi passionali”** rientrano gli omicidi di donne avvenuti per mano di mariti ed ex mariti prevalentemente italiani. In questo caso il movente dell’omicidio è indicato nella gelosia dell’uomo e nella “difficoltà di superare una separazione” dello stesso. Lo scenario costruito è quello di normalità, alimentato anche dalle interviste a vicini e conoscenti che parlano di “famiglie normali”. Tale scenario è interrotto da un gesto “inaspettato” e “irrazionale”, il cosiddetto “raptus”. A questo fine la narrazione si sofferma sulla descrizione della vita familiare (ad esempio nel caso di Verona tutti i TG mostrano i simboli della normalità della famiglia: un figlio, una villetta, la frequentazione della Messa della domenica) e sui motivi che hanno scatenato la follia omicida: “la paura di un tradimento”, “un abbandono”, quasi a legare l’atto agli atteggiamenti della donna (il TG2, ad esempio, durante il servizio sul caso di Verona

sovrappone alle immagini il testo “strangolata per un sms”). Allo stesso tempo l’omicida è spesso accostato alla devianza e al disagio sociale (“drogato”, “rozzo”, “folle”, “disoccupato”) ed è contrapposto alla donna, sorridente, madre di famiglia, nei discorsi come nelle immagini. In questa chiave sono presentati, nella maggior parte dei notiziari, i tre femminicidi del 5 marzo.

Sono definiti **“omicidi culturali”** i casi letti dall’informazione in chiave culturalista, spiegati cioè con il riferimento alla cultura di provenienza delle donne e soprattutto dei loro carnefici. Il movente è individuato nella difficoltà degli uomini di accettare “i costumi occidentali” delle donne. Questa cornice interpretativa è utilizzata per molte notizie²² che riguardano donne immigrate, sia dai TG Rai, sia dai TG Mediaset. Le “culture di origine” della vittima e del carnefice sono presentate in conflitto con una generica “cultura occidentale”, ma non è fornito alcun approfondimento sulle culture stesse. Le donne, invece, sono spesso rappresentate come vittime, succubi della famiglia o della religione. In questa cornice rientra l’omicidio di Kaur Balwinde spiegato da tutti i TG, tranne che dal TG3, con il riferimento alla cultura indiana dell’uomo e alla difficoltà dello stesso di accettare i “costumi occidentali” della moglie. Uno dei più noti femminicidi definiti dall’informazione con il solo ricorso alla cultura di origine dell’omicida è quell’**Hina Saleem**, la giovane di origini pakistane uccisa nell’agosto del 2006 dal padre e da altri membri della famiglia. Hina, insieme a Sanaa Dafani, un’altra ragazza di origini pakistane uccisa dal padre nel settembre del 2009, è utilizzata come riferimento emblematico per molte notizie sul tema. Il parallelo fra casi è sollecitato, oltre che dalle parole dei cronisti, anche da una fotografia di Hina, impresse nella memoria di tutti²³.

L’ultima lettura fornita dai notiziari per gli omicidi familiari, è quella che li spiega come **“omicidi di uomini contro le donne”**. In questa definizione si sintetizza il tentativo di alcuni telegiornali di superare i due frame prevalenti, quello passionale e quello culturale o culturalista riconducendo i casi di violenza e morte all’ambiente familiare e slegandoli dall’eccezionalità del cosiddetto “raptus”. Il femminicidio è raccontato come “l’ultimo atto di un percorso di violenze e soprusi domestici” (TG3) e il riferimento è a una cultura “che mortifica le donne” (TG3) piuttosto che allo “scontro fra culture”. In questo tipo di servizi inoltre è evidenziata l’agency e la personalità delle donne al contrario di ciò che accade nei servizi che propongono letture culturaliste e che tendono a dare un’immagine passiva della vittima (il TG3, ad esempio, nel suo commento sul femminicidio di Kaur, parla di “una scelta di libertà pagata con la vita”).

Le narrazioni: differenze fra casi e differenze fra testate

Tabella 5 : Trattamento dei casi di femminicidio del 5 marzo (caso1) e del 28 maggio (caso 2) nei diversi TG.			
		Interviste a conoscenti della donna	Presenza di immagini contesto domestico/lavorativo della vittima
Caso1	Piacenza, Esmeralda Romero, origini ecuadoriane. Omicida italiano, ex compagno .		
	Brescia, Francesca Almeruzzo. Italiana, omicida italiano, marito.	- TG RAI - TG Mediaset	- TG RAI - TG Mediaset
	Verona, Gabriella Falzoni. Italiana, omicida italiano, marito.	- TG RAI, - TG Mediaset	- TG RAI - TG Mediaset
Caso2	Kaur Balwinda. Origini indiane, omicida indiano, marito.	- TG RAI	- TG RAI

Esmeralda rispetto alle altre. Il confronto fra i tre casi di femminicidio del 5 marzo evidenzia una sostanziale uniformità nel trattamento dei tre casi. In nessuno dei notiziari l'origine straniera di Esmeralda Romero è elevata a tratto saliente per spiegare l'omicidio o per cercare il movente. In nessun servizio, inoltre, è nominata la nazionalità italiana del suo omicida, come invece accade spesso nelle notizie in cui l'omicida è di origine straniera. L'uomo piuttosto è identificato dal suo mestiere, quello di muratore. La differenza di trattamento principale è nella dovizia di particolari biografici e di contesto per il caso di Brescia e Verona e nella quasi assenza degli stessi nel caso di Piacenza. Nei servizi dedicati a Esmeralda Romero, inoltre, non ci sono interviste a conoscenti della vittima, presenti invece per Francesca Almeruzzo e Gabriella Falzoni. Queste due differenze di narrazione probabilmente sono date dalla maggiore facilità, reale o presunta²⁴, per i giornalisti di reperire informazioni e di ricreare, per le donne di origine italiana, uno scenario di normalità spezzato dal raptus omicida.

Le differenze fra testate. L'analisi dei tre casi del 5 marzo rivela una diversità nello stile narrativo proposto dai telegiornali: i TG Mediaset rispetto a quelli Rai hanno uno stile più soggettivo ed emotivo e presentano le notizie con più coinvolgimento e pathos, insistendo sulla "gelosia" come movente degli atti criminali e utilizzando espedienti che ne alimentano l'interesse umano e la drammaticità

(ad esempio le immagini del TG5 sul caso di Piacenza ricostruiscono la scena della fuga dell'omicida; quelle di Studio Aperto sul caso di Verona ricostruiscono il momento dell'autodenuncia dell'omicida con l'ingresso di un figurante nella Caserma dei carabinieri).

Tabella 6: Servizi di approfondimento-Commento a corredo dei servizi sugli omicidi.		
	Esperti intervistati	Letture proposte
TG1	Donna, membro del centro antiviolenza Differenza Donna, donna.	Crimini di uomini nei confronti delle donne, che avvengono spesso in contesti familiari.
TG5	-Uomo, membro dell'associazione avvocati Matrimonialisti - Psichiatri forensi (citati in un commento e non intervistati in video)	Crimini passionali: vendette dovute alla gelosia di uomini che non accettano la separazione o il tradimento. Crimine accostato ai costumi della donna, alla devianza e alle difficoltà sociali.

Altra differenza è visibile nell'interpretazione fornita nei due commenti che seguono i servizi sui casi del 5 marzo (come si vede nella tabella 6): il primo, del TG5, che accentua l'eccezionalità dei casi accostandoli alla devianza; il secondo, del TG1, che li riconduce all'ambiente familiare e sottolinea la mano maschile del gesto. La lettura fornita dai due approfondimenti è differente anche in conseguenza degli esperti intervistati: il TG1 dà la parola a una donna, membro del centro antiviolenza Differenza Donna che ridefinisce i termini del discorso (anche rispetto a quelli utilizzati dal servizio che precede l'approfondimento nello stesso TG) e parla di "crimini commessi da uomini" (che "non accettano la ribellione della donna"), "contro le donne in quanto donne". Il TG5, invece, parla di "omicidi a sfondo passionale" e "stragi dovute alla gelosia" accostando i crimini contro le donne al tema dei divorzi (cita, ad esempio, i dati del Censis sulla diminuzione del matrimonio e sull'aumento dei divorzi) e scegliendo come esperto per commentare le notizie un membro dell'Associazione Avvocati Matrimonialisti il quale rivela che la famiglia "non è più un'isola felice" e che sono necessari prevenzione e controllo sulla vendita delle armi.

Kaur rispetto alle altre. L'analisi del secondo caso rileva invece una sostanziale uniformità della rappresentazione fornita dai diversi notiziari. I TG RAI, servendosi del reporter del notiziario regionale, riescono a ricostruire anche il vissuto della donna e della sua famiglia e a intervistare la datrice di lavoro della coppia. I TG Mediaset, invece, si concentrano sul ritrovamento del corpo e sulla ricostruzione dell'atto criminale.

Fra passionale e culturale. La differenza più netta, se si considerano tutti i casi di femminicidio presi in esame, è nella trattazione dei cosiddetti "omicidi passionali" rispetto a quella dei cosiddetti "omicidi culturali". Gli "omicidi passionali" sono

spiegati, infatti, con il riferimento alla gelosia, al disagio sociale, alla devianza, alla follia, all'uso di stupefacenti. Gli omicidi culturali, che coincidono spesso con gli omicidi “degli *Altri*”, sono spiegati invece, con il solo riferimento alla cultura di origine delle vittime e, soprattutto, degli assassini. Ciò impone una divisione e una contrapposizione fra un *Loro* (musulmani, oppressori/vittime, tradizionalisti, intrinsecamente violenti) un *Noi* (occidentali, italiani, emancipati, moderni, non violenti)²⁵ e quindi fra la *Loro* cultura e la *Nostra cultura* considerate omogenee al loro interno, statiche e necessariamente distinte e contrapposte. Tale scontro fra culture non è accompagnato da alcun approfondimento su quale sia la cultura che può favorire un femminicidio. Si tratta, infatti, di due visioni parziali che non considerano la mano maschile e maschilista dell'omicidio.

Fra i notiziari presi in esame solo il servizio del TG3 cerca di superare i due frame dominanti (omicidio passionale e omicidio culturale), parlando in generale di una “cultura che svilisce le scelte delle donne” e di “uomini che scambiano l'amore per il possesso”.

2.3 La rappresentazione delle giovani migranti e delle figlie di migranti

Fin qui si è parlato della rappresentazione delle donne immigrate nell'informazione televisiva. In questo paragrafo l'attenzione si sposta sulla rappresentazione delle **giovani migranti e delle figlie di immigrati**. Nei notiziari presi in esame, si nota l'assenza dei giovani e in particolare delle giovani di “seconda generazione”²⁶. Se i figli di immigrati di sesso maschile, infatti, sono ritratti in prevalenza nei discorsi emergenziali (ad esempio nelle notizie sulle baby gang²⁷) e si confrontano, quindi, nel quotidiano, con tale rappresentazione e con i pregiudizi e gli stereotipi a essa collegati, le “nuove italiane” hanno un volto in due casi prevalenti: se rientrano **nel mondo dello spettacolo e della televisione** (cantanti, sportive, modelle di origine straniera che hanno raggiunto la fama e che sono “normalizzate” e inglobate fra le coetanee italiane dall'informazione, oppure, al contrario, esaltate per la loro bellezza esotica e misteriosa), oppure nelle notizie di **cronaca** che le ritraggono vittime di famiglie patriarcali, limitate negli stili di vita e nelle scelte per il futuro. Le storie “normali”, quotidiane, di integrazione sono rare e presentate come eccezionali²⁸.

Una delle giovani immigrate protagoniste dell'informazione del 2012 è Karima El Mahroug, si tratta delle notizie legate alle vicende che hanno coinvolto Silvio

Berlusconi nel cosiddetto “**caso Ruby**”, presenti con frequenze diverse in tutti i TG del 2012. La ragazza è identificata con il nome Ruby e il ricorso alla provenienza nazionale è immancabile: i TG parlano, infatti, di “ragazza marocchina”, “prostituta marocchina”, “ minorenni marocchina”. Dato lo slittamento semantico assunto dal caso si è deciso di escludere il caso dall’analisi.

Il dibattito che, più degli altri, ha portato nell’informazione televisiva del 2012 le cosiddette “seconde generazioni” è quello sullo *ius soli* e sui diritti di cittadinanza per i figli di immigrati nati in Italia²⁹. Si propone, quindi, un breve excursus sulla trattazione tele-giornalistica di tale dibattito, che tenga conto anche della specifica rappresentazione delle ragazze all’interno di queste notizie. In un secondo momento ci si sofferma, invece, su come e quanto i notiziari del 2012 si sono interessati alle giovani migranti o figlie di immigrati anche al di fuori della discussione sui diritti di cittadinanza.

IUS SOLI E DIRITTI DI CITTADINANZA

L’informazione televisiva sul tema, se pur molto deficitaria, è stata esaminata attraverso due direttrici, la prima ha riguardato la presenza della issue nella sua dimensione evenemenziale ossia legata a fatti oggettivi di cronaca riportati dai media; la seconda, riconducibile in larga misura alla prima, propone una notiziabilità meno legata all’evento e più al suo sviluppo narrativo e al tentativo di approfondimento. Come evidente nella tabella 7, fanno parte del primo gruppo: la campagna di sensibilizzazione “l’Italia sono anch’io” e la consegna delle proposte di legge d’iniziativa popolare; le iniziative di sensibilizzazione promosse da enti locali e società civile sulla cittadinanza ai figli di immigrati; le storie di giovani cui sono negati i diritti di cittadinanza, non ricondotte direttamente alle proposte di legge o alla campagna “l’Italia sono anch’io”, ma che implicitamente la richiamano. Sono invece riconducibili agli sforzi giornalistici di approfondire la issue: gli approfondimenti sull’attuale legge di cittadinanza e sullo *ius soli* slegati da notizie di cronaca.

Tabella 7: Il dibattito sullo <i>ius soli</i> nei notiziari.		
Servizi legati a eventi sul tema.	Campagna di sensibilizzazione “l’Italia sono anch’io” e consegna delle proposte di legge d’iniziativa popolare.	TG3
	Iniziative di sensibilizzazione promosse da enti locali e società civile sulla cittadinanza ai figli di immigrati.	TG1, TG2
	Storie di giovani a cui sono negati i diritti di cittadinanza, non ricondotte direttamente alle proposte di legge o alla campagna “l’Italia sono anch’io”.	TG3
Approfondimenti.	Approfondimenti sull’attuale legge di cittadinanza e sullo <i>Ius soli</i> .	TG1, TG2

Strategie narrative e frame interpretativi

Negli ultimi mesi del 2011 si assiste al lancio della campagna “l’Italia sono anch’io”³⁰, un’iniziativa promossa da 22 organizzazioni della società civile che, il 6 marzo 2012, porta alla consegna di **110 mila firme alla Camera dei Deputati**. Pur trattandosi di un’attività che ha coinvolto un gran numero di persone in molte città italiane, nel corso del 2012 sono molto pochi i notiziari che se ne occupano o che illustrano le proposte di legge a essa legate. L’unico telegiornale che parla della consegna delle firme alla Camera dei Deputati è il **TG3 del 7 marzo**. Il servizio ha un taglio informativo (si concentra sulle proposte di legge presentate e sulle difficoltà e i vincoli burocratici di chi non ha la cittadinanza) e inquadra le richieste dei figli delle migrazioni come un “diritto dovuto agli italiani che non vogliono più sentirsi stranieri a casa loro”. I ragazzi intervistati sono sia di sesso maschile che femminile, le donne in molti casi hanno la testa coperta dal velo e assumono diritto di parola grazie alla loro biografia legata all’Italia, più che al paese di origine. Al di là della notizia del 7 marzo i **servizi che rimandano esplicitamente alla campagna “l’Italia sono anch’io” sono esigui e tutti del TG3**. Gli episodi che stimolano i servizi sono atti o iniziative legate alla campagna: un sit-in a Montecitorio e manifestazioni artistiche o culturali.

Gesti simbolici e manifestazioni organizzate da associazioni o enti locali.

Il secondo tipo di servizi è presente in particolar modo nel TG2 e nel TG1. Si tratta di notizie che, pur non facendo cenno alla campagna suddetta, hanno comunque il fine di sensibilizzare sul tema della cittadinanza. La prima è del 19 febbraio e riporta la decisione della Provincia di Pesaro di conferire la cittadinanza onoraria ai figli di immigrati nati sul territorio provinciale. La seconda è del 23 maggio, sul Festival “Rigenerazioni” di Milano, dedicato ai diritti di cittadinanza delle “seconde generazioni”.

Storie o appelli di persone. Un terzo tipo di notizie concernenti il tema della cittadinanza è quello che raggruppa i servizi su appelli di persone singole, slegati dalla campagna l’Italia sono anch’io, ma mandati in onda ancora dal TG3. Il 9 settembre la protagonista è una ragazza, Naiomi, **aspirante miss Italia**, figlia di cittadini dello Sri Lanka che chiede in una lettera al Presidente della Repubblica, la cittadinanza per se stessa e per i figli di stranieri nati in Italia. Nel secondo caso, il 31 dicembre, a esporsi è un ragazzo, **Amir, rapper italo-egiziano** che si rivolge al Presidente della Repubblica per chiedere, in rima, la cittadinanza per i figli di immigrati. Il suo pezzo è accompagnato da un video che ritrae giovani donne di

diverse provenienze con sguardi fieri e sorrisi coinvolgenti. Entrambi i giovani si dichiarano “a tutti gli effetti italiani” e raccontano le difficoltà che i ragazzi e le ragazze nella loro stessa condizione devono affrontare quotidianamente. Anche in questo caso i fatti di cronaca diventano un pretesto per informare sull’attuale legge italiana in materia di cittadinanza e per ricordare il numero di bambini e ragazzi non cittadini presenti in Italia.

L’approfondimento del tema. Infine, sul tema della cittadinanza, i TG hanno diffuso degli approfondimenti slegati dai fatti di cronaca. Si tratta di un piccolo numero di servizi (mandati in onda fra il febbraio e il marzo del 2012 e probabilmente stimolati dalla campagna “l’Italia sono anch’io”) che sono stati comunque selezionati per evidenziare i tentativi di approfondimenti da parte del giornalismo televisivo. Il 26 febbraio il TG2 propone un approfondimento su come si acquisisce la cittadinanza italiana. Il TG1, invece, porta ancora l’attenzione sul tema il 23 marzo in un servizio dedicato agli “immigrati di seconda generazione”, “nati nel nostro paese ma non cittadini italiani”. Entrambi gli approfondimenti informano sulle diverse proposte di legge presenti in parlamento riguardo alla riforma dello *ius soli*, esponendo i pareri dei diversi schieramenti politici e confrontando la legge italiana con le leggi europee. Le immagini sono più concentrate sui protagonisti e gli ambienti della politica che sui giovani in esame. Si tratta, infatti, di servizi informativi che usano immagini di repertorio e rendono espliciti percorsi spesso non noti agli spettatori. Anche in questo caso, infine, i giornalisti mettono in luce le difficoltà che i giovani “nati nel nostro paese ma non cittadini italiani” devono affrontare nel quotidiano, interpellando come testimone un giovane aspirante avvocato.

Le narrazioni: differenze fra casi e differenze fra testate

Fra le notizie considerate è il TG3 ad avere un approccio narrativo più tematizzante (4 notizie su 8), seguito dal TG2 (2 su 8) e dal TG1 (2 su 8). **Mediaset, invece, non dà spazio alle iniziative che pubblicizzano la campagna “l’Italia sono anch’io” né ad approfondimenti sull’attuale legge** e sulle richieste di cittadinanza delle figlie e dei figli di immigrati nati in Italia³¹.

Pur avendo un tono informativo, **le notizie sono tutte**, esplicitamente o implicitamente, **a favore di una revisione della legge sulla cittadinanza** (invocata come un diritto dovuto per i “nuovi italiani”) e portano avanti questa idea con-

trapponendo la cittadinanza di fatto dei figli di immigrati agli ostacoli burocratici e amministrativi quotidiani che gli stessi devono affrontare (i TG parlano in proposito di “un iter tortuoso” o di “un percorso ad ostacoli”). Una figura simbolica ripresa da alcuni servizi per trattare l’argomento è quella di **Mario Balotelli** che, dopo il commovente abbraccio con la mamma durante gli Europei di calcio 2012, è presentato come il simbolo dei “nuovi italiani con la pelle di diversi colori” (TG3, nel servizio dedicato al Sit-in di Montecitorio).

In generale i servizi analizzati si concentrano sulla **biografia dei ragazzi, che legittima le loro richieste e li accomuna con i coetanei autoctoni**: i giovani intervistati parlano bene l’italiano, frequentano la scuola e tifano per la nazionale di calcio italiana³². I figli dell’immigrazione sono quindi presentati come “una potenzialità per il paese” e come parte della società italiana, non come meri destinatari d’iniziativa di solidarietà. I protagonisti delle notizie assumono la funzione di portavoce di un gruppo che è legittimato nella sua battaglia civile e politica **“una nuova generazione che chiede diritti e doveri”** (TG3 nel servizio sull’appello del rapper Amir). Le **ragazze sono parte integrante di questa “nuova generazione”** e sono rappresentate come soggetti attivi, fieri, impegnati e sorridenti. In generale è dato molto spazio e diritto di parola sia ai ragazzi sia alle ragazze. Nel caso di storie personali, invece, le protagoniste sono più di frequente le giovani donne che, rappresentate come disciplinate e ambiziose, fungono, probabilmente più degli uomini, da icona strumentale per favorire il coinvolgimento dello spettatore: il servizio su Pesaro, ad esempio si apre con la storia di Giulia, 9 anni, nata a Pesaro da famiglia Moldava. La bambina è ripresa mentre gioca in casa con i suoi fratelli, studia, suona il pianoforte. Si esprime, poi, in un perfetto italiano, sul suo senso di appartenenza al paese in cui vive e in cui ha tutti i suoi amici.

Anche il **velo**, tramite le immagini diffuse da molti di questi servizi, assume un significato diverso: pur simboleggiando la diversità delle nuove italiane, è indossato **da giovani attive nel rivendicare i propri diritti**. Si discosta, quindi, dalla rappresentazione dominante che lo indica come simbolo di non italianità oltre che di oppressione e passività. Alla **partecipazione e integrazione “nei fatti”** dei figli di immigrati mostrata dai servizi è contrapposta l’**“impossibilità di essere cittadini di diritto”** degli stessi, resa nota grazie ai racconti di difficoltà vissute nel quotidiano (il TG1, ad esempio, intervista un giovane aspirante avvocato che spiega l’impossibilità di esercitare la professione per chi non ha la cittadinanza). Utili strumenti informativi sono, inoltre, gli **approfondimenti del TG2 che**

rendono note la legge che regola l'acquisizione della cittadinanza in Italia e le proposte di legge presentate, poco conosciute dagli spettatori e necessaria chiave di lettura del dibattito.

Infine, si occupano della questione, forse più spesso dei notiziari nazionali, anche i servizi dei TGR3, non inseriti nella tipologia presentata per motivi di uniformità: si tratta di premiazioni di concorsi, mostre fotografiche, interviste a scuola. La maggiore frequenza di notizie che coinvolgono i figli di immigrati dimostra una maggiore vicinanza dei giornalisti locali con il territorio, conseguenza inevitabile di una presenza sempre meno ignorabile nelle città e nelle scuole italiane.

LE PROTAGONISTE DELLE NOTIZIE

Tabella 8: Le giovani migranti protagoniste.		
		Copertura
Giovani attive e autonome nel dibattito pubblico.	Soggetti politici attivi nella vita del Paese.	TG1, TG2
	Interpreti e mediatrici della cultura di origine.	TG1
Storie eccezionali.	Ragazza nata a Catania "clandestina" nel paese in cui ha sempre vissuto.	TG1
	"Bimba prodigio" di Castel Volturno.	TG1, TG2, TG4, TG5

Trattandosi di un'analisi sul genere, una parte di attenzione è stata dedicata ai servizi dei notiziari nazionali che si sono occupati di giovani donne al di là del dibattito sullo *ius soli*.

I servizi in questione non sono molti e sono di due tipi: nel primo caso si tratta di approfondimenti, mandati in onda ancora dalle reti RAI (TG1 e TG2), che presentano le giovani migranti come categoria sociale emancipata all'interno del mix sociale italiano, in grado di esprimere valori e di prendere posizioni autonome nel dibattito pubblico oppure di fare da interpreti e mediatrici fra il Paese in cui vivono e le loro culture di origine. Nel secondo caso si tratta di approfondimenti che vedono le ragazze immigrate protagoniste di storie considerate eccezionali.

Le giovani attive nel dibattito pubblico

Le prime protagoniste attive sono le donne e le ragazze che l'8 marzo hanno partecipato a un **sit-in a Montecitorio**, organizzato dalla fondazione Nilde Iotti. Si è trattato di un gesto simbolico: due donne di origine immigrata hanno portato una corona accanto alla tomba del Milite Ignoto, alla presenza di altre

quaranta donne e ragazze italiane e immigrate, come simbolo di adesione ai valori fondanti della Repubblica. Le figlie di migranti assumono qui **personalità politica** esprimendosi sul loro senso di appartenenza all'Italia e sulla necessità di modificare l'attuale legge sulla cittadinanza. A differenza dei servizi che riguardano la campagna "l'Italia sono anch'io" e il dibattito sull'acquisizione della cittadinanza, questo servizio dà voce a due ragazze che sottolineano le proprie **appartenenze multiple** "sono italiana, sono egiziana, sono una donna, mi sento donna" afferma una delle intervistate.

La seconda notizia ha come protagonista attiva una **giovane di origine cinese nata in Italia** che, intervistata come esperta dal TG2, discute il fenomeno della selezione prenatale del sesso, diffuso in India e Cina e presente, come retaggio culturale, anche in Italia fra le comunità immigrate. La giovane, che lavora come **mediatrice culturale** in un ospedale milanese, intervistata nel suo ambiente di lavoro, non nega il fenomeno e allo stesso tempo parla di un cambiamento in atto fra le nuove famiglie di origine cinese. Al di là dei contenuti del servizio, poco interessanti al fine della presente ricerca, **è importante sottolineare che a essere intervistata e a parlare di un fenomeno delicato, sia stata non solo una donna, ma una giovane donna di origini cinesi**, interrogata in quanto esperta, cosa che succede raramente nella televisione italiana per le donne e ancor meno per le donne immigrate³³.

Le storie eccezionali

Le due storie presentate come eccezionali sono quelle di una bambina e di una ragazza figlie di immigrati nate entrambe in Italia. La prima, intervistata dal TG2 l'8 luglio, è **figlia di tunisini, nata e cresciuta a Catania**. La seconda, l'**unica di cui si parla sia nei servizi Rai sia in quelli Mediaset** (Rai 2, Canale 5, Italia1 e Rete4) è del 9 luglio e riguarda una "**bambina prodigio**" di **origini nigeriane che vive a Castel Volturno**, nel casertano.

Giulia andando a iscriversi all'università, ha scoperto di essere considerata un'**immigrata "clandestina"** perché sua madre, per un breve periodo, ha perso il lavoro e il permesso di soggiorno. Il servizio si concentra sulle conseguenze di tale situazione: la ragazza, da tre anni, non può né studiare né lavorare. Giulia è presentata come una ragazza normale, in tutto simile alle coetanee di origine italiane, nell'abbigliamento, nella cadenza, nelle aspirazioni. Il servizio però si

ferma alla biografia della giovane senza proporre un approfondimento su quelle che sono le regole per ottenere la cittadinanza. Il suo caso, quindi, è considerato assurdo ed eccezionale dal cronista, pur essendo una situazione che accomuna diversi giovani nati in Italia da genitori stranieri.

Blessing, invece, è protagonista inconsapevole dell'informazione televisiva perché ha ottenuto, in prima elementare, il massimo dei voti ma nessuno ha ritirato la sua pagella. La vicenda viene spiegata attraverso lo stato giuridico dei suoi genitori: "probabilmente clandestini". Il racconto, se pur positivo, rischia di risultare una forma di discriminazione a rovescio, confermando la disponibilità a parlare dell'altro solo nell'eccezionalità dei fatti e non includendolo pienamente nella rubricazione della quotidiana normalità³⁴. Il TG2 propone un approfondimento sulla stessa notizia un mese dopo, il 16 agosto, raccontando i fatti in una prospettiva diversa. Blessing è intervistata insieme alla mamma, visibile in volto. Il servizio accomuna la sua storia a quella di una ragazza di umili origini di Castel Volturno che si è diplomata con il massimo dei voti e sogna l'università. Un accostamento inusuale, perché più che soffermarsi sulle origini italiane o meno delle ragazze, si concentra sulle **condizioni socio-economiche in cui vivono entrambe**, proponendo anche allo spettatore **un raro cambiamento di prospettiva**.

2.4 Migranti e lavoro di cura

L'ultimo tipo di narrazione che si è scelto di ricercare e analizzare nel coverage giornalistico televisivo è quello della **donna immigrata impegnata nei lavori di cura**. Si tratta di una rappresentazione diffusa nel senso comune che trova attenzione nei discorsi pubblici istituzionali e politici (basti ricordare le questioni legate alle cosiddette sanatorie) e che tende a essere l'unica rappresentazione mediatica possibile per le donne immigrate nel mondo del lavoro. Nei TG del 2012, infatti, sono pochissimi i servizi in cui le migranti sono accostate a un lavoro che esuli dalla cura e l'accudimento e ancor meno quelli in cui sono impiegate in **professioni qualificate**.

L'unico servizio reperito, citato qui come buona pratica, è del TG2 del 29 ottobre. La protagonista del servizio è un avvocato, **la prima avvocatessa di origine cinese in Italia**. La donna, arrivata in Italia a sei anni, è presentata come una giovane intraprendente, a capo di uno studio di grosse dimensioni. Il servizio

non si ferma all'esaltazione del caso eccezionale ma accomuna la condizione delle donne autoctone con quella delle donne migranti, parlando delle difficoltà che devono affrontare le giovani nel mondo del lavoro in Italia e soffermandosi, poi, sulla doppia discriminazione cui le donne straniere sono sottoposte nel mondo del lavoro, in quanto donne e in quanto immigrate.

Tabella 9: Linee narrative nelle notizie riguardanti le donne migranti impegnate nei lavori di cura.	
1	Lavoro di cura come fattore criminogeno.
2	Lavoro di cura come atto regolativo (Welfare policy).
3	Approfondimenti sul lavoro di cura.

I servizi che riguardano le cosiddette “badanti” sono di tre tipi, come si evince dalla tabella 9: nel primo caso si tratta di notizie di **“badanti” coinvolte in atti criminali**; nel secondo di **notizie sulle cosiddette “sanatorie”**; infine sono presenti **approfondimenti sul lavoro di cura** e sulla figura della badante, svincolati dalla cronaca.

Le notizie più numerose, presenti sia in Rai sia in Mediaset, sono quelle di cronaca che parlano di **“badanti” coinvolti in episodi criminali**. Si tratta soprattutto di servizi su donne che commettono reati picchiando o molestano le persone accudite. Oppure di notizie su lavoratrici domestiche vittime di violenza o omicidi (meno diffuse).

Come in generale nella cronaca, anche in questi servizi gli unici elementi identificativi utilizzati per parlare delle migranti sono l'appellativo “badante” e la provenienza nazionale delle donne.

Le notizie su **sanatorie e regolarizzazioni** sono presenti come le altre sia nei TG Rai che in quelli Mediaset e si concentrano nei giorni in cui è annunciato e aperto il provvedimento varato del governo per le regolarizzazioni: il 15 settembre 2012. Questi servizi contengono informazioni dirette soprattutto ai datori di lavoro (si apre così il servizio del TG5 del 15 settembre: “Da oggi i datori di lavoro avranno l'opportunità di regolarizzare i lavoratori in nero presenti nelle loro famiglie”), a conferma che la televisione italiana non considera una priorità offrire, durante i notiziari, informazioni di servizio anche alla popolazione straniera residente nel Paese.

Infine, nell'informazione televisiva sulle cosiddette badanti è presente un solo approfondimento svincolato da fatti di cronaca, mandato in onda dal TG2 il 16 maggio. L'approfondimento è composto da **tre servizi dedicati alle donne immigrate impiegate nei lavori di cura**.

Il primo servizio è intitolato “Identikit della badante in Italia” e descrive numeri, età, provenienze e retribuzioni della “badante” in Italia. Il giornalista, con tono informativo, pone l’accento anche sulle rimesse inviate dalle donne nei paesi di origine: “con il suo stipendio mantiene circa due persone in patria” e non manca di sottolineare la presenza di una fascia di lavoro sommerso nel settore. Le immagini sono di archivio e rappresentano donne straniere che accompagnano le anziane assistite o ambienti domestici in cui le “badanti” lavorano.

Il servizio successivo propone **due storie di donne dell’Europa dell’Est** che lavorano come “badanti” in Italia. Si tratta di “storie di successo”, come precisa il giornalista, di “badanti che sorvegliano la nostra terza età”. Le due protagoniste sono donne forti, che hanno sacrificato parte delle loro vite per la famiglia e hanno ottenuto ciò che volevano lottando e soffrendo. La telecamera le riprende per strada, da sole e si sofferma su volti seri e decisi.

Il secondo servizio, immediatamente successivo al primo, è dedicato alle **donne centroamericane, sudamericane e filippine** impegnate nel lavoro di collaboratrice familiare. La storia presentata è quella di Juanita, una giovane di origini peruviane che racconta episodi della vita comune con la sua assistita. A differenza del servizio precedente, in questo, parlando delle donne, si accenna alla comunità peruviana che supporta i connazionali “anche quando il rapporto con gli italiani si fa difficile”. Il racconto, inoltre, è accompagnato da primissimi piani sul viso, giovane e sorridente, della donna intervistata e da un suono di pianoforte che alimenta il coinvolgimento umano dello spettatore.

Tutte le storie presentate nell’approfondimento sono storie di **donne forti che scelgono di emigrare per migliorare la propria condizione e che affrontano le difficoltà anche da sole**. L’agency delle donne emerge in modo chiaro, nei suoi risvolti positivi e negativi e l’immagine della donna immigrata fornita si distanzia da quella di vittima passiva, usualmente diffusa dalla cronaca. Fra i due servizi è rilevabile una differenza che rimarca visioni stereotipate delle nazionalità prese in esame. Nel primo l’accento è posto sul dolore della separazione dalla famiglia e sul forte senso di solitudine provato in Italia. Le donne dell’Europa dell’Est sono caratterizzate dalla “dolorosa sensazione di essere spaccate in due”, dalla lontananza dalla famiglia e dalla solitudine. Il secondo, invece, pur rilevando le difficoltà affrontate da queste donne date dalla lontananza dalla terra di origine, parla di un’integrazione più facile per le comunità sudamericane “nel nostro paese” facendo riferimento alla presenza di una comunità forte e coesa e ai valori cristiani che la uniscono. Anche le caratteristiche e le qualità messe in

luce nelle tre donne sono diverse. Nelle donne dell'Europa dell'Est è posto l'accento sulla determinazione. Le donne peruviane (e in generale "le donne latine e le donne filippine", alle quali è dedicato il servizio) sono caratterizzate dalla dolcezza, anche nel rapporto con le persone assistite. Tale accostamento è sottolineato anche dalla musica utilizzata (presente qui ma non nel servizio precedente) e dai primi piani sul volto sorridente della giovane intervistata. Il richiamo, infine, è a quelli che sono definiti "i valori perduti nella nostra società" (educazione, correttezza e umiltà, professionalità), quasi a situare in una sorta di passato mitico l'alterità.

Considerazioni conclusive

La rappresentazione delle donne migranti nell'informazione italiana è un campo di studi ancora poco esplorato. Con il presente contributo si vogliono fornire alcuni spunti di analisi e riflessione sul tema, al fine di aprire un dibattito che analizzi le immagini delle donne migranti anche all'interno della più generale rappresentazione delle donne nell'informazione italiana. Si notano, infatti, nell'analisi dell'informazione televisiva sulle donne migranti, quei "problemi" già rilevati da diversi studi nell'informazione sulle donne e sulle ragazze autoctone³⁵, problemi che relegano le donne in spazi marginali e in ruoli secondari.

Se, in generale, per gli immigrati si è parlato di rappresentazione bifronte³⁶ offerta dall'informazione, che li ritrae alternativamente come "naturalmente devianti" e causa di diffuso allarme sociale o come "vittime". Spostando l'attenzione sulle donne immigrate è possibile notare una netta prevalenza del secondo tipo di rappresentazione. Le migranti incarnano, spesso, la "faccia buona dell'immigrazione" e le immagini che le ritraggono fungono da icone ricorrenti che umanizzano l'immigrazione e mitigano i toni allarmistici e sensazionalistici dell'informazione sul tema. Funzionale a questa rappresentazione è l'utilizzo dell'approccio biografico, che avvicina le protagoniste delle notizie e ne fornisce un ritratto empatico. Tale rappresentazione, pur non essendo negativa, rimane comunque parziale e in quanto tale contribuisce a perpetuare e rafforzare stereotipi e pregiudizi sulle donne immigrate, considerate spesso vittime passive di culture, religioni o famiglie patriarcali. Le eccezioni ci sono, sia nella rappresentazione delle migranti che in quella delle figlie di immigrati, ma sono esigue e delimitate in pochi notiziari. Tali eccezioni evidenziano la personalità e l'agency delle donne e la loro progettualità nelle scelte di vita o nella stessa scelta di migrare.

I tre studi di caso si sono concentrati su tre argomenti molto diversi che hanno ricevuto un trattamento differente nell'informazione televisiva, selezionati perché legati a temi di particolare attualità o a rappresentazioni diffuse e a volte stereotipate delle migranti.

Nel primo caso - i femminicidi - la rappresentazione delle donne immigrate si va ad inserire all'interno dell'informazione più generale sul fenomeno, che ha visto una crescita di attenzione mediatica in Italia proprio nel 2012, stimolata anche dalle manifestazioni dei movimenti delle donne. La rappresentazione di tali delitti nei TG nel 2012 tende a sottolineare le differenze e gli scontri fra culture piuttosto che analizzare la violenza contro le donne come un problema di famiglia, legato quindi all'ambiente domestico e concernente anche le donne autoctone. I racconti degli omicidi degli *Altri* resta, in questo modo, distinto da quello dei femminicidi commessi dagli uomini italiani. Le *Altre* assumono meno personalità e umanità rispetto alle vittime autoctone. Lo confermano il ricorso a icone ricorrenti, come quella di Hina, ma anche la scelta di trattamento per le diverse notizie: per le donne italiane si ricostruisce il contesto familiare e lavorativo con interviste e approfondimenti (non sempre utili e sintomo di un trattamento adeguato della notizia ma funzionali a stimolare interesse umano e coinvolgimento nello spettatore), per le donne immigrate, invece, si tende ad appiattire il racconto sulla sola diversità culturale o religiosa, supponendo l'assenza di un contesto familiare o amicale da sondare. I notiziari che tentano di superare la rappresentazione dicotomica e parziale di tali delitti sono quelli che propongono approfondimenti e vanno oltre l'esaltazione delle differenze culturali della vittima e del carnefice, anche grazie alla scelta degli "esperti" intervistati.

Il secondo tema - la rappresentazione mediatica delle figlie di immigrati - ha avuto anch'esso un picco di attenzione mediatica nel 2012, grazie a una maggiore visibilità delle cosiddette seconde generazioni nella società italiana (sportivi, cantanti, personaggi dello spettacolo) e alle rivendicazioni sociali e politiche delle stesse. Si è già notata, in diversi studi, l'assenza delle giovani migranti o figlie di immigrati nell'informazione. In questo studio, anche grazie al dibattito sullo *ius soli* si nota una parziale inversione di tendenza nell'informazione televisiva. Rimangono certo prevalenti le immagini di giovani donne rappresentate come vittime o come icone esotiche dello spettacolo, ma nei servizi che riguardano il dibattito sulla cittadinanza e le rivendicazioni delle "secondo generazioni", diffuse in particolar modo dalla Rai, le ragazze figlie di immigrati sono rappresentate come soggetti attivi nel rivendicare i propri diritti, fiere, impegnate e sorridenti.

Questo tipo di rappresentazione è utilizzata anche nei servizi che esulano dal tema della cittadinanza che però sono rari nei notiziari Rai e quasi assenti in quelli Mediaset dove, invece, le giovani con background immigrato sono presenti solo in quanto “casi eccezionali”.

Infine, il terzo studio di caso si concentra sul lavoro e in particolare il lavoro di cura. Anche in questo caso è necessario considerare la più generale rappresentazione delle donne nella televisione italiana, quasi mai interpellate come esperte e spesso accostate alla cura della famiglia e ai lavori nel sociale. Nel caso dei TG presi in esame, rimane esigua la rappresentazione delle donne migranti accostate a lavori che esulino dalla cura e dall'accudimento. Le donne lavoratrici sono citate se coinvolte in fatti di cronaca o sono figure funzionali alla rappresentazione della società italiana e dei rapporti di genere al suo interno. Utili servizi informativi e di riflessione sono invece, per quanto esigui, i servizi di approfondimento che conferiscono alle donne agency e raccontano percorsi migratori complessi e contesti di provenienza variegati.

NOTE

- 1 Rapporto Caritas Migrantes, 2012.
- 2 Binotto, M., Bruno, M., Lai, V., (a cura di), 2012, pp. 23-24.
Si vedano anche: Censis, 2003; Binotto, M., Martino, V., 2004.
- 3 Per una sintesi della ricerca : <http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=4&ved=0CEsQFjAD&url=http%3A%2F%2Fwww.unhcr.it%2Fnews%2Fdownload%2F131%2F733%2F91%2F>
- 4 Un'analisi del Censis del 2006 sull'immagine della donna nei programmi televisivi mostra che sul totale di 9 Paesi europei presi in esame, l'Italia risulta, insieme alla Grecia, nelle ultime posizioni per le presenze femminili nei programmi. La massima presenza femminile si ha nella fascia pre-serale con donne dello spettacolo che spesso ricoprono il ruolo di "ornamento e oggetto del desiderio"; al contrario sono quasi assenti dal panorama televisivo italiano le donne della politica (Censis, 2006).
- 5 Cfr. Altheide, D., L., 1996.
- 6 L'analisi ha preso in esame 230 servizi delle edizioni meridiane e serali dei notiziari Rai e Mediaset. Per ragioni di accessibilità l'analisi si è basata in un primo momento sui servizi selezionati nelle Teche Rai con una ricerca per parole chiave. In seguito, partendo dalle notizie rinvenute in Rai, si è ricercato per date, nel sito del Centro d'ascolto dell'informazione, gli stessi argomenti anche nei TG Mediaset. La ricerca per argomento è stata poi effettuata anche per i TG Mediaset. I servizi sono stati sottoposti a un'analisi qualitativa in cui a ogni porzione di testo e di immagini sono state attribuite etichette, chiavi di lettura e significati. I diversi sistemi di consultazione disponibili per Rai e Mediaset hanno determinato una maggior rappresentazione delle notizie mandate in onda dalla televisione di stato rispetto al totale degli item presi in esame.
- 7 Si vedano sul tema: Sorrentino, C., 2006; Morresi, E.; 2004; Sorrentino, C., Bianda, E., 2013. Come indicazioni su possibili alternative al modello giornalistico "mercificato" si veda Lalli, P., 2002.
- 8 Si considerano, infatti, i media dei prodotti sociali, soggetti a pressione economiche, culturali e politiche, organizzative e frutto di una negoziazione che si può osservare ripercorrendo i vari momenti del lavoro dei giornalisti e mettendo in luce i fattori peculiari che condizionano le scelte di notiziabilità.
Cfr. Tuchman, G., 1980; Lemieux, C., 2000
- 9 La scelta di queste tre aree tematiche è in gran parte obbligata, dettata cioè dalla presenza prevalente di questi temi nei TG presi in esame.
- 10 Come nota Papuzzi, a volte, l'immagine diventa il contenuto stesso della notizia, quell'elemento indispensabile che trasforma il fatto in notizia. Papuzzi, A., 2003, p. 141.
- 11 Cfr. McLuhan, M., Bruce, R., 1994.
Mc Luhan parlando della televisione mette fine alla rappresentazione a distanza per coinvolgere nel confronto diretto con le immagini.
- 12 Garibaldi, A., Zampieri, G., 2010, p. 72.
Le due studiosi parlano di "degrado dei rapporti di genere nella televisione italiana" in cui l'immagine ipersessualizzata nel giro di un decennio è diventata il fulcro di un intero sistema mediatico e di un femminile "erotizzato, ipersessualizzato e ridotto a oggetto di uno sguardo presupposto maschile" (ibidem).
- 13 La rappresentazione degli immigrati nella cronaca e in particolare nella cronaca nera è stata notata da diversi studi nel contesto italiano. Si vedano: Marletti, C., 1991; Belluati, M., Grossi, G., Viglongo, E., 1995; Maneri, M., 1998; Binotto, M., Martino, V., 2004; Sciortino, G., Colombo, A., 2004; Binotto, M., Bruno, M., Lai, V., 2012.

- 14 Decimo e Demaria, in uno studio sulle fotografie della stampa italiana, parlano del velo come “oggetto feticcio” che rappresenta la donna musulmana. Cfr. Decimo, F., Demaria, C., 2010.
- 15 Si è consci che tale semplificazione, spesso derivante dall'utilizzo di immagini di repertorio, è funzionale al linguaggio giornalistico televisivo che, in pochi secondi, deve evocare con le immagini discorsi e temi noti (“come fai a far capire che si tratta di una donna immigrata in poche immagini se non ha il velo o la pelle scura?” mi chiede, infatti, uno dei giornalisti intervistati). Allo stesso tempo questa pratica può alimentare o rafforzare stereotipi nei confronti delle minoranze, cristallizzando implicitamente le differenze. Il lavoro del giornalista può quindi contribuire, nella quotidianità a restituire complessità alla rappresentazione delle donne nell'informazione televisiva, accostando nuove immagini ai discorsi e costruendo un nuovo immaginario pubblico sul tema. Per esempi di giornalismo più attento alle istanze di mercificazione e spettacolarizzazione si veda sul tema Lalli, P., 2002.
- 16 Papuzzi, definisce i valori notizia “quelle qualità di un avvenimento che possono renderlo oggetto di interesse agli occhi del pubblico”. Ne elenca 10, fra cui lo Human interest: la carica di umanità che una notizia esprime e trasmette stimolata dai sentimenti di solidarietà, dall'amore per i bambini, dall'indignazione per la prepotenza o dall'amore per gli animali. Papuzzi, A., 2003, p.130. Si veda, più in generale, sui criteri di notiziabilità: Schlesinger, P., 1978, Lalli, 2002; Sorrentino, C., Bianda, E., 2013.
- 17 Cfr. Decimo, F., Demaria, C., 2010.
- 18 Cfr. Decimo, F., Demaria, C., 2010.
- Secondo Decimo e Demaria nelle immagini diffuse sulla stampa italiana, non troviamo “soggetti a pieno titolo colti nella loro complessità (...) ma la donna straniera è chiamata in causa per il ruolo che svolge nel modificare il nostro tessuto familiare, le forme della cura e della convivenza, il sostegno alla vecchiaia, le unioni coniugali, la sessualità, la maternità”.
- 19 Si intende per femminicidio le morti violente delle donne a causa del loro sesso. Si usa, nel testo alternativamente uxoricidio, omicidio e delitto per ragioni stilistiche. Cfr. Spinelli, B., 2008; Karadole, C., 2006 <http://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/femminicidi-in-italia-nel-2006-karadole.pdf>
- 20 Come nota Karadole, in un articolo frutto di una ricerca sui femminicidi, riportati dalla stampa italiana nel corso dell'anno 2006 “Spesso la spiegazione di questi eventi viene fatta rientrare in modo liquidatorio nella categoria del delitto passionale, a rimarcare una dimensione tutta privata o riguardante quella singola coppia dell'accaduto. O ancora lo si spiega in termini di raptus, insorga esso da gelosia o per futili motivi. Ma una tale rappresentazione occulta il fatto che al femminicidio non si arriva all'improvviso, ma che più semplicemente i precedenti segnali di allarme vengono ignorati o sottovalutati.” (p.18).
E ancora “Nella rappresentazione della stampa (...) il susseguirsi degli omicidi di donne viene spiegato in relazione ad una particolare causa di devianza, che sia di natura psichica o sociale (migrante, emarginato), ma rimane nel maggior numero dei casi senza spiegazione, o meglio inquadrata nell'ipotesi del cosiddetto raptus (p.4).
Karadole, C., (2007).
<http://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/femminicidi-in-italia-nel-2006-karadole.pdf>
Cfr. anche Karadole, C., 2012 .
http://www.vittimologia.it/rivista/articolo_karadole_2012-01.pdf
- 21 Questi fattori sono riconducibili ai cosiddetti valori notizia che guidano il lavoro giornalistico, nello specifico: dimensione, comunicabilità, drammaticità, human interest.
Cfr. Papuzzi, A., 2003; Sorrentino, C., Bianda, E., 2013.

- 22 Nel mese di Gennaio una prima notizia è data da tutti i TG, quella dell'omicidio di una ragazza originaria del Bangladesh, uccisa nella casa dello zio, dove era ospite da qualche tempo. I TG di Rai e Mediaset (tutti tranne il TG4) ne parlano dal 13 al 14 gennaio. Una seconda notizia è del mese di aprile. Si tratta della condanna, confermata in cassazione, per il padre di Sanaa Dafani, una ragazza di origini pakistane di 18 anni, uccisa nel settembre del 2009 dal padre a Pordenone. Un terzo caso interpretato come "omicidio culturale" è quello analizzato più nel dettaglio dell'uxoricidio di una donna di origini indiane a Piacenza riportato il 28 maggio dai TG Rai e Mediaset (nello specifico TG1, TG2, TG3 e TG5). Di settembre l'ultima notizia inquadrata nella stessa chiave: a Brescia una giovane di origini pakistane viene segregata in casa e violentata perché rifiuta di sposarsi con un connazionale. La notizia è riportata da TG3, TG4, TG5 e studio aperto il 29/9. In molti di questi servizi si fa riferimento ai due casi impressi nella memoria mediatica italiana, quello di Hina Salem e quello di Sanaa Dafani.
- 23 Sull'utilizzo delle immagini ricorrenti nell'informazione televisiva si veda Marletti, C., 1991.
- 24 Nel TG3 regionale del 16 marzo è approfondita anche la biografia di Esmeralda Romero: viveva con una figlia minorenni e incinta e una sorella. Ciò dimostra l'esistenza (quindi la possibilità di parlarne) di un quadro familiare anche per la donna di origine ecuadoriana.
- 25 Cfr. Frisina, A., in Mantovani, 2008, p. 200.
Si veda anche qui la discussione sulle conseguenze politiche e sociali della trattazione mediatica del caso di Hina Salem, pp. 197-203.
- 26 Si intende, con la locuzione "seconde generazione", i figli di immigrati nati o cresciuti in Italia che non hanno affrontato la migrazione come scelta personale ma hanno seguito la famiglia o i genitori nelle migrazioni. Tale locuzione è da alcuni considerata parziale perché sottintende la migrazione stesse e perché racchiude in sé condizioni di vita, esperienze, traiettorie, progetti migratori, vissuti e problematiche difficilmente accomunabili.
Gli stessi figli di immigrati si sono riappropriati di tale definizione, ad esempio la rete G2 seconde generazioni scrive nel suo sito web "La Rete G2" – Seconde Generazioni è un'organizzazione nazionale apartitica fondata da figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia. Chi fa parte della Rete G2 si autodefinisce come "figlio di immigrato" e non come "immigrato". www.secondegenerazioni.it
Cfr. Farina, F.G., 2013, pp. 13-14.
- 27 Si vedano, a questo proposito, Palmas, L., Q., 2006 p. 125 e più in generale Censis 2003.
- 28 Come spiegato ciò rientra nella logica del giornalismo. Cfr. Papuzzi, A., 2003, Sorrentino, C., Bianda, E., 2013.
- 29 Un primo stimolo per la discussione mediatica sul tema della cittadinanza per i figli di immigrati è la dichiarazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, il 22 novembre 2011, che definisce "folle" non dare la cittadinanza ai figli di immigrati. Nel 2012 questa dichiarazione è ripresa dai TG e stimola alcune notizie o approfondimenti.
- 30 <http://www.litaliasonoanchio.it/>
Intento della campagna è di sensibilizzare sul tema della cittadinanza, al fine di raccogliere, entro la fine del febbraio 2012, le firme necessarie per due proposte di legge d'iniziativa popolare: la prima sulla cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri regolari e la seconda sul diritto di voto alle amministrative per gli stranieri residenti in Italia.
- 31 Il tema dello *ius soli* è presente nei TG di Mediaset nel mese di gennaio 2012 legato però alle dichiarazioni di Beppe Grillo sullo *ius soli*.
- 32 Ciò che è carente in tali rappresentazioni, è la molteplicità di appartenenze dei figli delle migrazioni, ma tale semplificazione, che li accomuna ai figli di italiani, è funzionale al linguaggio tele-giornalistico e alla battaglia per i diritti civili degli stessi.

- 33 La già citata indagine del Censis del 2006, mostra che oltre ad essere poco presenti le donne in tv hanno voce in pochissimi casi: non sono quasi mai interpellate come esperte (medici, giuristi, mondo imprenditoriale e finanziario), ma raggiungono una percentuale di presenze del 26% quando si parla del sociale. (Censis, 2006).
- 34 Cfr. Taguieff, P., 1994; Taguieff, P., 1997.
- 35 Cfr. Censis 2006; Osservatorio di Pavia, 2005.
- 36 Censis, 2006.
- 37 Cfr. Censis 2006, Osservatorio di Pavia, 2005.
- 38 Binotto, M., Martino, V., (a cura di), 2004.

BIBLIOGRAFIA

- Agostini, A. (1984) *La tematizzazione. Selezione e memoria dell'informazione giornalistica*, «Problemi dell'informazione», 4/1984.
- Altheide, D., L., (1996), *Qualitative Media Analysis*, London, Sage Publication
- Belluati, M., Grossi, G., Viglongo, E. (1995), *Mass media e società multietnica*, Milano, Anabasi
- Binotto, M., Bruno, M., Lai, V. (a cura di), (2012), *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*, Raleigh, Lulu Press
- Binotto, M., Martino, V., (a cura di), (2004), *Fuori Luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Cosenza, Pellegrini/Rai-Eri
- Decimo, F., Demaria, C., (2010), *Che genere di straniere? Immagini, costrutti e sperimentazioni sul soggetto femminile altro*, in Gariglio, L., Pogliano, A., Zanini, R., (2010), *Facce da straniero*, Mondadori, Milano-Torino
- Farina, F., G., 2013, *Le ragazze di periferia. Una ricerca etnografica fra le figlie delle migrazioni in un contesto multiculturale urbano*. Tesi di dottorato in Scienze sociali, interazioni, comunicazione e costruzioni culturali, ciclo XXIV, Università di Padova- Università di Bologna
- Frisina, A., (2008), *Intercultura e mediazione in Mantovani*, G., (a cura di), *Intercultura e mediazione, teorie ed esperienze*, Carocci, Roma
- Gariglio, L., Pogliano, A., Zanini, R., (2010), *Facce da straniero*, Mondadori, Milano-Torino
- Garibaldi, A., Zampieri, G., (2010), *Che cosa vogliono quelle immagini da me? Genere, desiderio e immaginario nell'Italia Berlusconiana*, Studi culturali, VII, 1
- Karadole, C., (2007), *Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa*, Bologna-Roma
- Karadole, C., (2012), *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza –Vol. VI – N. 1 – Gennaio-Aprile
- Lalli, P., (a cura di), (2002), *Imparziali ma non indifferenti. Il giornalismo di Redattore Sociale, agenzia di stampa quotidiana*, Faenza, Homeless Book
- Lemieux, C., (2000), *Mauvaise presse. Une sociologie compréhensive du travail journalistique et de ses critiques*, Paris, Métailié
- Marletti, C. (a cura di), (1991), *Extracomunitari. Dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, Torino, Eri Rai-VQPT
- McLuhan, M., Bruce, R., (1994), *Il villaggio globale, 21. secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, Sugarco, Carnago

- Morresi, E., (2004), *Etica della notizia*, Casagrande S.a., Bellinzona
- Palmas, L., Q., (2006), *Prove di seconde generazioni, Giovani di origine immigrata fra scuola e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano
- Papuzzi, A., (2003), *Professione giornalista*, Donzelli Editori
- Schlesinger, P., (1978), *Putting "Reality" Together*, London, Methuen
- Sciortino, G., Colombo, A., (2004), *The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001*, «Journal of Modern Italian Studies», 9(1)
- Sorrentino, C., (2006), *Il campo giornalistico*, Carocci, Milano
- Sorrentino, C., Bianda, E., (2013), *Studiare giornalismo. Ambiti, logiche, attori*, Roma, Carocci.
- Spinelli, B., (2008), *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano
- Taguieff, P., (1994), *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, il Mulino, Bologna
- Taguieff, P., (1997), *Il razzismo. Pregiudizi, teorie e comportamenti*, Raffaello Cortina Editore
- Tuchman, G., (1980), *Making news : a study in the construction of reality*, New York, The free press
- Wolf, M., (1985), *Teoria delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani

RAPPORTI

- Censis, (2003), *L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media*, rapporto finale
- Censis, (2006), *Donne e media in Europa*, sintesi dei risultati
- World Economic Forum, (2011), *Global Gender Gap Report*
- <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-2011/>
- Caritas Migrantes, (2012), *Dossier statistico immigrazione, 22° rapporto*
- Global Media Monitoring Project (2010), *Who makes the news?*
- <http://www.whomakesthenews.org/>
- Osservatorio di Pavia, (2005), *Donne lavoro e televisione: l'immagine della donna nei programmi di informazione*, Cnel

3. Contributi dalla Rete Carta di Roma

3.1 Cronache di “invasioni” e disconoscimenti: sbarchi, migranti e richiedenti asilo nei media italiani, a due anni dall'emergenza Nord Africa

di Marco Bruno e Valeria Lai

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale

1. Gli sbarchi come “icona” delle migrazioni nei media

Tra le molte contraddizioni delle società globalizzate, il tema del rapporto con l'Altro sembra mettere in luce nodi etico-morali decisivi per il mondo dei media¹ e, più in generale, per la dimensione discorsiva e rappresentativa su cui spesso si fondano strategie di marginalizzazione del diverso. Il tema degli sbarchi di migranti sulle coste italiane è uno degli elementi maggiormente caratterizzanti dell'intera rappresentazione mediale del fenomeno, accanto alla cronaca e alla criminalità. Lo sbarco, infatti, si configura come un'autentica *icona mediale*² dell'intero fenomeno migratorio, a partire dalle dinamiche di rappresentazione strettamente visuali, fino al ruolo emblematico che rivestono, da un punto di vista lessico-testuale, i termini utilizzati dai media. La costante attenzione sul momento dell'ingresso nel territorio italiano relega la storia dell'immigrato e del suo percorso migratorio in un cono d'ombra impenetrabile per lo sguardo del sistema dei media e del discorso pubblico, così come appare invisibile qualsiasi forma di progettualità nella scelta di migrare. Un altro aspetto storicamente segnalato è l'occultamento della dimensione dell'asilo e della protezione internazionale, in virtù del quale le figure

di rifugiati, profughi e richiedenti asilo tendono a essere riassorbite e “nascoste” da quella del migrante economico³. Si assiste poi a un atteggiamento che oscilla tra una presentazione allarmistica e ampiamente negativa verso la presunta “invasione dei clandestini” e, dall’altro lato, uno sguardo compassionevole, spesso velato da atteggiamenti di tipo paternalistico nei confronti di “poveretti infredoliti”, in difficoltà o in pericolo, che sono “alla ricerca di un porto amico”⁴. Significativa, inoltre, la prevalenza schiacciante della voce dei politici che affrontano il fenomeno quale elemento di scontro politico in contrapposizioni spesso semplicistiche, astratte e ideologicamente orientate, togliendo inoltre spazio e possibilità di parola ad attori diversi.

Nel marzo 2013 è formalmente terminata la fase di emergenza che aveva consentito l’assegnazione di un permesso di soggiorno di sei mesi per motivi umanitari (d.l. 5 aprile 2011) ai migranti nordafricani in fuga dalle crisi della cosiddetta Primavera araba e dalla guerra in Libia. Ciò fornisce lo spunto per un breve bilancio dell’immagine mediale dei rifugiati negli ultimi anni, nella consapevolezza che alcune delle dinamiche evidenziate risultano trasversali alla più generale rappresentazione delle migrazioni anche al di là delle contingenze.

2. Respingimenti concreti e occultamento mediale

Da un punto di vista “quantitativo”, i dati sull’attenzione mediale mostrano andamenti altalenanti, spesso influenzati dal fattore stagionale, ma non solo. Negli anni 2008-2010, ad esempio, si era registrato un “occultamento” del tema, conseguenza probabilmente delle politiche di respingimento adottate dall’allora governo Berlusconi, aspramente criticate da più parti e poi formalmente condannate nel febbraio 2012 dalla Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo. La “politica dei respingimenti”, presentata dal governo come un modo “per salvare vite”, aveva di fatto spostato i maltrattamenti e le morti in Libia, nel deserto o nei suoi centri di detenzione, e quindi più lontano nello spazio e nello spettro di visibilità dei media. Con l’impossibilità di esercitare il diritto di presentare la richiesta di asilo, si andava così a reificare, *de facto*, quella congiunzione (e confusione) concettuale e semantica tra la figura del “migrante economico” e quella del richiedente asilo. I media italiani hanno assecondato questo processo di rimozione, fatta eccezione per alcune testate che, pur sporadicamente, hanno dato conto di incidenti in mare⁵. I protagonisti di queste notizie erano definiti “immigrati”, “migranti” e più rara-

mente “profughi”, “rifugiati”, “richiedenti asilo”, termini prettamente attinenti alla dimensione della protezione internazionale, ma con un uso indifferenziato, quasi come sinonimi.

Anche negli anni successivi, l’occorrenza del termine “richiedente” appariva nettamente sottodimensionata rispetto all’incidenza reale, mentre “clandestino” restava uno dei termini maggiormente usati per descrivere la condizione dei protagonisti in questo tipo di news, che veniva invariabilmente collegata alla dimensione della sicurezza. La dinamica in termini di news-frames è chiara: attraverso l’accostamento di parole, espressioni, infografiche, etc., si viene a creare una stretta associazione tra insicurezza, criminalità straniera e condizione di “clandestinità”, generando un’immagine del fenomeno per la quale l’irregolarità della condizione giuridica appare come numericamente predominante. Si distinguono così gli immigrati “buoni” da quelli “cattivi”, laddove questi ultimi sono soprattutto quelli con posizioni di varia irregolarità rispetto al proprio status giuridico.

3. Le rivolte della “primavera araba”, la guerra in Libia e le immagini dell’“emergenza”

Dal 2011 in poi, il tema dell’esodo di profughi e della possibilità di migrazioni di massa verso i paesi limitrofi e l’Europa ritorna a essere una issue rilevante nella copertura giornalistica. La stagione di rivolte popolari che ha condotto alla fine di regimi politici dittatoriali in Nord Africa ha evidenziato l’estrema complessità di queste società a fronte di una rappresentazione mediale solitamente ipersemplificata e stereotipata⁶. La copertura delle crisi in Nord Africa del 2011 nei media di informazione si è concentrata ancora una volta principalmente sulle conseguenze dell’arrivo di profughi sulle coste di Lampedusa, acquistando grande importanza dalla prospettiva degli opinion makers italiani, al pari di altre comunemente attivate in caso di guerre. Le persone arrivate in Italia in tutto il 2011 sono state secondo le diverse stime (ad esempio Unhcr o Fondazione Ismu) tra i 50 e i 60.000, eppure l’allarme sugli sbarchi è stato molto alto: “Immigrati: sbarco record”, “Un assalto che il nostro paese non può arrestare”, questi solo alcuni dei titoli registrati. Emerge in modo chiaro che il tema dell’arrivo costruisca un frame dell’“invasione” e della “conquista”, e si perpetua una concezione emergenziale e patologica dei flussi migratori, come se nel discorso pubblico e nella società italiana non se ne fosse ancora interiorizzata la realtà trentennale⁷.

La consistenza numerica degli arrivi di migranti sembra essere una componente importante di notiziabilità e innesca la paura dell’“invasione” di stranieri o, comunque, di una presenza giudicata eccessiva e ingombrante di soggetti estranei. Ciò è confermato dalla continua associazione tra i termini “Lampedusa” ed “emergenza” (46 volte in 36 articoli “campionati” nel 2011) che conferisce all’isola il carattere di “presidio” nella “guerra all’immigrazione clandestina” e simboleggia in piccolo quanto dovrebbe temere tutta la comunità italiana, cioè l’invasione e la tensione sociale provocata dallo straniero proveniente dal Nord Africa. Il concetto di “accoglienza”, pur presente, non è richiamato nella sua valenza di azione finalizzata ad accogliere persone in difficoltà, ma piuttosto nel senso di organizzazione burocratica e fisica per gestire e *sistemare* i soggetti che *sbarcano* in un luogo di *frontiera* (Lampedusa), creando una *situazione* sempre definita come *fortemente critica e di emergenza*. L’uso di statistiche e dati quantitativi sembra poi definire una sorta di “politica televisiva dei numeri”⁸, funzionale alla definizione del frame basato sull’allarme, e mai di esiguità o magari di riduzione dell’ansia. È ancora il linguaggio a fornire il quadro più chiaro della costruzione dell’allarme. Si può ricordare il terribile riferimento agli avvenimenti come *bomba migratoria*, e i migranti che sbarcano sulle coste di Lampedusa sono descritti attraverso i parametri usualmente usati per le migrazioni economiche e dell’“invasione” (lo *tsunami umano*⁹). Si può tuttavia evidenziare che, forse per la prima volta, le cause all’origine di questi particolari flussi migratori nell’isola di Lampedusa abbiano reso notiziabile lo status giuridico dei migranti: in alcuni casi, anche se in maniera per lo più strumentale all’interno della polarizzazione delle posizioni politiche, si affrontano le differenze tra immigrazione irregolare e lo status di rifugiati politici¹⁰.

4. Da Lampedusa e oltre. Il 2012 come anno di transizione nell’eterno presente del racconto dei flussi di migranti e rifugiati

Nel complesso, il 2012 appare come una sorta di anno di passaggio: non c’è più l’attenzione ai flussi provocati dalle rivolte arabe dell’anno precedente, che hanno scaldato media e opinione pubblica, né c’è ancora l’attenzione che svilupperanno le tragedie del 2013 e la visita del Papa.

L’utilizzo di metafore simili a quelle degli anni precedenti continua anche nella trattazione degli sbarchi nel 2012, sottolineando l’andamento continuo dei flussi di persone in arrivo in Italia: “Aspettando la nuova invasione” (La Stampa, fig. 1), “Una marea umana in arrivo dall’Africa” (La Stampa) oppure “Allarme Libia: un

altro esodo di migranti” (la Repubblica), sono alcuni dei titoli che utilizzano scelte dall’evidente effetto allarmistico.



Figura 1. La Stampa, 23 marzo 2012

Si iniziano però anche a “quantificare” le tragiche conseguenze dei viaggi paragonando il Mare Nostrum a un cimitero (“Cimitero Mediterraneo: 17.000 vittime in tre anni”, L’Unità), riferimento che troverà maggiore spazio in occasione delle gravi tragedie del mare dell’ottobre del 2013. Pur quantitativamente ridotto, si può segnalare il frame dell’accoglienza, in riferimento diretto all’“emergenza Nord Africa” (fig. 2).



Figura 2. Avvenire, 13 novembre 2012

Mentre interessanti risultano alcuni titoli in cui la dimensione descrittiva (del soccorso, delle nazionalità e della quantità delle persone coinvolte) si innesta a quella che connota l’evento in termini di arrivo “di massa” e di “clandestinità” (fig. 3).



Figura 3. La Gazzetta del Mezzogiorno, 26 ottobre 2012

Dall'analisi delle notizie di prima pagina sul fenomeno migratorio pubblicate nel 2012 (800 casi), risulta che solo 62 riguardano prettamente gli sbarchi: dall'arrivo dei barconi lungo le coste di Lampedusa alle morti nel Mediterraneo, la narrazione che quantifica gli uomini e le donne impegnati ad affrontare i viaggi della speranza si alterna agli articoli di dibattito sulle conseguenze dei respingimenti. Dall'analisi sui titoli delle notizie, e limitandosi ai termini scelti per identificare i protagonisti di questi avvenimenti (fig. 4), emerge il dato interessante che in 34 articoli (su 62) c'è un riferimento esplicito ai *migranti* (in 17 casi), ad una certa distanza seguono l'uso di *immigrati* (9 casi), di *profughi* (4 casi) e, infine, di *clandestini* (4 casi): ciò lascia intravedere, pur nella relativa esiguità dei numeri, una tendenza a una terminologia più accurata o almeno più equilibrata; mentre non si è registrato l'uso del termine *rifugiato* che, quindi, nel 2012 torna a scomparire dalle notizie di prima pagina sugli sbarchi.

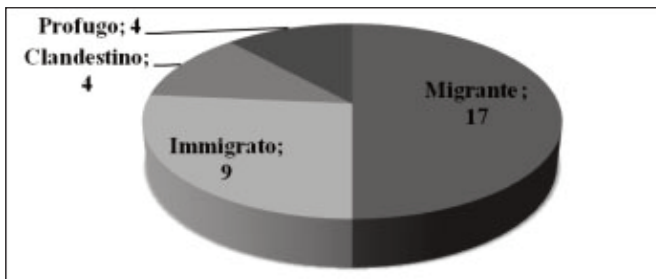


Figura 4. Etichette usate nell'identificazione dei protagonisti (quotidiani, solo notizie di prima pagina sugli sbarchi)

Analizzando un po' in profondità e dal punto di vista qualitativo tutti i titoli rilevati, il termine *migrante* si conferma quello più usato per il racconto degli sbarchi: "Nave dispersa 15 migranti morti in Libia" (Avvenire), "Un'altra strage di migranti" (il Messaggero); oppure, spesso con tono sommesso o pietistico, è utilizzato per riportare le testimonianze di un naufragio ("La strage dei migranti: «Il mio fratellino è scomparso tra le onde»", La Stampa; "Naufragati e venduti: i drammi dei migranti", Avvenire; "Allarme Libia. Un altro esodo di migranti", la Repubblica). Anche il termine "immigrato" è ampiamente utilizzato, spesso associato a una definizione quantitativa della portata degli eventi, in alcuni casi luttuosi ("Così ho visto morire 54 immigrati", Il Corriere della Sera; "Lampedusa, un'altra strage di immigrati: 79 dispersi", L'Unità), talvolta con tono allarmistico ("Arrivano 800mila immigrati", Libero). Anche il termine "clandestino", la cui

presenza appare sensibilmente ridotta in termini quantitativi rispetto agli anni passati, sembra associarsi sia a notizie riguardanti le tragiche conseguenze dell’immigrazione (“Sbarchi e morti. Nuova emergenza clandestini”, *Il Giornale di Sicilia*) sia all’annuncio, in tono emergenziale, di nuovi flussi migratori (“La Libia avverte: «presto altre ondate di clandestini»”, *Il Resto del Carlino*)¹¹.

5. Prove (dolorose) di cambiamento?

L’attenzione sugli “sbarchi” sta caratterizzando pure il 2013, anche in riferimento alle recenti gravissime tragedie del mare e alla visita di Papa Francesco a Lampedusa del luglio 2013. A una prima lettura (che necessariamente in questa sede non può essere sistematica), nei contenuti mediali fin qui analizzati sembra ridursi fino a sparire la presenza del termine “extracomunitario”, aumentando quello di “migrante”; ottengono più visibilità i “profughi” o i “rifugiati”, così come si allevia il tono allarmistico e lo spazio dedicato al frame dell’invasione. Inoltre il focus sulle tragedie sembra far riemergere genericamente un frame di tipo “pietistico”, che spesso si presenta in forme altrettanto stereotipate. Tuttavia, la portata di entrambi gli eventi (la visita del Papa e la tragedia del 3 ottobre 2013) sembra aver segnato profondamente il discorso pubblico sul tema delle migrazioni: le parole e la forza con la quale il pontefice ha invitato tutti a porre fine alla “globalizzazione dell’indifferenza”, hanno infatti esteso l’attenzione sulle tragedie umane consumate lungo le coste e sull’impegno dei cittadini di Lampedusa e delle organizzazioni umanitarie che costantemente lavorano per la vita dei migranti. Sembra delinearsi un quadro che richiede approfondimenti e analisi specifiche proprio per verificare se – anche in conseguenza delle ultime tragedie del 2013 – siamo o meno di fronte alla possibilità di un cambio di prospettiva, segnato da un’immagine meno allarmistica e stigmatizzante. I tempi sembrano oramai maturi, sta a giornalisti e operatori dell’informazione cogliere la sfida di una diversa rappresentazione dell’arrivo dei migranti e del tema dei rifugiati e richiedenti asilo.

NOTE

- 1 Cfr. Silverstone R. (2007). *Media and morality. On the rise of the Mediapolis*. Cambridge: Polity Press. Tr. it. (2009). *Mediapolis. La responsabilità dei media nella civiltà globale*. Milano: Vita e Pensiero.
- 2 Bruno M. (2004). “L’ennesimo sbarco di clandestini”. In: Binotto M. e Martino V., a cura di. *Fuoriluogo. L’immigrazione e i media italiani*. Cosenza: Rai-Pellegrini: p. 95
- 3 Questo aspetto ha delle conseguenze non indifferenti anche rispetto alla verifica empirica dell’immagine mediale dei rifugiati: da un punto di vista analitico, infatti, risulta difficile individuare il tema dell’asilo nella più generale rappresentazione mediale proprio per questa errata sovrapposizione semantica e tematica delle due dimensioni operata dai mezzi di informazione: sul tema, cfr. Binotto M., Bruno M. e Lai V., a cura di (2012). *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*. Raleigh NC: Lulu Press; Lai V., (2012). “I progetti Nautilus e la fotografia dei richiedenti asilo”, in *Libertà Civili*, n. 6 novembre - dicembre.
- 4 Binotto M. e Martino V., a cura di. (2004), *Fuoriluogo. L’immigrazione e i media italiani*. Cosenza: Rai-Pellegrini: p. 12.
- 5 Binotto M., Bruno M. e Lai V., a cura di (2012). *Gigantografie in nero. Ricerca su sicurezza, immigrazione e asilo nei media italiani*. Raleigh NC: Lulu Press.
- 6 Bruno M. (2008). *L’islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*. Milano: Guerini e associati.
- 7 Colombo A. e Sciortino G., a cura di. (2008), *Stranieri in Italia. Trent’anni dopo*. Bologna: Il Mulino.
- 8 Bruno M. (2013). “The journalistic construction of ‘Emergenza Lampedusa’: The ‘Arab Spring’ and the ‘landings’ issue in media representations of migration”. In stampa.
- 9 Dichiarazione di esponenti della maggioranza e dell’allora premier Berlusconi (marzo 2011), poi ripresa – anche in termini critici – dalle varie testate.
- 10 Laurano P. (2012). Arrivi, sbarchi, rimpatrio. In: Binotto M., Bruno M. e Lai V., a cura di. *Gigantografie in nero. Op. Cit.:* 121-128; cfr. anche Ieracitano F. et al. (2012)., *Il trattamento informativo degli sbarchi a Lampedusa (febbraio-aprile 2011)*, report per Unhcr, documento non pubblicato.
- 11 Più in generale, anche nelle notizie non direttamente legate al tema sbarchi, il termine “profugo” sembra utilizzato prevalentemente per la descrizione di notizie riguardanti la morte di migranti nel Mediterraneo (“Un’altra strage di profughi: 10 morti in mare”, l’Unità; “Perso il contatto con barcone di profughi dalla Libia”, Avvenire; “Lampedusa, profughi dispersi «Gettati in mare dagli scafisti»”, Il Messaggero) o in riferimento alle loro condizioni nei contesti internazionali o nei campi di prima accoglienza (“Reportage sulla condizione in Siria e sui profughi verso il Libano”, Il Messaggero; “Reportage dai campi profughi siriani in Turchia”, La Stampa; “La «prigionia» dei profughi dalla Libia”, Avvenire). A tutto ciò si aggiungono tutti quegli articoli che rendono le notizie sui flussi migratori e sulle con-

sequenze dei drammatici viaggi dei migranti verso l'Italia, senza però connotare i protagonisti di queste vicende, ma solo annunciando il numero dei morti: "Lampedusa, recuperato un gommone con cinque morti" (la Repubblica), "Fuga dalla Libia, cinque morti" (L'Unità), "Dispersi in 55. È sparito il «barcone dei giovani»" (Avvenire).

3.2 Antiziganismo

tratto dal Rapporto¹ annuale dell'Osservatorio dell'Associazione 21 luglio

«L'antiziganismo è una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune, [...] è una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di de-umanizzazione e di razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione»². Ogni razzismo produce violenza e discriminazione, non si ferma alla semplice libertà di opinione, per questo non può essere mai sottovalutato e per questo la lotta alla discriminazione non può che orientarsi anche verso la decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi di cui il razzismo si nutre. Da questa convinzione nasce l'Osservatorio 21 luglio, un osservatorio specializzato nel monitoraggio delle dichiarazioni di esponenti politici e della qualità dell'informazione prodotta dalla stampa riguardanti le comunità rom presenti in Italia.

I dati esaminati si riferiscono al periodo 1° settembre 2012 - 15 maggio 2013³. I riscontri acquisiti sono stati classificati, sulla base delle direttive nazionali e internazionali, in due categorie: informazione scorretta⁴ e incitamento all'odio e alla discriminazione⁵. Per quanto riguarda l'"informazione scorretta", il campione raccolto si è basato su una selezione di 24 operatori⁶ dell'informazione, mentre per la categoria "incitamento all'odio e alla discriminazione" si sono monitorate quotidianamente 136 fonti. Nel periodo in esame si è raccolto un totale di 852 episodi, suddivisi in 482 episodi di "informazione scorretta" e 370 di "incitamento all'odio e alla discriminazione", corrispondenti rispettivamente a una media di 1,86 e 1,43 episodi quotidiani.

Il Corriere della Sera, nelle sue edizioni locali, oltre a quella nazionale, raggiunge il numero più elevato di segnalazioni per la categoria "informazione scorretta" (circa 13% , con concentrazione maggiore nelle edizioni locali di Milano e Roma), seguono Il Tirreno (11%) e Il Messaggero (7,5%), mentre il quotidiano La Repubblica raggiunge un 6% di segnalazioni (anche qui maggiore concentrazione nelle edizioni milanese e romana). Dai dati emerge una concentrazione del fenomeno nelle regioni Lazio (23%) e Lombardia (25%), cui si integra il dato del numero più alto di segnalazioni a Roma (93 su 111 in Lazio) e Milano (80 su 122 in Lombardia). Si rileva un utilizzo massivo dei termini "zingari" e "nomadi",

che comportano rispettivamente una connotazione dispregiativa e una rappresentazione falsata della realtà, oltre che una tendenza ad accostare indistintamente l'intera comunità a fatti criminosi che coinvolgono singoli individui. L'entità dei risultati sottolinea quanto superficiale sia la conoscenza della realtà delle comunità rom da parte di una fetta consistente del giornalismo italiano, quando non si tratta di un consapevole intento denigratorio in netto contrasto con i principi della Carta di Roma.

Per la categoria "incitamento all'odio/discriminazione", emerge l'assoluta priorità delle figure di esponenti politici (75%), con una netta preponderanza dei partiti di centro destra (59%). Dal punto di vista geografico emerge come il fenomeno si concentri in alcune aree, seppur complessivamente tutto il territorio ne sembri attraversato: Lazio (33%) e Lombardia (22%) insieme registrano oltre la metà degli episodi, con Roma che da sola copre il 32% circa delle segnalazioni. Si rileva da parte dei promotori del discorso antizigano un atteggiamento caratterizzato da una (non) conoscenza della realtà delle comunità rom fondata esclusivamente su stereotipi e pregiudizi, incapace di approfondimento e di analisi complessa, volta a strumentalizzare fatti relativi a singoli individui allargandoli a tutta la popolazione con intento criminalizzante e fortemente discriminatorio, incitante (in forme più o meno dirette) all'odio razziale. Infine, si rileva come nel periodo precedente le elezioni politiche del febbraio 2013, la media risulti simile a quella dell'intero periodo di monitoraggio, a confermare che il fenomeno può essere descritto come una costante endemica del panorama politico italiano.

Data la concentrazione di entrambe le categorie nelle regioni Lombardia e Lazio, è interessante evidenziare come queste due aree in particolare abbiano visto in anni recenti l'attuazione di politiche imperniate su un'ottica securitaria ed emergenziale, basate sugli sgomberi e sulla localizzazione dei "campi" in aree marginali ed isolate. Se il modello Campland e la prassi dello sgombero forzato fossero progetti virtuosi come i loro promotori sostengono non si sarebbero dovute rilevare tante segnalazioni, ed il numero ridotto delle percentuali rilevate al centro-sud, dove il numero dei "campi" è inferiore, pare una palese conferma.

NOTE

- 1 Il testo integrale del rapporto è disponibile qui: http://www.21luglio.org/wpcontent/uploads/2013/10/Antiziganismo-2-0_def_edizione-web.pdf.
- 2 In ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza) nella sua raccomandazione di policy generale no. 13 del 24 giugno 2011 "combattere l'antiziganismo e la discriminazione dei rom", p. 3.
- 3 Le parole chiave utilizzate sono state: rom, zingari, nomadi, sinti, giostrai.
- 4 Per la classificazione degli episodi rientranti nella categoria "informazione scorretta" si sono applicati i criteri contenuti nella Carta di Roma e nelle Linee Guida per la sua applicazione.
- 5 Per la categoria "incitamento all'odio/discriminazione" si è fatto riferimento all'ordinamento nazionale e alle indicazioni provenienti dal Consiglio d'Europa.
- 6 La Repubblica, ANSA, Corriere della Sera, Il Centro, Il Fatto Quotidiano, Il Gazzettino, Il Giornale, Il Giornale d'Italia, Il Giorno, Il Manifesto, Il Mattino di Napoli, Il Mattino di Padova, Il Messaggero, Il Piccolo, Il Resto del Carlino, Il Secolo XIX, Il Tempo, Il Tirreno, L'Unità, La Nazione, La Nuova Sardegna, La Sicilia, La Stampa, Libero.

3.3 Se dico rom... Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana

a cura di Naga

Attraverso quali meccanismi avviene la costruzione culturale dello straniero, del diverso e in particolare del rom come elemento minaccioso da temere ed escludere? Qual è il nesso tra rappresentazione mediatica negativa e discriminazione? È possibile identificare i meccanismi della rappresentazione e contenerli?

L'indagine

Partendo da qui e assumendo a presupposto l'ipotesi che la stampa contribuisca a costruire un'immagine sociale negativa di rom e sinti, il Naga ha analizzato tutti gli articoli (più di 700) che avessero come oggetto esplicito, o semplice riferimento, rom e sinti, pubblicati da giugno 2012 a marzo 2013 su Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa, Il Sole 24 ore, Il Giornale, Libero Quotidiano, La Padania, La Prealpina, Leggo.

Associazione sistematica

Uno dei risultati attesi a priori era il riscontro di una visibilità marcata per episodi negativi con protagonisti dei rom. Questo è stato confermato, ma è emersa anche l'associazione sistematica con fatti negativi senza coinvolgimento di cittadini rom. Si evidenzia che inserire i rom in articoli che parlano di fatti negativi, (es.furti, aggressioni) è un'abitudine di tutti i giornali. Sono spesso associati a criminalità e degrado cittadini rom che compiono atti che non sono di per sé reato. A volte accade che la semplice e casuale prossimità tra il luogo dell'evento narrato e il luogo in cui vivono i rom li renda i primi sospettati del reato in oggetto, ma anche di tutti i reati eventualmente commessi in zona. Spesso ciò avviene ricorrendo a dichiarazioni riportate tra virgolette: chi scrive può così permettersi di fare affermazioni diffamatorie, palesando un pregiudizio, senza timore di essere contraddetto e senza assumersi la responsabilità di quanto dice.

Livello ontologico

Il pregiudizio verso i rom è talmente radicato nella nostra cultura che ne accettiamo la trasmissione e la diffusione tramite i giornali senza protestare, indignarci, né interrogarci sull'incongruenza di certe affermazioni. È sufficiente essere rom per essere percepito e considerato come elemento negativo, dannoso, pericoloso. Sempre più spesso un rom è ontologicamente “indiziato” (se non “colpevole”) solo per il fatto di esserci, senza che vi sia (o si chieda) un riscontro oggettivo sulle accuse.

Noi e loro

I giornali analizzati nel modo di trattare i rom creano una separazione - un noi e un loro - attraverso due passaggi.

- 1) si descrivono e rappresentano due gruppi ben distinti: i “cittadini” da una parte e i rom dall'altra; due gruppi diversi su tutti i piani, che non convivono, dialogano, si intersecano. A questa diversità contribuisce la costruzione dei rom come portatori, per natura, di caratteristiche negative e, di contro, l'assegnazione agli altri di atteggiamenti virtuosi.
- 2) si rappresentano i diritti e più in generale il benessere degli uni e degli altri come alternativi: o stiamo bene “noi” o stanno bene “loro”.

Dati

Nel 30% degli articoli analizzati sono presenti dichiarazioni che possiamo considerare discriminatorie nei confronti dei rom. Gli articoli che parlano di rom sono più presenti nelle testate nazionali, con una significativa prevalenza per il Corriere della Sera e La Repubblica, seguiti da Libero (ed. milanese).

Conclusioni

Questo monitoraggio ha evidenziato:

- il ruolo della stampa nel costruire e confermare l'immagine sociale dei rom;
- il trattamento dei rom da parte della stampa come fonte e cassa di risonanza

nell'opinione pubblica di un'idea negativa di queste persone, alimentando la domanda di politiche securitarie e rinforzando così le barriere che impediscono la piena fruizione dei diritti da parte dei rom;

- l'opportunità che la stampa possa essere non solo strumento di attivazione del pensiero negativo/ esclusione, come conferma l'analisi, ma anche mezzo di conoscenza che aiuti a correggere lo stereotipo e ad eliminare la discriminazione;

Per queste ragioni il Naga propone ai giornalisti, all'Ordine dei giornalisti, ai titolisti, alla Federazione Nazionale della Stampa e agli editori di: rispettare e applicare le Linee guida per l'applicazione della Carta di Roma; di firmare l'appello "I media rispettino il popolo Rom" di Giornalisti contro il razzismo (www.giornalismi.info/mediarom) e di dare voce ai cittadini rom e sinti, finora assenti dai media, mai interpellati come fonti. Il Naga chiede anche ai singoli cittadini una fruizione più critica dell'informazione e di farsi portatori di una rappresentazione diversa dei cittadini rom e sinti, potendo confermare o mettere in discussione i tanti stereotipi che circolano su di loro.

3.4 Analisi e ricerca nei lanci ANSA

a cura dell'Università degli studi di Verona – laboratorio Pros Media

Il femminicidio

La ricerca. È stata condotta da Cristina Martini del gruppo di analisi dei media ProsMedia del Centro Studi Interculturali dell'Università degli studi di Verona. Il gruppo di ProsMedia è specializzato in analisi dei media (stampa, tv, radio, web), in media education interculturale ed in alta formazione sui temi della comunicazione interculturale, dell'educazione e della pedagogia interculturale.

L'analisi. La ricerca è stata sviluppata in tre fasi:

- raccolta dei dati relativi ai 124 casi di femminicidio del 2012, catalogando vittime, colpevoli e numero di dispacci di agenzia usciti per ciascun omicidio;
- costruzione di un questionario ed analisi di 4 casi emblematici appartenenti alle seguenti categorie: vittima italiana e colpevole italiano; vittima italiana e colpevole straniero; vittima straniera con colpevole italiano; vittima straniera con colpevole straniero;
- analisi del linguaggio utilizzato nei dispacci di agenzia Ansa usciti per i 4 casi scelti, con l'ausilio del software Taltac2, che si occupa di analisi statistica lessicale e testuale.

Dati generali. Dall'analisi dei dispacci dell'agenzia di stampa nazionale Ansa del 2012 si evince che è stata data notizia di 124 femminicidi in Italia, compreso il caso accaduto il 31 dicembre 2011 ma di cui si è data notizia solo dopo tre giorni, il 2 gennaio. Le italiane morte risultano essere 86 (il 69,3%) mentre le vittime straniere 38 (30,6%). I colpevoli italiani sono il 77,4% (96 colpevoli), 17 stranieri (13,7%) ed 11 non identificati (8,8%). Le straniere uccise da stranieri sono state 15 (39,4%), da non identificati 8 (21%) e da colpevoli italiani 15 (39,4%); le vittime italiane uccise da stranieri sono state 2 (2,3%), da non identificati 3 (3,4%) e dai propri connazionali 81 (94,1%).

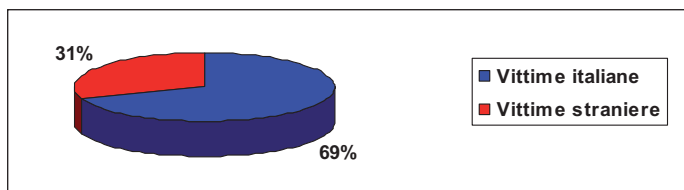


Grafico 1. Vittime dei femminicidi

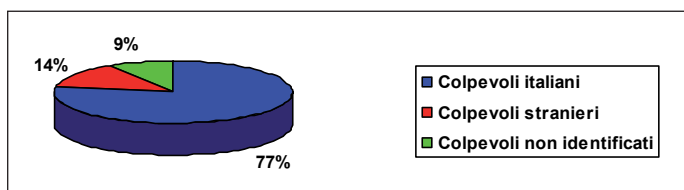


Grafico 2. Colpevoli dei femminicidi

Le nazionalità delle vittime straniere sono le seguenti: colombiana (2), rumena (6), cinese (3), bengalese, polacca (2), nigeriana (4), brasiliana (2), tedesca, equadorena (2), albanese (2), dominicana, indiana (3), ucraina, lettone, moldava, marocchina (2), bulgara, capoverdiana, americana ed una è identificata solo come donna “di colore”. Le nazionalità dei colpevoli stranieri: egiziano (2), bengalese, cinese (2), albanese (2), dominicano, indiano (3), rumeno, tunisino, marocchino (2), algerino ed americano.

Le vittime minorenni sono state 3 e le non identificate 2; 31 vittime sono nella fascia tra i 18 e i 30 anni compresi 31; 54 donne tra i 31 e i 60 anni; le over 60 sono state 34.

Gli omicidi che hanno avuto spazio sulla prima pagina Ansa delle ore 19 sono stati 10 (solo l'8% del totale): tutti casi con vittime e colpevoli italiani. 4 sono i femminicidi a cui non è stato dedicato neanche un dispaccio di agenzia: cui la vittima italiana è stata uccisa da un connazionale e cui la vittima straniera è morta per mano di un non identificato.

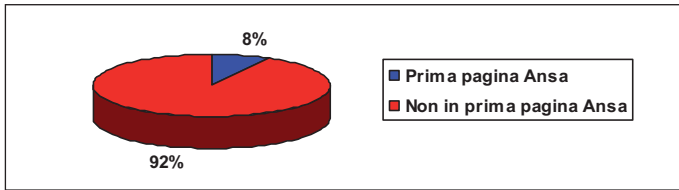


Grafico 3. Casi usciti in prima pagina Ansa delle 19

L'omicidio con vittima italiana che ha avuto maggior rilevanza (98 dispacci) è quello di Carmela Petrucci; il fatto più rilevante con vittima straniera (12 dispacci) è l'uccisione di Laila Mastari. Il delitto con colpevole italiano, Samuele Caruso, con maggior rilevanza ha 98 dispacci dedicati; 12 invece per il caso con colpevole Nour Eldin, straniero. Il femminicidio di Alessia Francesca Simonetta (caso preso in esame) con carnefice straniero è il più rilevante con 6 dispacci Ansa. La straniera Anthonia Ehbuna uccisa da un italiano arriva ad 11 dispacci.

Interessante la descrizione del rapporto dell'assassino con la propria vittima. I carnefici sono: 7 clienti, 5 fidanzati, un nipote, 40 mariti (di cui uno colpevole di aver indotto la moglie al suicidio), 6 ex mariti, 4 padri, un ex genero, 14 figli, 10 ex fidanzati, 6 conviventi, un marito già in fase di separazione, 3 ex compagni, un ex dipendente ed un dipendente, un creditore, uno zio, 2 ex conviventi, un amante, un anziano che ha ucciso la propria badante, 2 cognati, 2 compagni, un ex fidanzato della sorella della vittima, un fratello, un uomo identificato di cui non è specificata la tipologia di relazione con la donna ed 11 non identificati. Le vittime dei femminicidi: 12 prostitute o vittime della tratta, 5 fidanzate, una zia, 40 mogli (di cui una suicida per colpa del marito), 6 ex mogli, 4 figlie, una ex suocera, 14 madri, 10 ex fidanzate, 6 conviventi, una moglie in fase di separazione, 3 ex compagne, 2 proprietarie d'azienda, una debitrice (conoscente), un nipote, 2 ex conviventi, un'amante, una badante, 2 cognate, 2 compagne, una sorella dell'ex fidanzata ed una sorella; una vittima non identificata, 5 identificate di cui non si conosce la relazione con il colpevole ed una donna identificata che aveva una relazione con il carnefice.

La provenienza delle vittime o degli omicidi: 49 femminicidi (39,5%) sono accaduti al Nord (Milano, Torino e Verona le città con il maggior numero), 31 (25%) al Centro (Modena e Roma), 26 (20,9%) al Sud (Napoli, Avellino, Bari e Caserta) e 18 (14,5%) nelle Isole di cui solo uno in Sardegna (Trapani, Palermo, Catania).

Spesso i media rimandano alle **condizioni climatiche** l'aumentare o meno del fenomeno: "l'ha uccisa per il caldo". Non sembra essere così dato che la maggior parte dei delitti avviene a febbraio (17 donne uccise), gennaio, maggio, marzo, giugno, luglio e settembre, 8 a dicembre, 7 ad aprile e ottobre, novembre e 4 ad agosto.

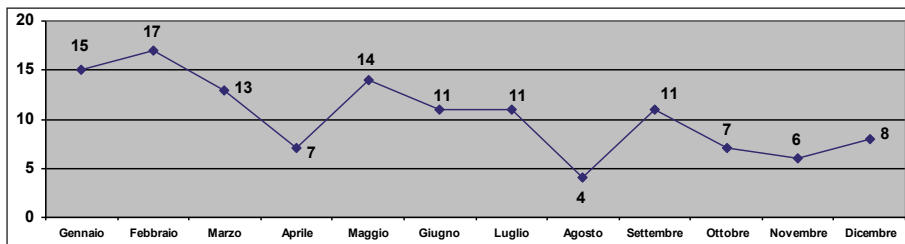


Grafico 4. Quando avvengono i casi di femminicidio

I femminicidi vengono consumati attraverso **modalità e armi del delitto** legate spesso alla realtà domestica, come le armi da taglio, il coltello in particolare, in **39** casi, di cui quattro sono donne sgozzate, (al coltello si aggiungono altre cinque modalità: insieme ad un'arma da fuoco, insieme a delle forbici, intossicata da farmaci, gettata nel fiume, colpita con un trofeo, incaprettata e soffocata). In un caso la donna è stata stiletata e in un altro colpita con forbici. Le donne uccise con un'arma da fuoco sono **38** (in uno di questo anche con un coltello – nominato precedentemente).

Le donne sono state strangolate in **17** casi con mani, cavi, cotone (gettata da un cavalcavia in un caso, dopo lo strangolamento un'altra vittima ha avuto un'overdose per droga, un'altra bruciata, un'altra picchiata e un'altra successivamente gettata nel fiume).

Sono state spinte in **4**. Sono state malmenate o picchiate con le mani in **5**, due delle quali anche soffocate, e una di queste si aggiunge l'acido con cui l'omicida ha sfigurato la vittima. Una donna è stata indotta al suicidio lanciandosi nel vuoto. Tanti sono gli oggetti con cui le donne sono state colpite: in un caso con il bastone, una spranga, una bottiglia, una vanga, un'altra con un mattarello uccisa con ottanta colpi, un'altra ancora con un martello, e ancora con un oggetto non identificato. Sono state bruciate in sette (di cui una anche strangolata e un'altra colpita con una vanga). Sono state soffocate in tre, di cui una rinchiusa in un sacco dell'immondizia. Di una vittima è stato occultato il cadavere senza saperne altro.

Casi particolari:

- in Italia sono pochi sono gli anziani maschi con la badante eppure alcune di queste sono state uccise per mano loro;
- è presente anche la notizia di un suicidio in seguito di maltrattamenti e persecuzioni da parte del marito;
- in un caso l'autore dell'omicidio, Daniele Ughetto Piampaschet, colpevole di aver ucciso la prostituta nigeriana Anthonia Egbuna, ha scritto un libro intitolato "La rosa e il leone". Scritto dopo il fatto compiuto, il romanzo parla di un uomo follemente innamorato di una lucciola che, non riuscendo a convincerla a smettere di prostituirsi, finisce per ucciderla. L'unica differenza con l'accaduto è il modus operandi dell'assassino che in realtà ha inferto delle coltellate, mentre nel racconto avrebbe preferito un'arma da fuoco.

I dati raccolti dal questionario. I casi sottoposti all'analisi sono i seguenti:

- Vittima straniera e colpevole straniero: Jasvir Kaur, sgozzata insieme alla figlia Jaspreet di 7 anni dal marito Charamangeet Singh;
- Vittima straniera e colpevole italiano: Grazyna Tarkowska, uccisa a colpi di pistola dal marito Maurizio Foresi.
- Vittima italiana e colpevole straniero: Alessia Francesca Simonetta, donna incinta accoltellata dal compagno Morad Madloum davanti al figlio.
- Vittima italiana e colpevole italiano: Vanessa Scialfa, ventenne strangolata, asfissata e gettata dal cavalcavia dal fidanzato Francesco Lo Presti.

L'unico caso di questi che è uscito in prima pagina Ansa delle ore 19 è quello di Vanessa Scialfa, mentre agli altri non è stata data rilevanza oltre ai consueti dispacci sul caso. I colpevoli stranieri sono presentati come assassini criminali, mentre i colpevoli italiani vengono giustificati dalle parole dei giornalisti e presentati come disturbati a causa di problemi sul lavoro o psichiatrici e quindi hanno agito a causa di un loro status momentaneo. Nel caso Kaur (vittima e colpevole entrambi stranieri) l'omicidio è ricondotto a cause religiose e culturali e, tra le persone intervistate nei dispacci dell'agenzia Ansa, interviene un leghista che porta all'attenzione i problemi di integrazione degli stranieri in Italia. In questo femminicidio il marito della donna uccisa sembra essere compreso nei suoi gesti: l'immagine data è quella di un colpevole che ha agito perché preoccupato della "deriva occidentale della sua famiglia". Unico caso in cui intervengono delle associazioni di donne e l'attenzione è spostata sulla politica legata al tema omicidi di genere è quello di Vanessa Scialfa, in cui sia il colpevole, sia la vittima sono italiani.

I dati raccolti dall'analisi con software Taltac2. Con l'analisi quantitativa e statistica lessicale e testuale è possibile risalire alla frequenza delle forme grafiche nei testi dei dispacci analizzati. La nostra analisi si è concentrata sugli aggettivi utilizzati dall'agenzia di stampa nazionale Ansa e sullo studio delle concordanze, cioè l'analisi approfondita del contesto in cui è inserita la forma grafica.

- Caso Kaur. La vittima a cui viene dato più risalto è la figlia di 7 anni, morta con la protagonista principale, la madre definita troppo “permissiva”. La bambina aveva occhi “grandi”, “bellissimi”, “espressivi” ed era “dolcissima”. Il colpevole è descritto come “geloso” delle proprie tradizioni, “preoccupato” della “deriva occidentale della sua famiglia” e venuto in Italia “in cerca di un futuro migliore”. Altri aggettivi che indicano la linea con cui è stato seguito e tematizzato il caso: pista “passionale” e “religiosa”; vestiti “occidentali”; la sua era una famiglia “integrata” facente parte di una comunità “indiana” e “numerosa”. Presenti anche, sostantivati, gli aggettivi “cinesi”, “mediorientali”, “indiani” e “thailandesi”. Negli interventi del politico leghista intervistato appaiono “disoccupati” e “stranieri”.

CASO JASVIR E JASPREET KAUR	
Vittime straniere Occhi grandi Troppo permissiva Dolcissima Famiglia cortese Occhi bellissimi Indiana	Colpevole straniero Assassino Indiano In cerca di futuro migliore Furia omicida Preoccupato della deriva occidentale della famiglia
Contesto Pista passionale Indiani Famiglia integrata e tranquilla Pista religiosa Vestiti occidentali Convivenza civile Discussione degenerata Connazionali/connazionale Vestivano all'occidentale Comunità numerosa Cinesi, mediorientali, thailandesi	Citazioni Insegnante addolorata Stranieri disoccupati Leghista Espulso Stranieri

Tabella 1. Gli aggettivi utilizzati dai lanci Ansa nel femminicidio di Jasvir e Jaspreet Kaur

- Caso Tarkowska. L'attenzione è puntata sul colpevole italiano: tutti gli aggettivi servono per descrivere il suo status momentaneo. Si parla di crisi "economica", di "forti" segnali di disagio "profondo", di accertamento sanitario "obbligatorio", di perizia "psichiatrica", di dissapori di ordine "economico", di equilibrio "mentale" e di stato "confusionale". Gli unici aggettivi riguardanti la vittima sono "povera", "polacca" e di origini "polacche".

CASO GRAZYNA TARKOWSKA	
Vittima straniera Disperata Povera Polacca Di origini polacche	Colpevole italiano Provato da una serie di lutti Forti segnali di disagio Stato confusionale Forte disagio psichico Equilibrio mentale Assassino Era stato picchiato da nordafricano in passato
Contesto Preoccupazioni economiche Folle inseguimento Inutile corsa in ambulanza Perizia psichiatrica Ennesima litigata Dissapori di ordine economico Violenta aggressione	Citazioni

Tabella 2. Gli aggettivi utilizzati dai lanci Ansa nel femminicidio di Grazyna Tarkowska

- Caso Simonetta. La descrizione del colpevole: "marocchino", con permesso di soggiorno "regolare", "alterato" da droghe ed alcool e che ha agito con "furia omicida". La vittima Alessia Francesca è "incinta" e "tossicodipendente".

CASO ALESSIA FRANCESCA SIMONETTA	
Vittima italiana Tossicodipendente Incinta	Colpevole straniero Alterato da droga ed alcool Regolare permesso di soggiorno Marocchino
Contesto Spaventato il figlio della vittima (14 mesi) Test di gravidanza positivo Furia omicida Gravissime condizioni	Citazioni

Tabella 3. Gli aggettivi utilizzati dai lanci Ansa nel femminicidio di Alessia Francesca Simonetta

- Caso Scialfa. Vanessa è presentata come una ragazza “semplice”, “bella”, “buona”, “innocente”, “mora”, “bruna”, “povera”, “volenterosa”, “innamorata”, “solare”. È stata uccisa da un “infame”, “maledetto”, “bastardo” (tutti e tre gli aggettivi appaiono nelle citazioni delle persone intervistate) però anche un “bravo” ragazzo, “disponibile”, “affabile”. Già perdonato dalle parole dei giornalisti perché “reo confesso”, che ha confessato in modo “lucido”, “disperato”, “pentito” ed è “scoppiato a piangere”. Anche per lui è prevista una perizia “neurologica” e “psichiatrica”. Un sacerdote invoca alla “solidarietà cristiana” ed “umana” ed anche l’assassino prova a chiedere perdono della sua “stupida gelosia” in una lettera scritta ai genitori della vittima. Politici ed associazioni che intervengono parlano di battaglia “culturale” per il rispetto delle donne e di “enorme” dolore e rabbia, chiedendo un “fortissimo” inasprimento delle pene nei confronti di chi uccide le donne.

CASO VANESSA SCIALFA	
<p>Vittima italiana</p> <p>Semplice Innamorata Innocente Bella Mora Buona Bruna Povera Volenterosa Solare</p>	<p>Colpevole italiano</p> <p>Infame Maledetto Bastardo Disponibile Bravo Reo confesso Ampie ammissioni di colpa Disperato Scoppiato a piangere Pentito</p>
<p>Contesto</p> <p>Perizia neurologica Perizia psichiatrica Tragica fine Motivi passionali Gravissimo episodio Stupida gelosia (lettera colpevole per scusarsi) Violenta gelosia Terribile accaduto</p>	<p>Citazioni</p> <p>Invoco la solidarietà cristiana e umana (omelia) Enorme dolore e rabbia Battaglia culturale Nuova cultura del rispetto Fortissimo inasprimento delle pene</p>

Tabella 4. Gli aggettivi utilizzati dai lanci Ansa nel femminicidio di Vanessa Scialfa

Abbiamo analizzato il contesto di alcune forme grafiche verbali: ecco quali sono i termini che seguono le parole “ha” (verbo avere) e “stata” (participio passato del verbo essere), in modo tale da mettere in luce con quali forme grafiche viene presentata l’azione omicida e l’azione subita dalla vittima.

- Caso Kaur. “Ha” è seguito da “ucciso”, “sterminato”, “compiuto la strage”, “sgozzato”, “afferrato un coltello”, “colpito”, “rivolto l’arma contro di sé”. Parole sicuramente più forti rispetto al caso Scialfa, dove il colpevole è italiano. La forma grafica “stata” è seguita dalle parole “compiuta la strage” ed “uccisa”.
- Caso Tarkowska. Il verbo avere è seguito da “ucciso”, “fatto fuoco”, “litigato”, “impugnato un revolver”, “esploso”, “consegnato il revolver”, “scaricato contro la moglie” (spari), “freddato”, “ammazzato”. La vittima invece è stata “trovata riversa” e “raggiunta” da colpi di pistola.
- Caso Simonetta. Il colpevole ha “ucciso”, “tentato il suicidio”, “ingerito dell’acido” per suicidarsi. La donna uccisa è stata “trovata uccisa”, “uccisa” e “colpita”.
- Caso Scialfa. Il colpevole è giustificato anche nelle forme grafiche usate dai giornalisti. Il verbo avere è seguito da “strangolato”, “fatto ampie ammissioni di colpa”, “aggregata”, “sollevato”, “avvolto il corpo”, “messo il cadavere”, “ammazzato”, “aggredito”, “strappato i cavi” (del lettore dvd con cui ha strangolato la vittima), “pianto a lungo” dopo la confessione, “confessato”. Il sacerdote citato nei dispacci dell’agenzia Ansa lo giustifica dicendo: “Non ha saputo amare”.

Cronaca e criminalità: i delitti dei media

La ricerca. È stata condotta dal gruppo di analisi dei media ProsMedia del Centro Studi Interculturali dell'Università degli studi di Verona, che partecipa anche alle attività di ricerca dell'Osservatorio Nazionale Carta di Roma su "Media e minoranze", coordinato dall'Università La Sapienza, facoltà di Scienze della Comunicazione. Il gruppo di ProsMedia è specializzato in analisi dei media (stampa, tv, radio, web), in media education interculturale ed in alta formazione sui temi della comunicazione interculturale, dell'educazione e della pedagogia interculturale.

L'analisi. La ricerca ha mirato a ricostruire l'agenda dell'Ansa nel periodo 1 gennaio – 7 dicembre 2012, rivolgendo l'attenzione all'individuazione delle notizie rilevanti, cioè relative al tema immigrazione, al tema sicurezza ed alla cronaca nera e giudiziaria. L'indagine, basata sulla metodologia dell'analisi quantitativa, si è focalizzata sulla prima pagina dell'Ansa delle ore 19.00.

Il corpus. Gli articoli analizzati sono stati estratti da un campione che prendeva in considerazione i primi 7 giorni di ogni mese, per tutto il 2012, per un totale di 84 giorni presi in considerazione. Nel complesso, sono stati individuati, schedati e analizzati 174 articoli rilevanti su 741 notizie analizzate. Il contenuto dei lanci dell'Ansa è stato analizzato attraverso l'ausilio di un questionario semistrutturato che prevedeva anche la possibilità di scelta multipla delle risposte.

Metodologia e strumenti di rilevazione. La metodologia scelta per la ricerca è quella dell'*analisi del contenuto* con lo scopo di ottenere indicatori quantitativi e statistici che permettano una lettura precisa della tipologia di contenuto presente nelle notizie analizzate. I dati così ottenuti sono stati conteggiati in base all'analisi delle frequenze, ovvero attraverso la misurazione della ricorrenza delle unità di analisi all'interno del corpus di testi. Lo *strumento* è una scheda di analisi, progettata e articolata in diverse aree in base alle ipotesi di partenza, con lo scopo di studiare i testi delle notizie attraverso specifiche variabili. Il questionario semistrutturato è condiviso dal gruppo di

ricerca impegnato nel monitoraggio. La prima sezione della scheda di rilevazione registra le informazioni specifiche del corpus, il numero degli articoli totali presenti e quelli considerati rilevanti rispetto alle ipotesi di ricerca riportando una delle sette tipologie di riferimento (atto criminoso, commento o reazioni a fatti di cronaca, iter giudiziario, altra cronaca, arrivi e sbarchi, trattamento tematico su immigrazione e sicurezza, e descrizione o inchiesta non considerato un fatto di cronaca). Nella seconda sezione si procede con la schedatura di tutti i fatti indicando a quale categoria appartengono (politica, economia, cronaca, sport, soft news, salute, scienze e altro) e se sono avvenuti in Italia oppure all'estero. Infine, si riporta il titolo di apertura. La parte successiva è dedicata all'analisi delle notizie selezionate: dal criterio di selezione (tema sicurezza, tema immigrazione, fatto di cronaca nera o giudiziaria con protagonisti italiani o non identificati e fatto di cronaca nera o giudiziaria con protagonisti persone straniere), alla tipologia (come descritto sopra), fino ai protagonisti della notizia e a coloro che sono stati citati o interpellati nell'articolo: per tutti questi dati è prevista la possibilità di scelta multipla. Infine si registra il tono utilizzato (emotivo, denuncia/scandalo, allarme, ironico/farsesco, mistero/giallo, e descrizione/neutro) e la collocazione della notizia rispetto al totale dei titoli della prima pagina.

Introduzione. La ricerca è stata condotta in consonanza con le attività dell'Osservatorio Carta di Roma che si propone di monitorare la rappresentazione del fenomeno migratorio nei media italiani, osservando le immagini dei migranti, dei richiedenti asilo e delle minoranze proposte all'opinione pubblica. È con questa *mission* che il gruppo ProsMedia dell'Università di Verona ha indirizzato le proprie attività di monitoraggio dell'informazione dell'agenzia Ansa. La prima pagina dell'Ansa possiamo dire che rappresenta la vetrina dove vengono notiziati i fatti più importanti del giorno. L'analisi si presenta come uno strumento per rilevare come e quali notizie l'Ansa diffonde ai giornalisti al fine di poter raccogliere dati sulla percezione dei fatti di cronaca, dell'immigrazione e del coinvolgimento della popolazione italiana e straniera in Italia, per comprendere quali ripercussioni e influenze può esercitare sui principali quotidiani e notiziari visto il peso che essa ha sull'informazione mediatica.

Il campione e il periodo di rilevazione. Per il periodo di rilevazione sono stati scelti i primi 7 giorni di ogni mese. Sono state esaminate 84 giornate, per un totale di 741 notizie analizzate, di cui 174 considerate rilevanti (il 23,4%) rispetto a una o più delle seguenti aree tematiche: sicurezza, immigrazione, fatto di cronaca nera o giudiziaria con protagonisti persone italiane o non identificate, e fatto di cronaca nera o giudiziaria con protagonisti persone straniere.

Il report: descrizione dei dati

L'ITALIA E IL MONDO

La maggior parte dei titoli, ben il 74%, ha riguardato le notizie provenienti dall'**Italia**, mentre solo il 26% è risultato riconducibile a fatti **esteri**.

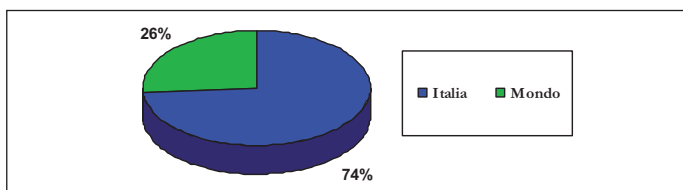


Grafico 1. Notizie Italia e notizie Mondo

L'ITALIA ED IL MONDO: TEMI A CONFRONTO

Ponendo a confronto i temi trattati dai resoconti, al primo posto si collocano i fatti di **cronaca**, nel 35,2% delle notizie provenienti dall'Italia, percentuale che si assesta al 26,4% nelle notizie estere (193 titoli nazionali e 51 esteri). Seguono le notizie riguardanti la **politica** e le **attività istituzionali** (167 notizie riguardanti l'Italia, il 30,4%, e 66 l'estero, il 34,1%), mentre l'**economia**, la **finanza** ed il **lavoro** sono presenti in 97 notizie italiane (il 17,7%) e 39 estere (20,2%). Le notizie concernenti gli eventi e risultati **sportivi** sono state riscontrate in 46 lanci per l'Italia (l'8,3% dei casi) e in 5 occasioni per gli esteri, il 2,5%. Successivamente si trovano le **soft news** con 34 lanci nazionali, il 6,2%, e 13 esteri, il 6,7%. Con una percentuale nettamente inferiore sono state riportate le notizie relative a **scienza e cultura** (7 per l'Italia, il 1,2%, e 10 per l'estero, 5,1%) e alla **salute** (1, cioè lo 0,1%, nessuna internazionale). All'etichetta "**altro**" sono state ricondotte

le notizie riguardanti l'**istruzione**, 3 provenienti dall'Italia, lo 0,5%, mentre dall'estero per "altro" si sono intesi i lanci di agenzia riguardanti la **religione**, con 9 notizie, il 4,6%.

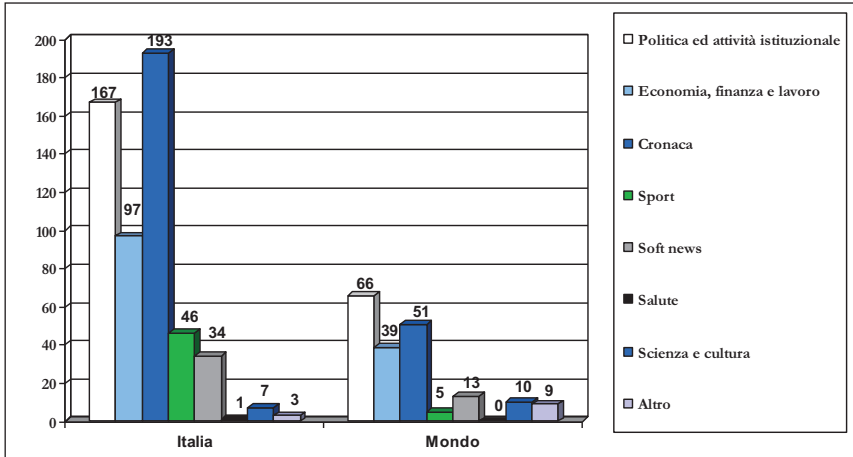


Grafico 2. Temi notizie Italia e temi notizie Mondo

GLI ARGOMENTI ANALIZZATI

Le notizie considerate rilevanti rispetto ai fini dell'analisi sono state **174**, il che corrisponde al 23,4% del totale delle notizie analizzate. La **cronaca** è l'argomento in assoluto predominante. Suddividendo le notizie di cronaca rispetto ai **protagonisti**, 167 (il 95,9% del totale) hanno avuto come protagonisti persone italiane o non identificate, mentre 28 notizie persone straniere (il 16%). Infine, 2 resoconti, l'1,1% dei lanci totali, si sono occupati del **tema immigrazione** e nessuno dei titoli in prima pagina, della **sicurezza**. Bisogna qui specificare che il questionario utilizzato per l'analisi del contenuto prevede la possibilità di risposta multipla, perciò ad una notizia potevano essere associati più argomenti o diversi protagonisti.

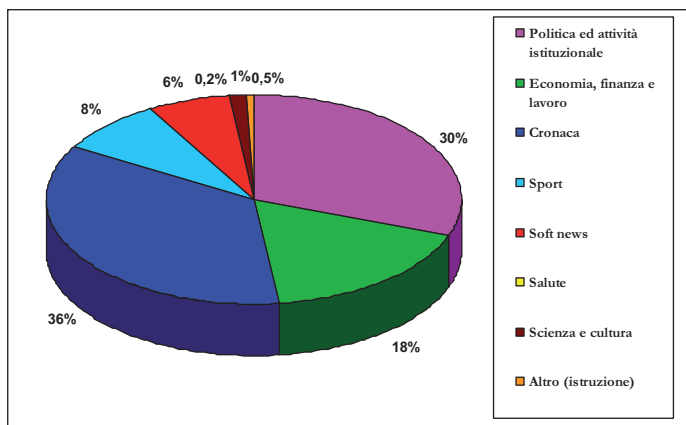


Grafico 3. Gli argomenti delle notizie analizzate

TEMA IMMIGRAZIONE E TEMA SICUREZZA

Distribuzione mensile dei temi **immigrazione** e **sicurezza** nella prima pagina dell'Ansa per tutto il 2012. Sono praticamente assenti: solo a gennaio si parla di immigrazione con il lancio "IMMIGRAZIONE: ARRIVA LA STANGATA SUI PERMESSI DI SOGGIORNO" del giorno 2, e "TASSA SUI PERMESSI DEGLI IMMIGRATI, E' SCONTRO GOVERNO-LEGA. MINISTRI CANCELLIERI-RICCARDI VALUTANO STOP, MARONI ATTACCA" del giorno 4.

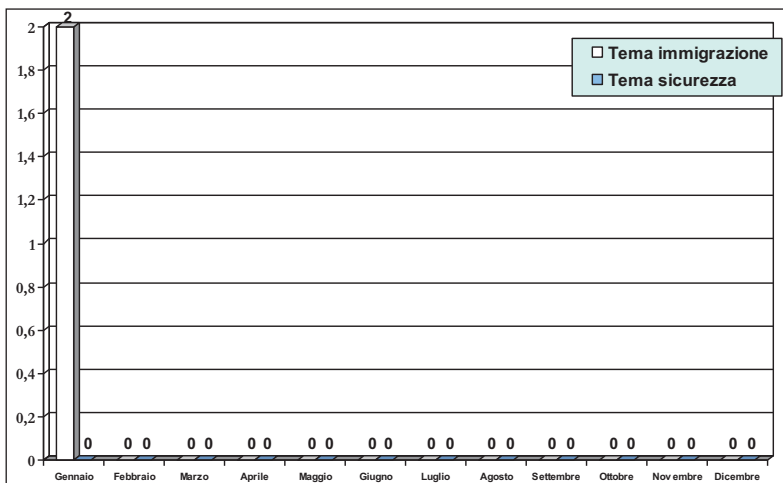


Grafico 4. Distribuzione mensile temi immigrazione e sicurezza

FATTI DI CRONACA

Per quanto riguarda la distribuzione dei **fatti di cronaca**, nera o giudiziaria, divisi qui in base ai **protagonisti** (persone italiane o non identificate, oppure persone straniere), a luglio (11 lanci) sono state riscontrate esclusivamente notizie di cronaca nera o giudiziaria i cui protagonisti erano persone italiane. A gennaio i protagonisti delle notizie di cronaca erano persone italiane o non identificate (in 11 occasioni), e persone straniere (in 3). A febbraio rispettivamente 16 fatti contro i 3, a marzo 17 contro i 4. Nel mese di aprile le notizie con protagonisti persone italiane o non identificate sono state 22, mentre quelle con protagonisti persone straniere 5; a maggio invece i primi erano presenti in 18 notizie mentre i secondi in una. A giugno le persone italiane o non identificate sono state i protagonisti principali delle notizie di cronaca in 11 casi, contro le 2 notizie con protagonisti persone straniere. Ad agosto la prima tipologia era presente in 16 lanci contro uno per gli stranieri, settembre rispettivamente 5 ed uno; ad ottobre 21 contro 4, novembre 10 lanci con persone italiane o non identificate contro i 2 con persone straniere, e infine dicembre con 9 lanci per i primi e 2 per i secondi. Per la maggior parte delle notizie di cronaca nera o giudiziaria i protagonisti sono stati dunque persone italiane o non identificate, mentre le persone straniere sono state citate con una percentuale nettamente minore.

TEMA IMMIGRAZIONE E FATTI DI CRONACA

La diapositiva descrive quando e come sono stati correlati i fatti di cronaca con protagonisti persone straniere e il tema dell'immigrazione. Dallo studio è emerso che i due temi non sono stati relazionati in alcun mese tranne a gennaio (due sole notizie relative all'immigrazione per tutto l'anno comparse unicamente nel primo mese e 3 notizie di cronaca con protagonisti persone straniere). I temi non sono risultati affiancati perché la tematizzazione dell'immigrazione non è mai affrontata. La distribuzione dei lanci nei mesi per le notizie di cronaca con protagonisti persone straniere è stata la seguente: 3 a gennaio e febbraio, 4 a marzo e ottobre, 5 in aprile, 2 a giugno, novembre e dicembre, e 1 a maggio, agosto e settembre.

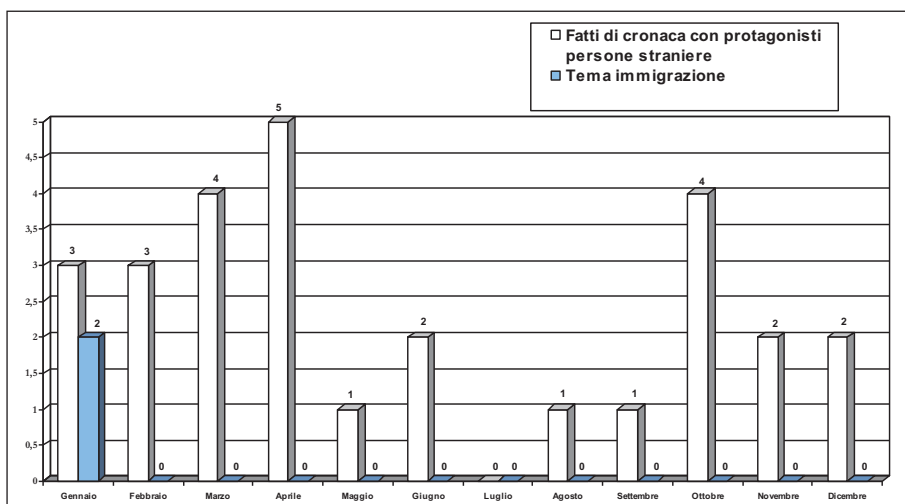


Grafico 5. Mensile fatti di cronaca con protagonisti stranieri e tema immigrazione

LA NOTIZIA PRINCIPALE DEL TITOLO

Nelle notizie di cronaca nera o giudiziaria ben 112 lanci (si parla anche in questo caso di scelta multipla) erano fatti riconducibili all'**iter giudiziario, processuale, investigativo o legati ad operazioni delle forze dell'ordine**, mentre 75 notizie a fatti di **altra cronaca** (morti, incidenti, malori, suicidi, sparizioni o altro fatto di cronaca). Rimanendo sempre nello stesso ambito tematico, l'**atto criminoso o reato** (anche ipotizzato) è presente in 32 notizie. Con una certa distanza troviamo i 5 lanci riguardanti **commento, reazioni, descrizioni, inchiesta, scenario relativi ad un fatto di cronaca**, 2 trattamenti tematici riferito all'**immigrazione** ed uno ad **arrivi, sbarchi, incidenti in mare e respingimenti**. Nessun lancio è riferito a notizie al di fuori della cronaca nera, in particolare **descrizione, inchiesta, racconto, storia o cultura**.

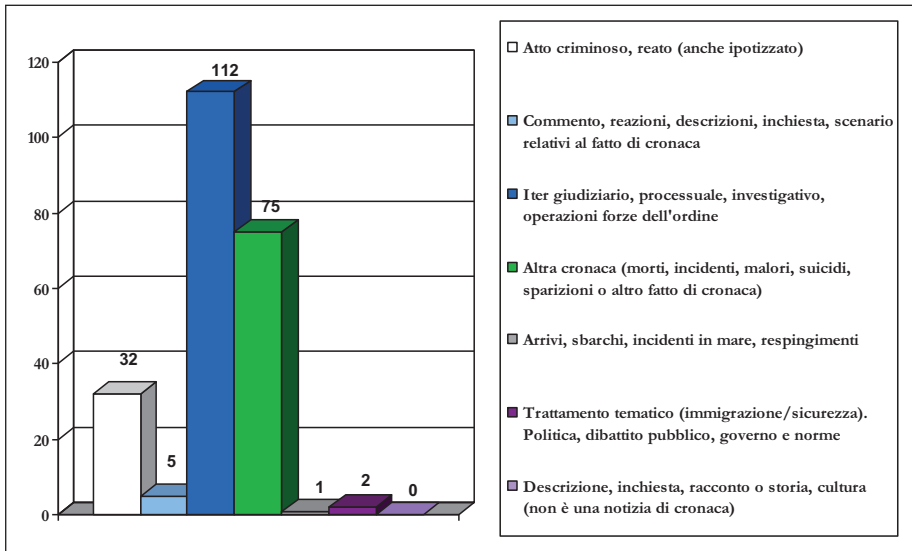


Gráfico 6. La notizia principale del titolo

LA NOTIZIA PRINCIPALE DEL TITOLO (gennaio-giugno)

Le notizie di cronaca giudiziaria sono in assoluto le più presenti. Sono trattate in 15 lanci nel mese di aprile, 11 in marzo, 9 in febbraio ed 8 in giugno e 7 in gennaio e maggio. A seguire le notizie di altra cronaca (morti, incidenti, malori, suicidi, sparizioni o altro fatto di cronaca) presenti in 11 occasioni nei mesi di aprile e maggio; in 9 notizie a gennaio, in 6 a febbraio, in 5 notizie a marzo e 3 volte a giugno. L'**atto criminoso o reato** (anche ipotizzato) è presente in 5 notizie a maggio, 4 a gennaio ed aprile; 3 lanci a febbraio e 2 notizie sia a marzo che a giugno. I lanci relativi al **trattamento tematico** (relativo al tema dell'immigrazione e della sicurezza) sono 2 e sono entrambi nel mese di gennaio. Non si parla invece di **arrivi, sbarchi, incidenti in mare e respingimenti** e di notizie al di fuori della cronaca nera, in particolare **descrizione, inchiesta, racconto, storia o cultura**.

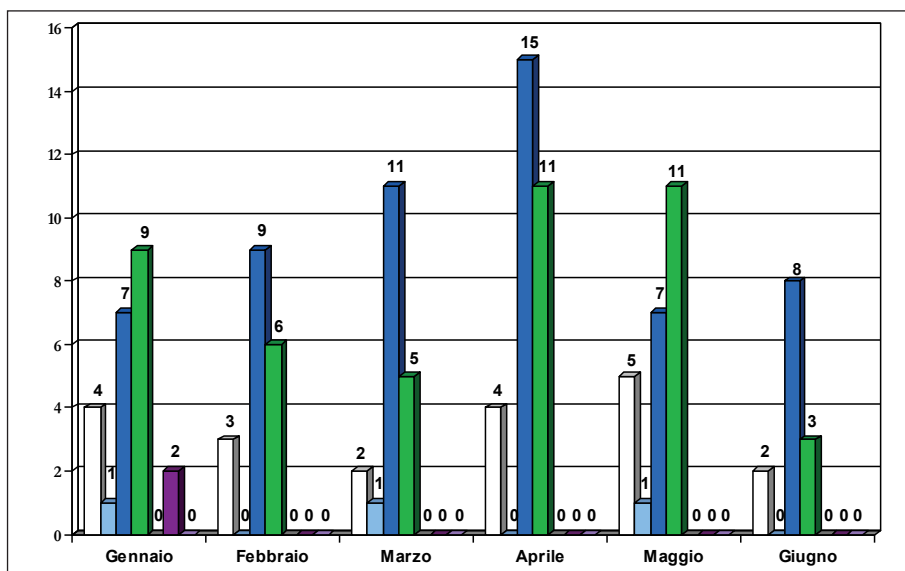


Grafico 7. La notizia principale del titolo nei primi 6 mesi del 2012

LA NOTIZIA PRINCIPALE DEL TITOLO (luglio-dicembre)

Nelle notizie di cronaca nera o giudiziaria nel secondo semestre del 2012 si parla di fatti riconducibili all'**iter giudiziario, processuale, investigativo o legati ad operazioni delle forze dell'ordine** 14 volte ad ottobre, 12 ad agosto, 9 a luglio, 8 a novembre, 7 volte a dicembre e 5 a settembre. I lanci riguardanti l'**altra cronaca** (morti, incidenti, malori, suicidi, sparizioni o altro fatto di cronaca) sono 10 ad ottobre, 7 a novembre, 6 ad agosto, 3 a settembre e 2 a luglio e dicembre. Rimanendo nello stesso ambito tematico, l'**atto criminoso o reato** (anche ipotizzato) è presente in 4 notizie ad ottobre, in 3 ad agosto e novembre ed in 2 a dicembre; in luglio e settembre sono assenti. I lanci riguardanti **commento, reazioni, descrizioni, inchiesta, scenario relativi ad un fatto di cronaca** compaiono solo a luglio ed ottobre (1 lancio ciascuno). È presente solo una notizia relativa ad **arrivi, sbarchi, incidenti in mare e respingimenti** in settembre. Assenti lanci relativi al **trattamento tematico** (relativo al tema dell'immigrazione e della sicurezza) ed a notizie non di cronaca (**descrizione, inchiesta, racconto, storia o cultura**).

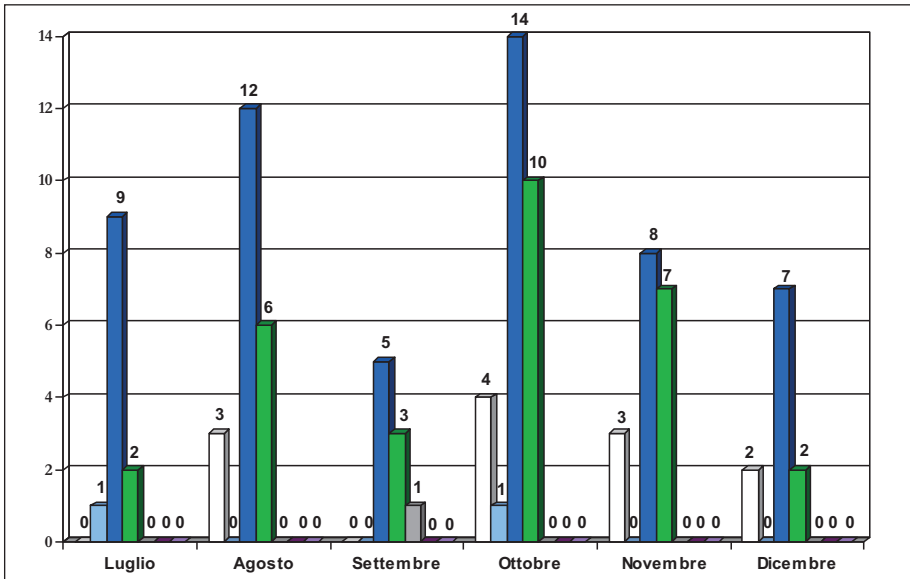


Grafico 8. La notizia principale del titolo nei secondi 6 mesi del 2012

PROTAGONISTI (dei fatti di cronaca)

Vista la prevalenza della cronaca giudiziaria rispetto alle altre tematiche considerate rilevanti, nella maggior parte dei casi sono citati gli **italiani**, seguiti da **persone non identificate**, intendendo con esse persone la cui nazionalità o provenienza geografica o culturale non è specificata in modo esplicito. Nello specifico i protagonisti dei fatti sono italiani **sospetti e colpevoli**, nel 21% dei casi, come **persone coinvolte o citate** nel 21% dei casi, e come vittime nel 9%.

Le **persone coinvolte e citate** sono state sia **straniere che italiane** nel 4%, **vittime** nell'0,8% e mai **sospetti o colpevoli**. Le persone **straniere** sono state citate tra le vittime nel 10,3% dei casi, come colpevoli o sospettati nel 10%, mentre sono state coinvolte o citate nel 1,3%. Infine, salta all'occhio la grande differenza tra i dati relativi all'opzione **sospetti o colpevoli** dove la percentuale relativa ai protagonisti italiani (64,1%) è seguita con grande distacco dall'opzione persone non identificate (25,8%) e da straniere (10%).

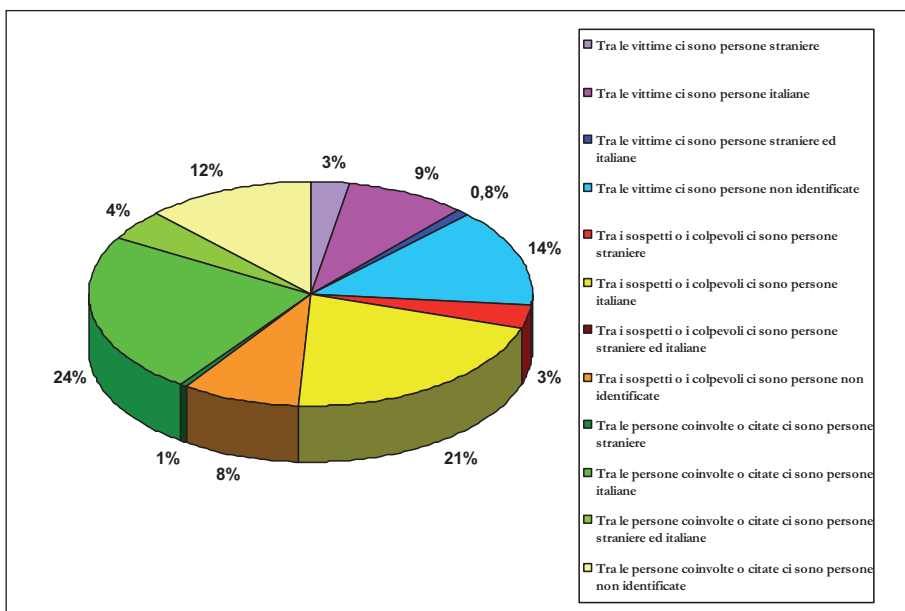


Grafico 9. I protagonisti dei fatti di cronaca analizzati

TONO DELLA NOTIZIA

Il tono che è stato maggiormente utilizzato nelle notizie è quello **descrittivo o neutro**, cioè 126 resoconti su 174. A seguire, con una frequenza nettamente inferiore, si trova il tono **emotivo** con 31 lanci. Le informazioni in 10 casi sono date con un tono d'**allarme**, in 5 casi il tono è di **denuncia o scandalo**, mentre in 2 casi il tono è **misterioso o** che dà il senso del **giallo**. Nessun lancio è stato dato in modo **ironico o farsesco**. Questo può essere ben compreso se si pensa che i lanci d'agenzia sono spesso molto descrittivi, cioè senza commenti o giudizi da parte del giornalisti, e riportano le citazioni dei protagonisti del fatto.

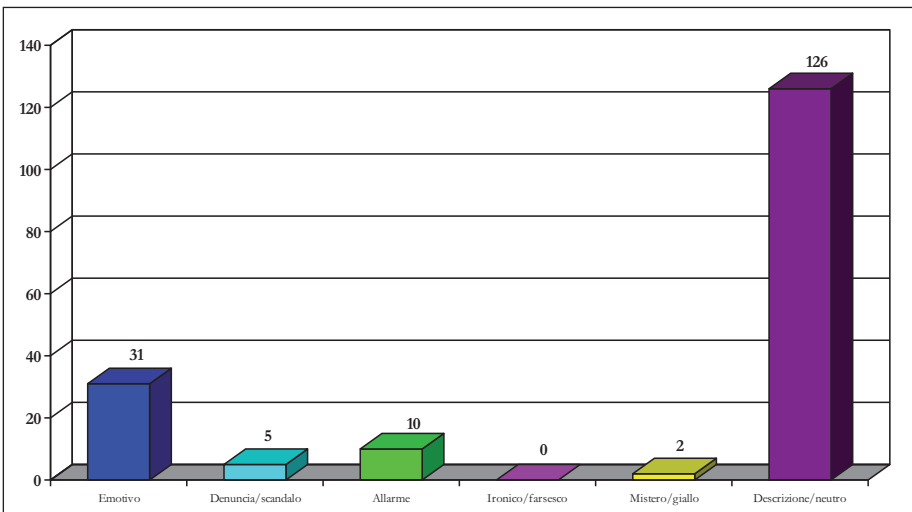


Grafico 10. Il tono delle notizie analizzate

TONO DELLA NOTIZIA (gennaio-giugno)

In particolare, nella prima metà dell'anno il tono **descrittivo** è presente in 18 titoli in aprile, in 12 a marzo, 11 volte a febbraio ed a maggio, 10 a gennaio e luglio. Le notizie hanno un tono **emotivo** 4 volte a marzo, 3 sia in gennaio che in maggio, 2 ad aprile ed 1 a gennaio e giugno. Il tono di **allarme** spicca in 4 lanci a febbraio, 3 a maggio e 2 a gennaio; in marzo, aprile e giugno non è presente. Si parla di tono di **denuncia e scandalo** 2 volte ad aprile, a gennaio, marzo e maggio in 1 notizia ciascuno. Il tono misterioso e l'**ironia** non sono mai presenti.

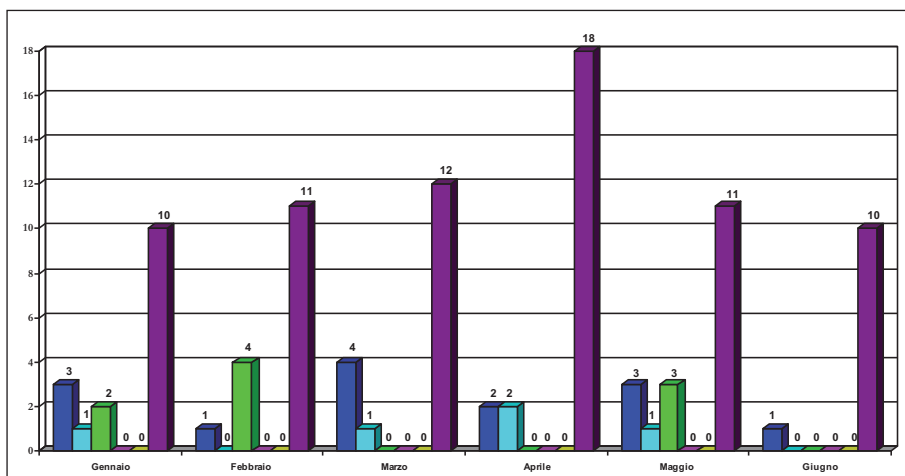


Grafico 11. Il tono delle notizie analizzate nei primi 6 mesi del 2012

TONO DELLA NOTIZIA (luglio-dicembre)

Nella seconda metà dell'anno il tono **descrittivo** è presente in 16 titoli ad ottobre, in 14 ad agosto, 9 a luglio, 7 a dicembre e 4 a settembre e novembre. Le notizie hanno un tono **emotivo** 5 volte in novembre, 4 ad ottobre e 2 in luglio, agosto, settembre e dicembre. Il tono di **allarme** è presente solo ad ottobre, in una notizia. Il lancio d'agenzia ha un tono di **mistero o giallo** solo in 2 casi nel mese di novembre. Il tono denuncia/scandalo e l'**ironia** non sono mai presenti.

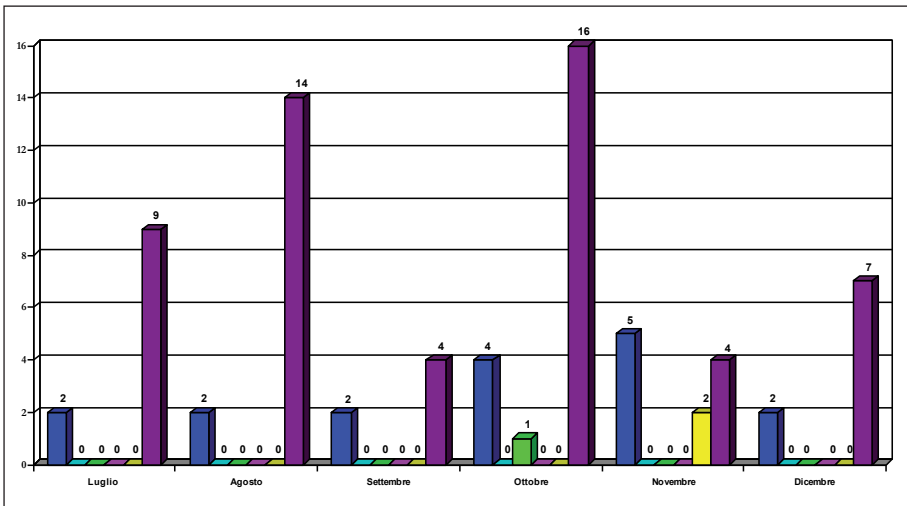


Grafico 12. Il tono delle notizie analizzate nei secondi 6 mesi del 2012

CHI VIENE INTERPELLATO/CITATO DALL'ARTICOLO

Per quanto riguarda i protagonisti citati, o interpellati, nella maggior parte delle notizie, per la precisione in 117 lanci dei resoconti analizzati, compare la categoria **colpevoli e sospettati**. L'analisi delle notizie ha evidenziato una tendenza a citare con maggiore frequenza la **magistratura e le forze dell'ordine** (111 lanci) e le **vittime** (in 91 dei casi); in 48 lanci si parla di **esponenti politici**. **Parenti o amici della vittima** sono stati citati in 31 lanci; seguono **premier, ministri e sottosegretari** (20 lanci), la **società civile organizzata** (19), la **pubblica amministrazione** (18), l'“**uomo della strada**” o **gente comune** (17) ed i **membri o rappresentanti di istituzioni o amministrazioni locali** (16). *Le persone che fanno parte dello stesso “ambiente della vittima” e gli esperti e studiosi sono citati in 15 notizie.* Seguono i **personaggi famosi e celebrità** ed i **legali, avvocati difensori o di parte civile, periti** (entrambi 14), i **parenti o amici del colpevole/sospettato** (13), i **membri o rappresentanti di comunità straniere** (11) ed i **religiosi** (9). Solo in una notizia non è citato o interpellato nessuno.

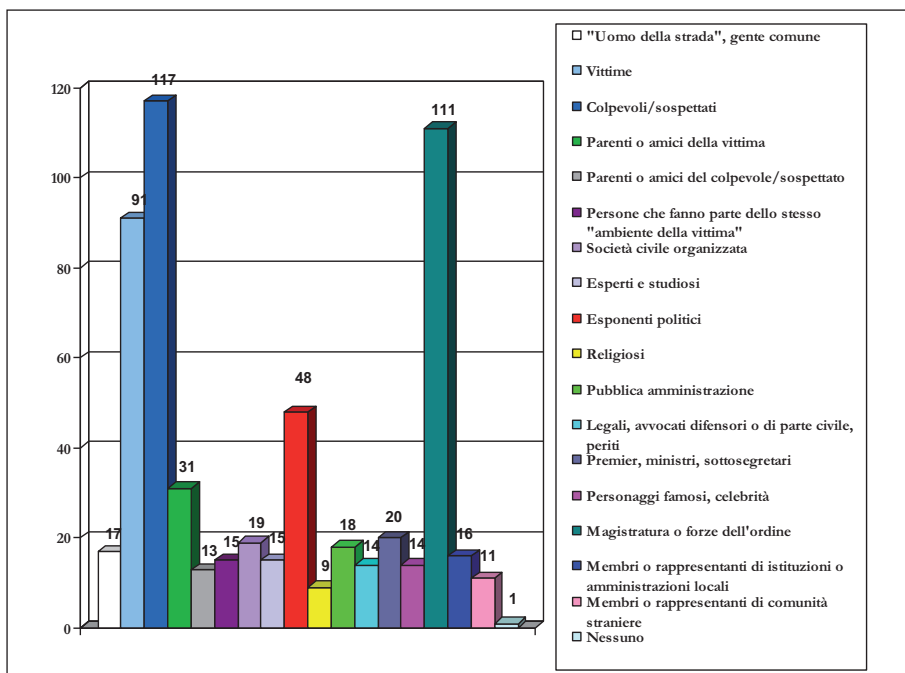


Grafico 13. Chi viene interpellato o citato nelle notizie analizzate

4. Hate speech

4.1 Racist hate speech nei discorsi politici, nei media e in internet: i confini giuridici nel panorama italiano e internazionale

di Anton Giulio Lana e Laura Hein - Unione Forense

Le convenzioni internazionali proibiscono espressamente discorsi di incitamento all'odio razziale. In particolare, l'art. 4 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (ICERD) richiede che gli Stati parte riconoscano come reato tutte le diffusioni di idee basate sulla superiorità della razza o sull'odio e l'incitamento alla discriminazione razziale:

“Il Comitato raccomanda agli Stati membri di incrementare i loro sforzi di prevenzione dei reati su base razziale e dei discorsi di incitamento all'odio e di assicurare l'effettiva applicazione delle misure penali esistenti. Il Comitato ricorda che l'esercizio della libertà di espressione comporta speciali responsabilità, tra cui l'obbligo di non diffondere idee razziste. Si raccomanda inoltre agli Stati membri di intraprendere azioni risolutive per contrastare qualsiasi tendenza, specialmente tra i politici, ad individuare, stigmatizzare, stereotipare o etichettare le persone sulla base della razza, colore, discendenza e origine nazionale o etnica o ad utilizzare propaganda razzista per scopi politici”. (Articolo 4 della ICERD: Divieto di discorsi di incitamento all'odio)

Le Nazioni Unite hanno istituito meccanismi di controllo per ciascun trattato in materia di diritti umani, i cosiddetti Comitati o Organi dei Trattati (*Treaty Bodies*), la cui funzione principale è verificare l'attuazione, nei singoli Paesi contraenti, delle norme sancite a livello internazionale.

L'ICERD¹ ha istituito il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale al fine di monitorare l'attuazione della Convenzione stessa da parte degli Stati firmatari.

Il Comitato esercita la sua funzione attraverso attività mirate, quali: esame dello stato di attuazione della Convenzione nei singoli Paesi attraverso una specifica procedura di monitoraggio, che consiste nella ricezione di un rapporto governativo periodico “*concernente le misure legislative, giudiziali e amministrative adottate ed effettivamente esecutive le disposizioni della Convenzione*”, ricezione di ulteriori informazioni da terze parti, discussione nell’ambito di una sessione, formulazione di specifiche raccomandazioni rivolte allo Stato sottoposto al monitoraggio.

Nell’ambito delle attività di monitoraggio del Comitato, la società civile può far pervenire ai membri dello stesso un rapporto “alternativo”, il cosiddetto *alternative report* o *shadow report*, con lo scopo di fornire un quadro esauriente della situazione dei diritti umani e dello stato di attuazione della Convenzione nel Paese considerato.

In Italia la ICERD è stata ratificata nel 1976 e l’ultima procedura di monitoraggio da parte del CERD di cui è stata oggetto risale al febbraio/marzo 2012².

In quella occasione e nell’ambito delle sue attività di advocacy internazionale, l’Unione forense per la tutela dei diritti umani (di seguito UFTDU), ha preparato e presentato un proprio rapporto alternativo ai membri del CERD³. Il nostro rapporto segnalava in particolare una insufficiente applicazione da parte del governo italiano dell’articolo 4 della Convenzione e delle precedenti raccomandazioni espresse dal Comitato al riguardo. Il rapporto ha voluto approfondire, dal punto di vista legislativo e procedurale, i seguenti temi: l’incitamento all’odio razziale e la xenofobia nel dibattito politico italiano; la persistenza di pregiudizi di stampo razziale perpetrati dal linguaggio utilizzato dai media nazionali; l’assenza di regolamentazione specifica per la prevenzione e la punizione di reati di incitamento all’odio razziale commessi attraverso i c.d. “nuovi media” (social network).

L’UFTDU ha espresso la sua seria preoccupazione verso il linguaggio marcatamente discriminatorio e xenofobo adottato dai politici italiani, pubblicamente espresso e tollerato dalle Autorità centrali e locali. È stato sottolineato come, nonostante la legge italiana preveda disposizioni specifiche volte a sradicare atti e incitamento ad atti di discriminazione razziale (art. 3 della legge n. 654/1975; legge Mancino l.205/1993), tali disposizioni siano state facilmente evitate attraverso il richiamo da parte dei politici coinvolti a particolari misure previste dal Codice Penale, quali la sospensione dell’esecuzione, che comportano, *de facto*, l’impunità dei politici colpevoli medesimi di istigazione all’odio razziale. A questo riguardo, l’UFTDU ha riportato i casi di Tosi e Gentilini, entrambi condannati per il reato di propaganda di idee di stampo razzista e entrambi beneficiari di una so-

sospensione dell'esecuzione. Misure quali la sospensione dell'esecuzione minacciano profondamente la forza ed effettività della sentenza e impediscono una concreta punizione per i politici implicati. Oltre a promuovere un sentimento di impunità e ad annullare la funzione preventiva della legge, nei casi specifici di Flavio Tosi e Giancarlo Gentilini, è stato consentito di proseguire l'attività politica e di continuare a diffondere idee politiche di stampo razzista e xenofobo. L'UFTDU ha voluto ribadire a coloro che hanno espresso la loro solidarietà nei confronti di Tosi e Gentilini, sostenendo il diritto di questi ultimi ad esercitare la propria libertà di espressione, che quanto sancito dalla Costituzione italiana (art. 21) non si configura come diritto assoluto e può essere soggetto a restrizioni secondo la legge al fine di assicurare i diritti di terzi⁴.

Inoltre, il nostro rapporto denunciava che l'allarmante presenza di dichiarazioni xenofobe nei dibattiti politici si riflette su una parte dei media italiani appartenenti ad un'area politica ben definita. A questo proposito si è voluto evidenziare che un importante traguardo è stato raggiunto con l'approvazione della "Carta di Roma" e si è vivamente raccomandato di rafforzare l'effettiva implementazione del suo codice etico e deontologico in materia di immigrazione e di riattivare l'Osservatorio sui media da essa promosso. Per sopperire alle inadeguatezze dell'autoregolamentazione, inoltre, l'UFTDU ha suggerito un monitoraggio quotidiano dei media, effettuato a livello nazionale, regionale e locale, ed una tempestiva segnalazione delle dichiarazioni discriminatorie presso le autorità competenti. L'UFTDU raccomandava, inoltre, di riformare la regolamentazione del finanziamento pubblico dei giornali e dei media, in modo da promuovere il rispetto della Carta di Roma.

Infine, il nostro rapporto ha voluto prestare particolare attenzione all'inadeguatezza dei meccanismi di controllo dei contenuti razzisti e xenofobi diffusi attraverso il web e i social networks e l'urgenza di adottare misure legislative e di altra natura volte a criminalizzarne la promozione e la distribuzione. A tal fine, l'UFTDU raccomandava al governo italiano di ratificare quanto prima il Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica, relativo all'incriminazione di atti di natura razzista e xenofoba commessi attraverso sistemi informatici del Consiglio d'Europa⁵.

Il rapporto alternativo si concludeva con le raccomandazioni formulate dall'UFTDU nei confronti del governo italiano. Il 9 marzo 2012 il CERD ha adottato delle osservazioni conclusive relative al ciclo di monitoraggio sull'Italia⁶. Il Comi-

tato ha condiviso e ripreso le preoccupazioni e le raccomandazioni sollevate dall'UFTDU. Infatti, nella Raccomandazione n.17 il Comitato esprime la sua estrema preoccupazione per la prevalenza di discorsi razzisti e per gli stereotipi nei confronti di Rom, Sinti, Camminanti e stranieri. In particolare, il Comitato sostiene che l'Italia debba:

- a) adottare misure appropriate per perseguire gli individui, compresi i politici, per gli atti di cui all'articolo 4 della ICERD, e per garantire che il principio giuridico della sospensione dell'esecuzione non impedisca alla giustizia di prevalere. Inoltre, il Comitato desidera sottolineare che il fondamentale diritto alla libertà di espressione non deve sottrarre ai principi di uguaglianza e di non discriminazione in quanto l'esercizio del diritto della libertà di espressione porta con sé responsabilità speciali, tra cui l'obbligo di non diffondere idee sulla superiorità razziale o di odio;
- b) rafforzare il mandato dell'Autorità che controlla i media per assicurare che le affermazioni razziste siano perseguite e alle vittime concesse le riparazioni. Il Comitato raccomanda all'Italia di assicurarsi che i media non stigmatizzino, stereotipino o bersagliano in maniera negativa gli stranieri e le minoranze etniche. Incoraggia l'Italia a invitare i media a rispettare rigorosamente la Carta di Roma, al fine di evitare un linguaggio razzista, discriminatorio o preconcepito. Incoraggia inoltre l'Italia a considerare di ratificare il Protocollo Addizionale alla Convenzione europea sulla criminalità informatica relativa alla criminalizzazione di atti di natura razzista e xenofoba commessi tramite i sistemi computerizzati;
- c) sensibilizzare giornalisti e operatori dei media sulla loro responsabilità a non diffondere pregiudizi e ad evitare di riportare incidenti che coinvolgano stranieri, membri di comunità Rom e Sinti in un modo che stigmatizzi tali comunità nel loro complesso, tenendo conto delle sue Raccomandazioni Generali, in particolare la n. 27 (2000), in materia di discriminazione nei confronti dei Rom, e la n. 30 (2004) sulla discriminazione contro gli stranieri.

Inoltre, nella Raccomandazione n. 16, il Comitato afferma che, pur rilevando che la legge n. 654/1975 punisce la discriminazione razziale e che la Legge 205/1993 (Legge Mancino) prevede circostanze aggravanti per i reati comuni commessi con motivazioni razziali, il Comitato è preoccupato che la disposizione delle circostanze aggravanti venga utilizzata quando un movente razzista sembra essere l'unica motivazione, ma non quando ci sono motivazioni miste. Il Comitato raccomanda all'Italia di modificare l'articolo 61 del Codice Penale in modo da stabilire

che un reato con motivazione razzista costituisca una circostanza aggravante, anche nei casi dove ci sono motivazioni miste.

Oltre alle procedure di monitoraggio country - based, il CERD tiene regolarmente discussioni tematiche (*thematic discussions*) in cui le altre parti interessate, come gli Stati, le organizzazioni intergovernative e non governative possono esprimere le loro opinioni. Il 28 agosto 2012, nell'ambito della sua 81° sessione, il CERD ha tenuto una discussione tematica sul tema "Racist Hate Speech"⁷. L'UFTDU è stata promotrice nella creazione di un network⁸ delle associazioni italiane maggiormente rappresentative ed attive nell'ambito del contrasto alla discriminazione razziale al fine di realizzare un documento congiunto da presentare nel corso della discussione tematica. Il documento è stato strutturato in due parti distinte. Nella prima, ciascuna associazione ha redatto il proprio contributo concentrandosi sul proprio specifico ambito di attività e di expertise; nello specifico, gli interventi hanno trattato il tema dell'odio razziale nei discorsi politici e l'incitamento all'odio razziale nei media, in particolare per quando riguarda Rom e Sinti. Ferma restando l'imprescindibilità della garanzia della libertà di stampa e di espressione, si è sottolineato il grande ruolo di responsabilità del linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa, che deve tendere ad un'informazione/formazione, in particolare nei confronti dei giovani, che rispecchi un'etica di inclusione, rispetto delle differenze e rifiuto di pregiudizi. La seconda parte del documento si elencano una serie di raccomandazioni rivolte al governo italiano⁹.

Il Comitato CERD ha rielaborato quanto espresso nel corso della discussione tematica e lo ha riformulato sotto forma di raccomandazione generale. Infatti, il 26 settembre 2013, è stata pubblicata la "General Recommendation N. 35, Combating Racist Hate Speech"¹⁰.

Con particolare riguardo alla discriminazione razziale opera la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza¹¹ (ECRI) istituita dal Consiglio d'Europa, organo indipendente di monitoraggio che lavora attraverso la pubblicazione di rapporti-Paese e l'adozione di Raccomandazioni Generali¹².

Nell'ambito delle sue attività, l'ECRI svolge un'attività di monitoraggio "Paese per Paese", con cui analizza la situazione di ciascuno degli Stati membri in materia di razzismo e intolleranza formulando suggerimenti e proposte su come affrontare i problemi individuati.

L'ultimo rapporto concernente la presenza di fenomeni discriminatori in Italia è stato pubblicato il 21 febbraio 2012 nel corso del quarto ciclo di monitoraggio. In tale rapporto¹³ la Commissione ha dedicato il capitolo "Il razzismo veicolato

dal discorso pubblico” all’uso di discorsi razzisti o xenofobi in politica, mass media e internet nel quale ha sollecitato le autorità italiane ad adottare fermi provvedimenti per combattere il fenomeno e, in particolare, ad adottare disposizioni legali finalizzate alla soppressione dei finanziamenti pubblici per i partiti politici che fomentano il razzismo o la xenofobia. L’ECRI ha invitato le autorità italiane a sollecitare i media nell’applicazione sistematica delle disposizioni del Codice di condotta dei giornalisti relative alla discriminazione fondata sulla razza e la religione e nell’istituzione di una formazione speciale per i professionisti dei media sul ruolo dell’informazione in una società multiculturale. Infine, l’ECRI ha incoraggiato vivamente le autorità italiane a perpetuare gli sforzi per combattere la diffusione di materiale di propaganda razzista e xenofoba via internet.

4.2 La giurisprudenza italiana sull'Hate Speech

di Anna Baracchi e Francesco Rizzi - ASGI

La giurisprudenza nazionale in materia di *hate speech* (discorso d'odio) si concentra su casi inerenti i fattori di discriminazione razza, origine etnica, nazionalità e religione, ovvero gli unici fattori vietati di discriminazione a cui il nostro ordinamento dà rilievo anche sotto il profilo penale e che sono sanzionati attraverso le norme della Legge Mancino (L. 205/1993). A fronte di un uso diffuso della propaganda xenofoba e anti-islamica tra i rappresentanti politici (sanzionati in sede civile) e di una crescente attenzione da parte delle istituzioni europee e nazionali al fenomeno, si riscontra tuttavia un numero limitato di casi decisi dalle corti nazionali. Dopo le due note vicende Tosi e Gentilini (in cui i due esponenti leghisti sono stati condannati a 4.000 euro di multa e alla sospensione per 3 anni dai pubblici comizi, il primo per propaganda di idee fondate sull'odio e sulla superiorità etnica e razziale e il secondo per istigazione all'odio razziale), si deve segnalare una recente decisione nei confronti di un altro esponente della Lega, Dolores Valandro, *condannata il dal Tribunale di Padova in primo grado (sentenza 1615, 17 luglio 2013) a 13 mesi di reclusione, 10 mila euro di multa e interdizione per 3 anni dai pubblici uffici, per istigazione a commettere atti di violenza sessuale per motivi razziali*. L'esponente della lega nord aveva scritto sulla sua pagina Facebook, riferendosi alla ministra Cécile Kyenge, italiana di origini congolese, *“Ma mai nessuno che se la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato?!”*, come “sfogo” dopo che un ragazzo di origine africana aveva tentato di violentare due ragazze italiane. I giudici hanno rigettato la tesi della difesa che sosteneva come non ci fosse intento offensivo né razzista nelle parole della Valandro, argomentando che le sue parole avessero un chiaro sfondo razzista *“estrinsecandosi in un invito esplicito allo stupro nei confronti della ministra in quanto “meritevole” di ciò per le sole circostanze, da un lato di condividere con il personaggio di Genova una .. provenienza geografica e il colore della pelle e, dall'altro e in forza del suo ruolo pubblico, di rappresentare tutti i componenti di tale razza”*. In aggiunta a questi casi riguardanti esponenti politici, rilevanti sono quattro sentenze della Corte di Cassazione pronunciate negli ultimi due anni. La prima, del gennaio 2012, riguarda l'applicazione della circostanza aggravante ex art. 3 della Legge Mancino ad un caso di minacce telefoniche ai danni di un'insegnante di storia per i suoi studi sul tema dell'Olocausto. La sentenza è particolarmente rilevante perché

afferma la sussistenza della circostanza aggravante anche laddove il soggetto minacciato non sia parte del gruppo etnico discriminato, ma solo associata allo stesso a causa dei suoi studi. Nella seconda (sentenza n. 4879/2013), la Cassazione ha confermato le misure cautelari disposte nei confronti di due uomini per il crimine di apologia del fascismo (L. 645 1952 art.4 co1,2,3) e per propaganda razzista come parte del gruppo Milizia, avente tra i suoi scopi quello di istigare alla violenza e alla discriminazione razziale ed etnica (art.1. co.1 let a) and b) della Legge Mancino). Con la pronuncia n. 33179/2013, la Corte ha ritenuto sussistere una violazione degli art 1 co 1 let a) e co 3 (concorso nella promozione e direzione di un gruppo caratterizzato da una vocazione ideologica di estrema destra nazional-socialista e di diffusione di idee fondate sull'odio etnico e razziale), in merito ai messaggi e le dichiarazioni razziste pubblicate su un sito internet il cui dominio era registrato negli Stati Uniti. La Corte, nonostante il sito madre si trovasse all'estero, ha ritenuto comunque sussistere la giurisdizione del giudice italiano, visto l'effetto delle attività promosse sul territorio italiano. Con una recentissima sentenza (n. 39860/2013, 25.9.2013) la Cassazione ha poi confermato la pena pecuniaria di euro 2.280 inflitta ad un cittadino italiano per aver fatto uso di simboli delle organizzazioni nazionaliste, indossando in occasione di un incontro sportivo di hockey una maglietta con l'immagine richiamante motti e simboli del partito fascista, così violando l'art. 2, co 2, della legge Mancino. La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dall'imputato, affermando che il reato (divieto di presenziare a manifestazioni sportive con emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso), sussiste per il solo fatto dell'esistenza dell'elemento oggettivo della fattispecie, ovvero l'esibizione dei simboli o emblemi, senza che nulla rilevi che, a tali gruppi o organizzazioni, l'interessato sia effettivamente iscritto o meno.

Tutte queste decisioni mettono in risalto come, al fine della configurabilità dei reati di propaganda e istigazione al razzismo, da un lato la normativa nazionale richiede la mera coscienza e volontà del soggetto di propagandare o istigare ad idee razziste, senza che vi sia uno scopo eccedente rispetto all'elemento materiale del reato (dolo generico) e dall'altro non abbia rilevanza il fatto che la propaganda o l'istigazione siano raccolte dai destinatari (reato di pura condotta).

NOTE

- 1 <http://www2.ohchr.org/english/law/cerd.htm>
- 2 Sessione n. 80, 13 febbraio - 9 marzo 2012.
- 3 “*Observations on the sixteenth to eighteenth periodic reports of Italy to the Committee on the elimination of racial discrimination*”, scaricabile dal sito dell’UFTDU <http://www.unionedirittiumani.it/procedure-non-giudiziarie/> e dal sito dell’OHCHR http://tbinternet.ohchr.org/_layouts/TreatyBodyExternal/SessionsList.aspx?Treaty=CERD
- 4 Tale concetto si rinviene nella pronuncia della Prima Sezione Penale della Suprema Corte di cassazione n. 341, ove si enuncia che la libera manifestazione del pensiero costituzionalmente sancita non può estendersi “[...]sino a giustificare atti o comportamenti che, pur estrinsecandosi in una esternazione delle proprie convinzioni, ledano altri principi di primaria rilevanza costituzionale e valori tutelati dall’ordinamento giuridico interno ed internazionale. Suprema Corte di cassazione - sez. I penale, sentenza n. 341 del 28.02.2001 - rel. La Gioia
- 5 Art. 3, par. 1, adottato dal Consiglio d’Europa nel 2003 e firmato dall’Italia nel novembre 2011, non ancora ratificato.
- 6 CERD/C/ITA/CO/16 - 18, scaricabile dal sito dell’OHCHR.
- 7 Per maggiori informazioni: <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/CERD/Pages/Racisthate-speech.aspx>
- 8 Il network era composto, oltre all’UFTDU, da ASGI, Archivio delle Memorie Migranti, Articolo 3, Associazione 21 luglio, Associazione Carta di Roma, Borderline Sicilia, Lunaria.
- 9 Il documento intitolato “Joint Information paper on Racist Hate Speech: Observations submitted to the Committee on the Elimination of All forms of Racial Discrimination for the thematic discussion on racist hate speech” è consultabile nel sito dell’UFTDU <http://www.unione-dirittiumani.it/procedure-non-giudiziarie/>
- 10 Il documento è consultabile nel sito dell’OHCHR: http://tbinternet.ohchr.org/_layouts/treatybodyexternal/TBSearch.aspx?Lang=en&TreatyID=6&DocTypeID=11
- 11 http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/default_en.asp
- 12 L’ECRI è stata istituita dal primo Summit dei Capi di Stati e di governo degli Stati membri del Consiglio d’Europa. La decisione della sua istituzione è contenuta nella Dichiarazione di Vienna adottata dal Summit il 9 Ottobre 1993. Nel 2002 il Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa ha adottato uno statuto autonomo per l’ECRI, consolidando il suo ruolo di organo di monitoraggio indipendente.
- 13 Il rapporto integrale in italiano può essere consultato al seguente indirizzo: <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ITA.pdf>

5. La formazione dei giornalisti sui temi dell'immigrazione: esperienze e riflessioni

di Anna Meli - coordinamento CdRoma

Carta di Roma impegnava gli organismi promotori, il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana in primis, a *“inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti”*¹

Tra il 2009 e il 2010 Carta di Roma è diventata materia d'esame per gli aspiranti giornalisti ma solo nel 2011, si è dato impulso alla formazione sia nelle scuole di giornalismo che progressivamente nelle redazioni.

Le esperienze realizzate in quell'anno da FNSI², UNAR³, Redattore Sociale⁴ e Ministero dell'Interno, dipartimento per le Libertà Civili e l'immigrazione⁵, hanno avuto le caratteristiche degli incontri informativi e di sensibilizzazione ad eccezione del ciclo di incontri nelle scuole di giornalismo realizzato da Redattore Sociale in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti⁶ che ha proposto un breve ma strutturato modulo formativo.

La prima informazione e la conoscenza dei contenuti deontologici sembrano essere il presupposto necessario per far sorgere e sentire il bisogno formativo anche in una categoria professionale notoriamente diffidente nei confronti della formazione.

Se quindi pensiamo alla formazione dei giornalisti come al processo di acquisizione di competenze interculturali capace di decentrare il punto di vista da quello maggioritario e di tenere in giusta considerazione le minoranze e il loro punto di vista, con un'attenzione particolare per il linguaggio e il tono dell'informazione perché queste non diventino bersaglio di facili stereotipi e pregiudizi, anche gli incontri informativi e di sensibilizzazione costituiscono una tappa importante di questo processo.

Potremmo infatti immaginare questo percorso come un continuum ideale che parte da un primo bagaglio di conoscenze e si sviluppa nel tempo per diventare consape-

volezza dei propri bisogni formativi e infine ricerca di aggiornamento costante su una realtà sociale in continuo mutamento come quella dell'immigrazione. In questa prospettiva diventa importante saper affrontare con competenza e preparazione questi primi momenti di scambio e confronto con il mondo del giornalismo e vederli come fasi di questo percorso cultural- formativo che il mondo del giornalismo italiano, peraltro anch'esso in continua evoluzione, dovrebbe e potrebbe affrontare.

Le analisi che seguono fanno riferimento alle valutazioni delle esperienze di "informazione e sensibilizzazione" e ai moduli formativi brevi sperimentati nelle scuole di giornalismo.

Nell'ultimo paragrafo tenteremo di fornire alcuni spunti per una riflessione generale sulla formazione ai giornalisti, sulle necessità e i bisogni rilevati e sulle resistenze e i vincoli culturali e professionali da tenere in considerazione nell'offerta formativa o comunque nella trasmissione di contenuti e pratiche nuove da far conoscere consapevolmente all'interno delle redazioni.

Gli incontri informativi e di sensibilizzazione: un'esperienza da cui partire

Nei primi 6 mesi del 2012 la FNSI in collaborazione con UNAR ha organizzato una serie di incontri nelle regioni del Sud Italia (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia) per far conoscere la Carta di Roma e mettere a punto insieme ai giornalisti delle linee guida per la sua applicazione.

Gli incontri avevano obiettivi sia informativi che di sensibilizzazione sui temi dell'immigrazione e dell'asilo per i giornalisti della stampa locale. Il lavoro preparatorio ha permesso di condividere gli obiettivi, in primis con gli organismi di categoria⁷ (associazioni stampa e ordini), e in un secondo momento coinvolgendo le istituzioni locali di riferimento e l'associazionismo migrante e a difesa dei diritti dei migranti che operava sul territorio. Già dalla contrattazione con gli organismi di categoria è apparsa chiara la difficoltà e la scarsa abitudine ad organizzare momenti di formazione strutturati e in generale a far partecipare i giornalisti a momenti di riflessione e confronto interni. Si è quindi optato per l'organizzazione di incontri pubblici con presenze istituzionali e non, che potessero suscitare l'interesse mediatico e con la presenza di esperti che facessero relazioni mirate all'individuazione di problemi relativi alla trattazione giornalistica locale su immigrazione, asilo, Rom e Sinti.

Sempre per stimolare la partecipazione e l'interesse dei giornalisti, all'incontro pubblico si è fatta seguire una visita ad alcuni centri di accoglienza per rifugiati o richiedenti asilo preceduta da una formazione pratica ad hoc di esperti sul tema della rappresentazione di questa categoria di persone con informazioni sulla loro condizione/status in Italia anche attraverso la divulgazione della relativa normativa. Le visite sono state organizzate alla presenza di interlocutori istituzionali di alto livello (presidenti di Regioni o Sindaci) e accompagnate da mediatori culturali che affiancavano i giornalisti per le interviste e la raccolta di informazioni dagli ospiti dei centri.

Nel caso dell'incontro in Sicilia siamo riusciti a ottenere il permesso dal Ministero dell'Interno per una visita ad un centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) e a collaborare con la campagna *LasciateCIE entrare*⁸ per la formazione pratica ai giornalisti fatta prima del loro ingresso al centro. Particolarmente riusciti sono stati gli incontri di Bari e Palermo dove, dato il numero e la qualità degli interlocutori coinvolti (caporedattori, direttori di testata, insieme ad amministratori locali, associazionismo immigrato e non) il livello del dibattito e dello scambio è stato particolarmente interessante e le sessioni formative specifiche sull'asilo con le visite ai Cara (Centri di accoglienza per i Richiedenti Asilo) e sulla detenzione con la visita al CIE hanno avuto maggiore successo.

In generale la partecipazione dei giornalisti è dipesa in gran parte dal grado di radicamento e attivismo degli organismi di categoria regionali, mentre sulla qualità dello scambio e dei dibattiti hanno influito il grado di interesse riservato al tema e all'organizzazione di momenti formativi dedicati dai vertici degli organismi stessi. Inoltre possiamo notare come le iniziative di maggior successo, sempre rispetto a quantità e qualità della partecipazione, sono avvenute in regioni dove c'erano alcune condizioni di base:

- buon radicamento e attivismo degli organismi regionali
- conoscenza e lunga trattazione giornalistica del fenomeno migratorio
- maggior pluralismo informativo a livello locale per numero e qualità degli editori e delle testate locali.

La formula sperimentata, con relazioni e dibattito aperto ai partecipanti seguiti da un momento di *learning by doing* nei centri di accoglienza e in quelli di detenzione, è sembrata particolarmente apprezzata e, seppur con alcuni limiti, anche efficace nella trattazione di alcuni argomenti specifici quali il linguaggio, la questione della categorizzazione delle persone in base alla nazionalità o alla presunta

o tale regolarità o irregolarità di soggiorno ecc.

Allo stesso modo Redattore Sociale, un'agenzia giornalistica quotidiana specializzata sull'informazione sociale in Italia, ha organizzato seminari a Milano, Roma e Napoli dedicati ai giornalisti intitolati "Sgomberiamoli. Giornalismo e immigrazione: come evitare stereotipi, pregiudizi e discriminazioni"⁹. A questi seminari hanno partecipato prevalentemente gli studenti delle scuole di giornalismo e i giornalisti free lance mentre all'incontro di Roma si sono aggiunti anche diversi altri giornalisti di varie testate. Interessanti le tavole rotonde dedicate al ruolo della cronaca nella trattazione dell'immigrazione durante le quali ci sono state le discussioni più accese tra gli intervenuti e tra questi e il pubblico, a riprova di un ambito che divide e fa discutere come quello più spesso "urlato e spettacolarizzato" tra i generi giornalistici e che nel caso dei migranti o figli di immigrati fa notizia solo quando questi ultimi sono autori di reato.

L'Associazione Carta di Roma ha promosso dalla fine del 2012 incontri di presentazione della Carta direttamente nelle redazioni delle principali testate giornalistiche italiane. Anche questi incontri mirano a coniugare l'aspetto informativo ad un primo momento formativo e di sensibilizzazione su alcuni specifici contenuti. Sono stati organizzati incontri a Repubblica seguiti da un incontro e una richiesta di *commitment* da parte del direttore e poi altri incontri con i giornalisti della redazione romana di Mediaset.

Incontri con le più diffuse testate giornalistiche sono state organizzate per tutto il 2013.

Sebbene l'esperienza di questa tipologia di formazione sia ancora limitata e assolutamente ascrivibile più al campo della sensibilizzazione che non a quello della formazione, possiamo però provare a delineare alcune ipotesi relative all'efficacia o inefficacia di tali interventi e alle precondizioni necessarie perché abbiano qualche impatto.

Questi incontri pubblici o interni alle redazioni devono nascere ed essere pensati con una *hidden agenda* che metta in primo piano l'aspetto informativo e formativo del giornalista che vi partecipa, i tempi e i luoghi adeguati per una professione che non ha di fatto tempi contrattuali dedicati ad una formazione continua¹⁰ e ne è particolarmente diffidente.

Allo stesso tempo la limitatezza dei tempi deve costringere a selezionare gli obiettivi e i temi che si vanno a trattare prevedendo un lavoro preparatorio di selezione accurata dei relatori e moderatori, così come un loro impegno nella cura di relazioni che siano informative ma al tempo stesso non prescrittive rispetto ai comportamenti più adeguati

da tenere. Per intenderci a poco servono la lista di parole da non usare se non si affianca la questione terminologica ad un'analisi più articolata della modalità di trattazione e narrazione delle notizie sull'immigrazione.

Il lavoro preparatorio risulta essere fondamentale anche rispetto al *commitment* e alla condivisione degli obiettivi con gli interlocutori chiave (organismi di categoria, istituzioni e associazionismo) che contribuiscono alla selezione e alla convocazione dei partecipanti. Per far sì che gli incontri nelle redazioni siano da intendersi come apertura di un dialogo costante e come una tappa per un percorso formativo più completo è necessario formulare delle proposte realistiche ed adeguate ai direttori, coinvolgendo possibilmente anche gli editori e i sindacati interni dei giornalisti o altre rappresentanze interne. Per la partecipazione dei giornalisti e delle figure chiave che interessa coinvolgere negli incontri (vedi caporedattori, direttori o cronisti) risulta in Italia fondamentale individuare quella serie di interlocutori cruciali che permettano o contatti informali o "chiamate gerarchiche" dove entra in gioco l'obbligo "morale" di presenza.

L'ambito lavorativo del giornalismo in Italia risente fortemente di modalità di interazione interne ed esterne poco formalizzate e molto vicine a quelle del mondo politico e di molti altri settori lavorativi italiani, per cui le amicizie, le relazioni prevalgono rispetto ai ruoli formali con i loro relativi obblighi e responsabilità nei confronti degli interlocutori o degli utenti. L'aspetto di servizio e la responsabilità sociale delle aziende editoriali, così come dei singoli lavoratori di queste, sembra essere spesso totalmente assente anche nel caso del servizio pubblico radio televisivo.

Per quanto riguarda i contenuti degli incontri di sensibilizzazione appare necessario dedicare ampio spazio al confronto, così come pensare ad affiancare all'analisi di esempi negativi di trattazione, anche buone pratiche ed esempi autorevoli da cui poter trarre insegnamento per la pratica di lavoro quotidiano. Il dialogo diretto e lo scambio tra operatori dell'informazione (*peer education*) riescono ad aprire al confronto una categoria che come si è già detto appare spesso restia e diffidente nei confronti delle proposte formative.

Con questo approccio e con un percorso partecipato, che può essere considerato anche un'interessante modalità formativa, sono nate le Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma¹¹, uno strumento di lavoro che cerca di tradurre i principi del codice deontologico in indicazioni pratiche per i giornalisti italiani. Le linee guida sono state date a tutti relatori e partecipanti degli incontri promossi sia da FNSI che da Redattore Sociale come base di riflessione e spunto per gli interventi ai seminari. Un documento che cerca di calare la carta nella pratica e nella

trattazione quotidiana del tema, fornisce brevi analisi sui nodi problematici dell'informazione sull'immigrazione, ma anche indicazioni pratiche per evitare i comportamenti più scorretti e inadeguati.

Al di là dei contenuti interessante è stato **il processo** che ha portato alla stesura delle Linee Guida: partendo da un testo base si è proceduto ad un'ampia consultazione che ha permesso di aggiustare, integrare e discutere il testo direttamente con molti giornalisti. Grazie a questa iniziativa molti giornalisti di varie testate e con diverso livello di esperienza e "specializzazione" sono stati da un lato "co-stretti" a leggersi interamente e spesso per la prima volta sia la Carta di Roma che il documento delle Linee Guida, e l'hanno vissuto più come un documento "loro" piuttosto che un documento "per loro".

Un percorso partecipato nella definizione di un testo che ha coinvolto quasi 500 giornalisti tra i quali diversi caporedattori e alcuni direttori di stampa locale e che potrebbe servire da spunto per analoghe iniziative interne alle testate ed aziende editoriali. Una modalità di sensibilizzazione indiretta che funziona nella misura in cui costringe a dire la propria e interagire con le analisi e i contenuti espressi e che, non a caso, ha animato ampi dibattiti soprattutto sulla questione terminologica e sulla menzione della nazionalità nelle notizie di cronaca e di cronaca nera in particolare.

Per la formazione o meglio la sensibilizzazione dei giornalisti nelle redazioni sono state quindi sperimentate formule di

1. incontri pubblici dedicati
2. incontri nelle redazioni
3. processo partecipato per stesura di documenti tematici
4. attività di learning by doing

Nella maggioranza dei casi e soprattutto a livello territoriale possiamo dire che lo scopo informativo è stato in gran parte raggiunto così come l'aumento della consapevolezza su alcuni nodi problematici. Ne è testimonianza e prova la rassegna stampa prodotta nei mesi successivi agli incontri per quanto riguarda l'esperienza nelle regioni del Sud, l'aumento delle segnalazioni all'associazione Carta di Roma da parte di colleghi giornalisti e associazioni in merito a violazioni del codice, così come il dialogo instaurato con alcuni giornalisti e con gli organismi di categoria regionali.

Per quanto riguarda gli effetti e l'efficacia delle azioni nelle redazioni è ancora

troppo presto per verificarle e soprattutto riteniamo importanti che siano e vengano vissute dai giornalisti e dalle dirigenze come l'inizio di un percorso formativo e uno scambio che deve coinvolgere necessariamente un maggior numero di giornalisti e prevedere fasi successive di approfondimento della conoscenza e della consapevolezza delle dinamiche interculturali.

Ostacoli e opportunità per una formazione interculturale nelle redazioni giornalistiche

Dall'esperienze svolte finora e dal contatto periodico e costante con il mondo del giornalismo italiano in riferimento a questi temi abbiamo provato a delineare un quadro d'insieme che potrebbe essere utile per chi intende fare formazione ai giornalisti in Italia oggi.

Si tratta di un'ipotesi di lettura generale che opera una forzata generalizzazione dei livelli di conoscenza e consapevolezza dei giornalisti sui temi dell'immigrazione. Conosciamo per fortuna diverse realtà editoriali e molti singoli giornalisti che lavorano con grande senso di responsabilità e professionalità sull'argomento, molti dei quali già attivi sia all'interno delle redazioni che fuori per promuovere "un'altra informazione". Inoltre il giornalismo è una realtà lavorativa in profondo mutamento i cui contorni appaiono sempre meno definiti: coloro che lavorano in modo stabile e contrattualmente riconosciuto nelle redazioni delle grandi testate sono in diminuzione a fronte di un aumento di collaboratori e free lance e a grandi sacche di precariato.¹² Il consumo di informazione da parte dei cittadini italiani appare però sempre abbastanza ancorato ai "vecchi" canali, prevalentemente tv e radio, meno alla stampa e solo le fasce di popolazione giovanile prediligono di gran lunga il web. I media "tradizionali" e i giornalisti delle principali testate mantengono quindi livelli di influenza molto elevati sulle tematizzazioni così come sui registri, toni e linguaggi utilizzati. Questo è ancora più vero per le notizie sull'immigrazione la cui potenziale varietà e interesse continua ad essere relegata in nicchie di ascolto e fruizione legate alla radio, alle tv locali e al web. La presa di parola diretta dei migranti e dei figli di immigrati è in continua ed interessante evoluzione¹³, ma si scontra con un sistema fortemente chiuso e poco pluralista come quello dell'informazione in Italia.¹⁴ Giornali e televisioni costituiscono ancora un canone di riferimento, la fonte di tanti canali via web oltre che la voce più influente nei confronti della politica. L'obiettivo della formazione dei giornalisti nelle redazioni delle principali testate

italiane sembra pertanto ancora prioritario per produrre un cambiamento significativo nella trattazione giornalistica dei temi legati all'immigrazione.

Per una programmazione seria della formazione su queste tematiche occorre però a nostro avviso conoscere bene le dinamiche interne alla categoria così come quelle relative al funzionamento della produzione mediatica perché la sola competenza specifica sull'immigrazione così come le tecniche proprie della formazione non sono sufficienti per superare la diffidenza della categoria giornalistica rispetto alla formazione che talvolta si unisce e si amplifica legandola ai temi dell'immigrazione.

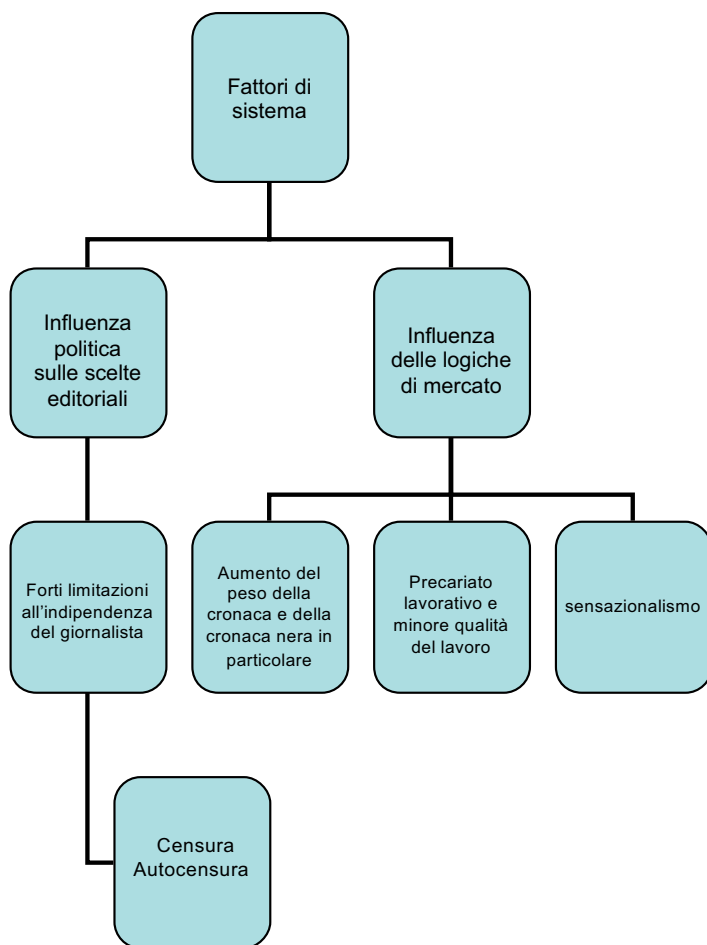
Il tema infatti provoca immediate polarizzazioni, tra cosiddetti “buonisti” e non, tra chi è “favore e chi contro”, lasciando pochi spazi all'analisi reale del fenomeno e etichettando il lavoro di formazione come un mero richiamo al “politically correct”.¹⁵ Di seguito offriremo quindi un'ipotesi di quadro d'insieme da cui poter partire per un'attività di formazione efficace e di largo respiro sui temi dell'immigrazione ai giornalisti italiani. Partendo da un'esperienza di formazione strutturata svolta con un gruppo di giornalisti della stampa locale¹⁶ abbiamo provato a individuare delle categorie di fattori che influenzano il modo di fare informazione sull'immigrazione.

Abbiamo quindi provato a definirli come:

- fattori di sistema
- fattori legati al modo di produzione delle notizie
- fattori legati alla professione

Tra i fattori di sistema si evidenziava come le scelte editoriali e le logiche di mercato influenzano il modo di fare informazione relativamente al grado di autonomia e indipendenza del giornalista rispetto alla linea editoriale e all'area politica di riferimento, che a sua volta, essendo l'immigrazione un tema in Italia politicamente rilevante, influisce sui livelli di censura e autocensura a cui sono sottoposti o si sottopongono i giornalisti.

Quadro n.1



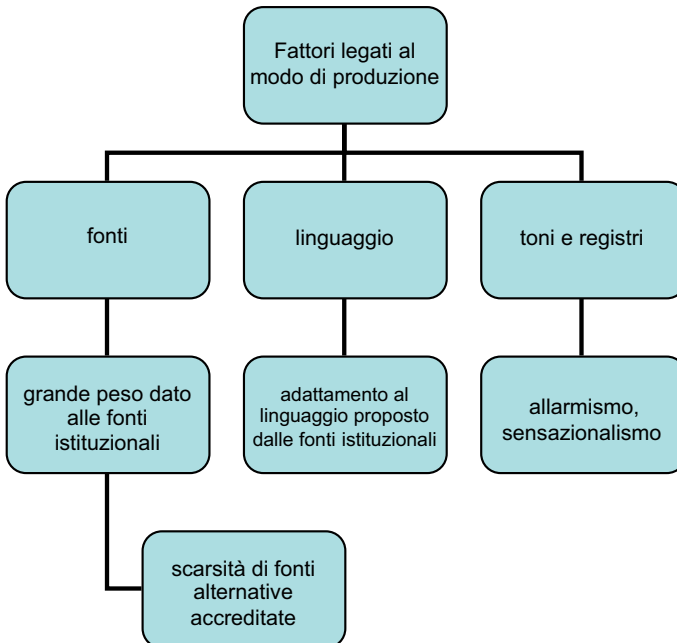
Anche le logiche di mercato, che hanno un peso sempre maggiore nelle scelte editoriali, hanno rilevanza per i nostri temi perché basandosi sull'assunto – scarsamente dimostrato dai numeri almeno della carta stampata - che la cronaca “vende di più” si è finito per dare ampio spazio a questo genere in tutte le testate, tv in particolare. L’immigrazione che, come sappiamo, trova spazio quasi esclusivamente nella cronaca, finisce per essere sovra rappresentata sia perché questo

genere è più presente in generale nell'informazione italiana, sia perché "gli immigrati in cronaca "nera" fanno più notizia degli autoctoni", secondo una regola non scritta, ma sentita e conosciuta in alcune redazioni.

Le logiche del mercato infine hanno fatto anche aumentare la precarietà lavorativa dei giornalisti arrivando a tali livelli di sfruttamento e auto sfruttamento per cui la qualità del lavoro giornalistico ne risente sensibilmente.

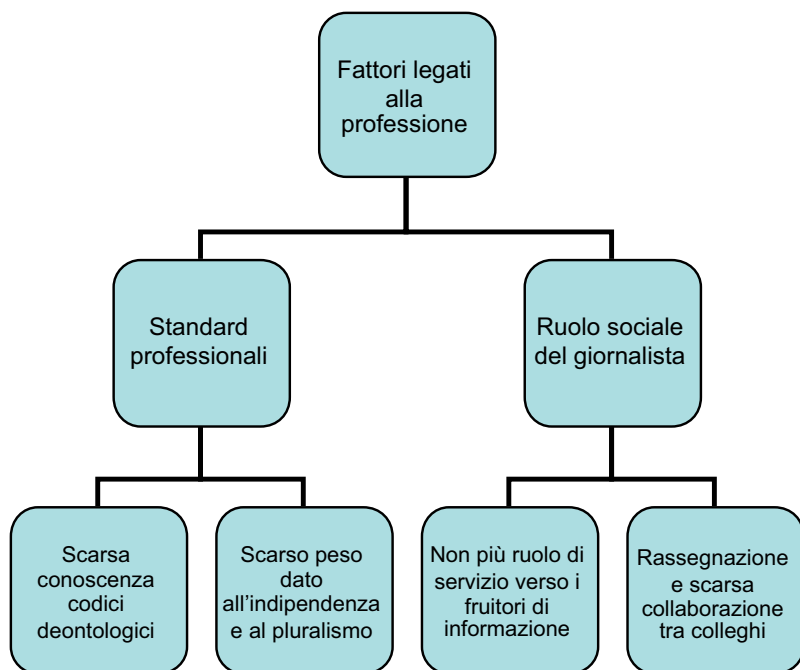
Nel quadro n.2 invece sono evidenziati i nodi problematici ed elencate in modo sintetico le principali conseguenze che hanno sulle notizie sull'immigrazione i fattori legati al modo di produzione. Come sintetizza bene il sociologo Marcello Maneri "I media dipendono produttivamente dalle fonti ufficiali (ad esempio le polizie, i centri di decisione ed azione politica) e ospitano volentieri o fanno proprio il loro discorso, così come quello degli "esperti". Ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa dunque lo sguardo delle istituzioni e allo stesso tempo gli dice come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista"¹⁷.

Quadro n.2



Infine per quanto riguarda i fattori legati alla professione si è rilevato un nodo problematico relativo alla adeguata conoscenza e aderenza agli standard professionali per cui, non solo si conoscono poco i codici deontologici - e qui in particolare la Carta di Roma - ma si ha una scarsa coscienza dell'importanza dell'indipendenza dalle fonti istituzionali e dell'equidistanza dai vari punti di vista: le fonti tradizionali non vengono quasi mai messe in discussione nel caso di notizie sull'immigrazione a scapito di possibili decentramenti di punti di vista e quindi a detrimento del concetto di pluralismo informativo che dovrebbe essere alla base dei principi che guidano il mestiere di giornalista.¹⁸

Quadro n.3



Abbiamo infine definito le indicazioni relative alla perdita del riferimento alla funzione di servizio verso il fruitore finale dell'informazione - per cui si dà più dignità e importanza a una rete di fonti istituzionali a cui far riferimento che non a una

rete di fonti accreditate che permettano di fare un'informazione di qualità - come un problema di ruolo sociale del giornalista. Anche un'indagine europea condotta dall'International federation of Journalists con Media Diversity Institute¹⁹ affermava che i codici deontologici per funzionare richiedevano “*knowledge, understanding and full awareness of social responsibility*” dei giornalisti.

Sulla base dell'analisi complessiva sopra descritta possiamo dire che in generale tra i giornalisti formati e quelli consultati anche per l'elaborazione delle Linee Guida della Carta di Roma²⁰ il livello di consapevolezza e unanimità nell'individuazione dei problemi aumenta quanto più ci si allontana dal livello individuale, ovvero quello legato agli standard professionali del giornalista. L'analisi sui fattori esterni che influenzano la rappresentazione sull'immigrazione è abbastanza condivisa, mentre sui fattori che influenzano il modo di fare informazione dentro i giornali non c'è una consapevolezza diffusa su quanto l'uso del linguaggio e il ricorso univoco a fonti istituzionali determini una copertura mediatica stereotipata e soprattutto parziale e poco articolata sui temi dell'immigrazione. Ancora più scarsa è la presa di coscienza degli effetti della distanza tra l'attuale modo di fare giornalismo dagli standard di base richiesti in altri paesi, codificati in Italia nella Carta di Roma e nelle sue linee guida applicative. Pochi sono i momenti di riflessione e di valutazione sul lavoro giornalistico e si nota una scarsa abitudine al confronto sugli standard professionali.

Le proposte formative ai giornalisti in Italia devono perciò a nostro avviso tenere conto di questi aspetti per calibrare meglio gli obiettivi e quindi i possibili risultati a breve, medio e lungo termine. Di conseguenza la formazione dovrebbe innanzitutto essere indirizzata a gruppi prevalentemente omogenei per livello di conoscenza dei problemi relativi all'informazione sull'immigrazione. Ecco allora che gli incontri informativi, sperimentati nell'ultimo anno in Italia e illustrati nel primo paragrafo, assumono anche la funzione determinante di rilevazione dei bisogni formativi e di monitoraggio di quel livello di consapevolezza delle distorsioni e problemi relativi all'informazione sull'immigrazione che non deve essere dato per scontato.

Inoltre un programma di formazione completo e a lungo termine che non miri soltanto all'aspetto informativo ma si ponga l'obiettivo dell'acquisizione di competenze interculturali nelle redazioni deve coinvolgere gli organismi dirigenti delle aziende editoriali, così come gli organismi di categoria in un confronto continuo e sistematico sui meccanismi di produzione delle notizie sul tema, sulla necessaria attenzione ad un pubblico di riferimento che è già interculturale nei fatti a cui i

media italiani devono rispondere e ancor più il servizio pubblico radio televisivo. Si tratta insomma di agire contemporaneamente su più livelli per una formazione che sia da un lato mutamento di pratiche consolidate del fare informazione sull'immigrazione in Italia, e dall'altro apertura del sistema mediatico ai cambiamenti strutturali della società. .

Se l'Associazione Carta di Roma e le associazioni e istituzioni che vi aderiscono sapranno lavorare bene in queste diverse direzioni il contributo che fornirà non sarà solo legato ad una migliore e più corretta copertura giornalistica della tematica migratoria, ma anche ad un allargamento del pluralismo informativo, principio fondante di ogni democrazia moderna.

Raccomandazioni

Per le raccomandazioni finali attingiamo dal format usato da uno studio europeo che Media Diversity Institute in partenariato con Article 19 e International Federation of Journalists hanno realizzato nel 2012²¹.

Un format utile perché riporta attenzione su un punto che sta alla base dell'impegno dell'Associazione Carta di Roma: la responsabilità dei vari attori per il miglioramento qualitativo dell'informazione sulla migrazione e l'asilo.

L'Associazione ritiene infatti che queste responsabilità appartengono in primis ai giornalisti e ai direttori, ma che la battaglia per un buon giornalismo si giochi anche insieme alla società civile, al mondo universitario e a quello politico-istituzionale che sappiamo essere fonte centrale per l'informazione in Italia.

A ciascuno di questi attori più che rivolgere raccomandazioni indichiamo quindi azioni concrete, impegni possibili e praticabili sui quali misureremo di anno in anno gli eventuali progressi.

• Cosa può fare un giornalista?

- Usare una rete più ampia di fonti esperte del mondo della migrazione e dell'asilo
- Procurarsi informazioni sul contesto e inserirle nelle notizie che fotografano fenomeni sociali poco conosciuti o misconosciuti come quello della migrazione e dell'asilo
- Rappresentare le persone come singoli esseri umani piuttosto che come rappresentanti di un gruppo etnico o religioso
- Evitare le etichette negative, gli stereotipi e di diffondere pregiudizi infondati

• Cosa può fare un direttore?

- Organizzare incontri interni su Carta di Roma per i giornalisti
- Invitare in redazione esperti di migrazione e di asilo
- Incoraggiare i giornalisti più esperti ad aiutare i più giovani in queste tematiche
- Dare spazio a pratiche di buon giornalismo
- Incoraggiare l'adozione delle linee guida di Carta di Roma all'interno della redazione

• Cosa si aspetta un giornalista dalle associazioni?

- Aggiornamenti regolari sulle loro attività in materia con comunicati funzionali e strutturati per rispondere alle esigenze e ai tempi di produzione giornalistica
- Opinioni professionali in materia per dibattiti pubblici

- Aiuto nell'ottenere informazioni sul contesto
 - Aiuto nel trovare le fonti
 - Fungere da gruppo di esperti per i temi più controversi
 - Fornire spunti per affrontare tematiche che riguardano gruppi etnici o religiosi
- **Cosa si aspetta un giornalista dalle scuole di giornalismo e dalle università?**
- Introduzione di moduli e corsi specifici su Carta di Roma all'interno del percorso di studi delle scuole di giornalismo
 - Organizzazione di più formazione post-universitaria calibrata sulle esigenze dei giornalisti
- **Cosa possono fare l'Ordine e il Sindacato dei giornalisti?**
- Adottare politiche interne che garantiscano il recepimento pieno di Carta di Roma e delle linee guida da parte di tutti le sedi territoriali
 - Audire o consultare gli esperti della Carta di Roma nel corso dei procedimenti trattati dai Consigli di disciplina territoriali istituiti presso i consigli territoriali dell'Ordine dei giornalisti
 - Includere Carta di Roma tra i temi della formazione obbligatoria prevista dal nuovo contratto dei giornalisti
 - Costruire un dialogo con i gruppi editoriali per difendere un giornalismo etico e di qualità
 - Incoraggiare il dibattito pubblico sul lavoro dei giornalisti e, per esempio, sulla copertura mediatica di notizie legate alla migrazione e all'asilo

NOTE

- 1 <http://www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/codice-deontologico/>
- 2 Progetto “Realizzazione iniziative di sensibilizzazione per operatori dell’informazione” finanziato da UNAR nell’ambito del programma FSE governance e azioni di sistema – 2007-2013 – Obiettivo convergenza, Asse D Pari Opportunità e non discriminazione.
- 3 UNAR ha finanziato e collaborato sia all’iniziativa FNSI che a quella Redattore Sociale (vedi note 5 e 7)
- 4 Progetto “Servizio per la realizzazione di seminari di formazione per giornalisti di cronaca” nell’ambito della Campagna UNAR di prevenzione e contrasto delle discriminazioni etnico-razziali, finanziato dal Fondo europeo per l’integrazione di cittadini di Paesi terzi, Azione 3
- 5 Il Ministero dell’Interno Dipartimento Libertà civili e immigrazione ha promosso un progetto realizzato da Cooperativa Lai-Momo e Centro Studi e ricerche Idos Dossier Caritas, che ha prodotto una guida “Comunicare l’integrazione” http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/dipim/site/it/documentazione/pubblicazioni/Asilo/2012_Comunicare_lximmigrazione_.html e organizzato seminari di sensibilizzazione per i giornalisti e una pring school di 3 giorni a Monte Porzio Catone <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/IIPunto/Documents/Progetto%20Co.pdf>.
- 6 Redattore Sociale nell’ambito del progetto di cui al punto 7 ha realizzato incontri formativi di 2 ore in tutte le scuole di giornalismo riconosciute dal Consiglio Nazionale dell’Ordine dei giornalisti - <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/primavera-2012.aspx> - il modulo formativo online è accessibile per le scuole con password.
- 7 La FNSI è organizzata territorialmente con Associazioni Stampa che operano a livello regionale e possono avere anche diramazioni inter-provinciali; allo stesso modo il Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti è una struttura federale organizzata su base regionale.
- 8 <http://www.openaccessnow.eu/it/>
- 9 <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/Seminari.aspx>
- 10 Solo nella recente proposta di riforma dell’Ordine dei giornalisti è stata proposta una norma che stabilisce un numero annuo di ore di formazione obbligatorio per i giornalisti.
- 11 “*Guidelines for the application of the Rome Charter - A working tool for accurate media coverage on migration and asylum*” – a cura di Anna Meli – Roma, 2012 - <http://cartadiroma.org/>
- 12 Lsdi - <http://www.lsdi.it/2012/una-professione-sempre-piu-frammentata/>
- 13 IDOS “*Dossier Statistico Immigrazione 2012*, IDOS, Roma, 2012 – pag. 213 - capitolo “Testate radiotelevisive di immigrati: comunicare il diverso” a cura di Massimo Pittarello, Studio Cisnetto
- 14 Rapporto sulla libertà di informazione in Italia - <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=16571> <http://www.dirittodellainformazione.it/>
- 15 Si veda anche ...rif dossier caritas 2013
- 16 Progetto europeo Dialogue – <http://www.dialogueproject.eu/> - coordinato dal Comune di Sassuolo (Mo)
- 17 Marcello Maneri “*I media creano il panico*” in Lunaria (a cura di) *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, 2009
- 18 Vedi riflessione Bellu su caso bimba Rom greca da capire come inserire come fonte
- 19 Verica Rupar (a cura di), “*Getting the facts right. Reporting Ethnicity & Religion. A study of media*

coverage of ethnicity and religion in Denmark, France, Germany, Greece, Hungary, Italy, Lithuania, Slovakia and the United Kingdom.” IFJ, Media Diversity Institute, Article 19, 2012

20 Vedi pag. 5 e nota 17

21 Getting the facts rights - Reporting Ethnicity & Religion - a Study of media coverage of ethnicity and religion in Denmark, France, Germany, Greece, Hungary, Italy, Lithuania, Slovakia and the United Kingdom, a cura Media Diversity Institute in partenariato con Article 19 e International Federation of Journalists (Belgium 2012)

L'ASSOCIAZIONE CARTA DI ROMA

L'Associazione Carta di Roma è stata fondata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI).

E dalle associazioni: ARCI, ACLI, AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA, COSPE, LUNARIA, Istituto PARALLELI, CESTIM, G2, A BUON DIRITTO, ASGI, ASS.CHIESE EVANGELICHE, CENTRO ASTALLI, ARCHIVIO IMMIGRAZIONE, COMUNITA' DI CAPODARCO, UNIONE FORENSE PER I DIRITTI UMANI, ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO.

Sono invitati permanenti: L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per I Rifugiati (UNHCR) e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)

Presidente: **Giovanni Maria Bellu**

Valentina Loiero fino al 5 dicembre 2013

Il lavoro per la realizzazione del rapporto è stato coordinato dal **Comitato Esecutivo dell'Osservatorio Carta di Roma:**

Prof.ssa **Marinella Belluati**, Prof. **Marco Bruno**, Dott. **Udo Enwereuzor**,

Prof.ssa **Pina Lalli**, Dott.ssa **Anna Meli**, Dott. **Antonio Russo**, Dott. **Federico Fossi**

Copy editor: Dott.ssa **Maria Francesca Gagliardi**

Copyright: Associazione Carta di Roma

Si ringraziano: Daniela De Robert, giornalista del TG2 per le interviste raccolte nella redazione sulle questioni di genere e sulle migrazioni in generale; Michela Serra per il lavoro nelle Teche Rai e Nelson Bova per il Tgr Emilia Romagna; Miriam Anati per l'infaticabile lavoro di raccordo e messa in rete di Carta di Roma con le varie associazioni italiane impegnate nella difesa del pluralismo e la libertà di stampa, nonché nella difesa dei diritti dei migranti e minoranze

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2013

Grafica e stampa Edizioni Ponte Sisto